ANNO XLI — TORINO, *Lunedì 9 Dicembre 1907* — NUM. 341

LE ASSOCIAZIONI
Si Torino al ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 40 lire | 20 lire | 7 lire
Estero (paesi aggiuntivi) | 72 lire | 37 lire | 13 lire

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Fondatore, non fautore

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Reclame (dopo la firma del gerente) L. 3 — Necrologie L. 1.50 — Annunzi commerciali 50 — Piccoli annunzi, vedere tariffe in 3ª pagina. — Finanza Comunicati, in 1ª, 2ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Il fallimento dello Stato
proclamato alla Camera
dall'on. Bertolini, ministro dei lavori pubblici.

Il discorso pronunziato dall'on. Bertolini, neo-ministro dei lavori pubblici, nella seduta di venerdì scorso alla Camera dei deputati, in materia di sciopero ferroviario, non ha avuto ampii commenti: forse perchè i giornali ufficiosi e quelli di opposizione si trovavano entrambi nella stessa condizione: di non poter dirne male. Gli ufficiosi perchè l'on. Bertolini è ministro del potente Giolitti, i fogli di opposizione perchè non possono dimenticare per ora l'amico di ieri.

Ma il discorso meriterebbe l'attento esame di tutti, poichè in esso sono esposte, dogmaticamente, nettamente, le teorie che hanno dominato la nostra vita pubblica e parlamentare in questi ultimi anni, creando una situazione che non è di rivoluzione permanente solo per il tradizionale buon senso della razza italica.

Che ha detto l'on. Bertolini alla Camera sulla grossa questione dello sciopero ferroviario? Se i ferrovieri vogliono fare lo sciopero e aderire allo sciopero generale, lo Stato non ha mezzo alcuno per impedirlo: «Il Paese sarà indubbiamente condannato ad un'èra, sia pure transeunte, ma terribile, di disordine, di impoverimento, di guerra civile». Il che significa, in altre parole, la proclamazione ufficiale del fallimento dello Stato.

Che contenuto ha lo Stato in Italia, secondo il ministro dei lavori pubblici? Nessuno: esso esiste in quanto lo lasciano esistere: ma il giorno in cui ad una qualsiasi organizzazione venisse in mente di abbatterlo, lo Stato non funzionerebbe più e dovrebbe scomparire.

Peregrine teorie, che non furono enunciate mai da nessun ministro, in nessun Parlamento, e che formano la più grave condanna di colui che le ha pronunciate.

Nel momento in cui l'on. Bertolini proclamava con tanta serenità la bancarotta dello Stato, egli non si è ricordato, neppure di sfuggita, di essere il sommo reggitore dei più importanti dei servizi dello Stato, di quello che, una volta arrestato, arresta tutta quanta la vita economica della nazione.

Egli non ha visto, in quel momento, l'esercito de' ferrovieri, della cui disciplina un ministro, sicuro di sè, deve rispondere, come il ministro della guerra risponde della disciplina dei soldati. Supponiamo che «teoria» come quelle esposte candidamente dall'on. Bertolini venissero, su per giù, proclamate da un ministro della guerra. Sarebbe la fine! Ora, c'è molto divario fra un esercito e l'altro?

Che cosa dobbiamo pensare di un ministro, il quale, fatte le ipotesi più disperate, finisce per venire a così disperanti conclusioni? Evidentemente l'on. Bertolini è rimasto vittima dell'ambiente politico del nostro tempo, inquinato di molta accademia, ma rischiarato da poche idee nette, lucide, precise, depresso dallo scetticismo e non sorretto da virtù e da energie possenti. Anche egli è vittima indiretta di quella politica perniciosissima che ha funestato il nostro Paese per un quarto di secolo, lasciando dietro di sè il malcontento delle masse e la esautorazione dello Stato — politica che aveva trovato la celebre formola nel «reprimere e non prevenire».

Parve al suo primo nascere una politica liberale, e invece si è chiarita in più illiberale, la più anti-umana e la più inutile di tutte: illiberale ed anti-umana, perchè per molto tempo non si dà ai funzionari dell'Stato un concetto esatto di quello che possono fare e di quello che non devono fare: li si lascia in balìa dei retori e dei demagoghi; anzi, li si getta nelle loro braccia, disinteressandosene completamente. Inutile poi — e lo ha proclamato l'onorevole Bertolini — perchè quando tutto è disorganizzato, quando l'idea del *fas* e del *nefas* è spenta, quando la visione dei propri diritti non ha più limite alcuno nella coscienza del proprio dovere, l'intervento dello Stato all'ultimo momento è perfettamente inefficace: il monito suo non giunge più là dove dovrebbe imperare: la macchina si spezza, e l'on. Bertolini ha perfettamente ragione nel proclamare che non vi è più nulla da fare. Certo, quando si lasciano indisturbati ed organizzarsi e Sindacati, che proclamano legittimi ed il *sabotage* e l'adesione assoluta a qualsiasi movimento rivoluzionario si sia preparando per l'avvenire, lo Stato, abdicando alla sua più gelosa funzione, decreta il suo suicidio. La repressione più o nulla serve, quando manca la larga opera di prevenzione: prevenzione lunga, assidua, paziente e generosa: opera di tutti i giorni, di tutte le ore, che vuole essere condotta con equità, con fermezza, opera, insomma, d'organizzazione.

Lo Stato deve saper provvedere a tempo ai reali bisogni dei suoi organi e dei suoi funzionari, per non essere costretto a dare, tardi e per forza, ciò che vuol essere dato a tempo e spontaneamente, con maggior utile di tutti. Lo Stato è una macchina; guai a trascurarla, guai a non curarne tutte le parti, si corre il pericolo di vederla un bel giorno arrestare. Quindi, lo Stato deve saper scegliere gli uomini; deve saper eliminare gli elementi pericolosi; fare azione educatrice e suadritrice sulle masse; impedire con tutte le sue forze il propagarsi di microrganismi dentro alle sue arterie. Lo stesso Turati ha riconosciuto come talvolta i ferrovieri siano trascinati da miserande fatiche. Ora spetta allo Stato di impedire che queste miserande, impedendosi ai lavoratori dello Stato, mettano in iscacco il Governo.

Che direbbe l'on. Bertolini di un ingegnere il quale proclamasse che la casa è in pericolo, che fa crepe da tutte le parti, e che l'unico mezzo è scappare quando cadrà? Ma il mezzo più logico è ripararla con sapienza, con pazienza, con arte; in modo che resista anche al terremoto, anzi bisogna pensare precisamente anche a questa ipotesi più grave e provvedere in conseguenza.

Con un concetto così desolantemente modesto delle funzioni dello Stato, si comprende come l'on. Bertolini abbia potuto esporre un programma «di difesa» in cui manca la sostanza principale della difesa: «il concetto preciso di ciò che si deve fare per prevenire i disordini e la coscienza assoluta della sovranità statale».

L'on. Bertolini è capo del Dicastero dei lavori pubblici: ma un capo *sui generis*, cioè che non risponde dei suoi dipendenti, ed è capo di essi fino a quando questi vorranno. E' così che si intendono la funzione dello Stato ed il dovere e la dignità di un ministro?

Purtroppo quello che l'on. Bertolini ha detto alla Camera corrisponde alla triste condizione delle cose! Ma egli non ne ha sentito tutto l'assurdo: ne ha sentita soltanto la ineluttabilità: e da osservatore acuto, ma non da uomo di Stato, ha rivelato il fenomeno già dolorosamente noto, come se avesse parlato dalla sua cattedra di Bologna.

Ben altro concetto dello Stato hanno gli uomini di governo d'Europa e d'America! Non citiamo la Germania e il Belgio: dove certo un ministro dei lavori pubblici arrossirebbe di proclamare alla Camera che non risponde sempre ed in ogni caso del servizio ferroviario; quei paesi possono parere reazionari. Citiamo la Francia. Clemenceau e Briand, radicale l'uno, socialista l'altro, hanno avuto il coraggio di proclamare altamente che uno Stato non può permettere che nel suo seno si formi un altro Stato, perchè noi consente l'assoluta contraddizione. Uno Stato spoglio della sovranità, non è più uno Stato: e l'on. Bertolini, comunicando alla Camera il nostro stato anarchico, avrà detto certamente una verità, ma ha fatto agli italiani la più dolorosa confessione di impotenza che mai sia stata fatta dal banco del Governo.

Il programma dell'Unione magistrale
per l'avvenire della scuola primaria.

Roma, 8, ore 24.

Il nuovo presidente dell'Unione magistrale, deputato repubblicano Comandini, ha pronunciato, in un banchetto offertogli a Roma, un importante discorso, nel quale ha tracciato il programma dell'Unione. Eccovene un sunto. L'on. Comandini dichiarò che si deve pretendere una scuola che cominci dalle istituzioni prescolastiche, cioè dagli asili di infanzia, e sia circondata da tutto un complesso di istituti di assistenza scolastica.

«Noi vorremmo — disse — che la scuola risiedesse in degna sede, che la scuola fosse un consesso di insegnanti così in alto collocati da non dover lottare con le ristrettezze della vita. Questo vorremmo: ma l'opera nostra deve essere intanto indirizzata alle possibilità del momento». L'on. Comandini passò a dimostrare la necessità di riordinare gli asili di infanzia, perchè essi passino allo Stato. Parlando della scuola popolare, l'oratore disse della preliminare necessità di modificarne radicalmente il programma. All'uopo sarà richiesto che le disposizioni della legge Orlando non debbano perire, ma siano invece il nucleo dal quale scaturiranno le future riforme. Accennò alla necessità di opporsi alla scuola unica a tre sezioni, attuabile in gran parte dei Comuni rurali, ed enunciò all'uopo il necessario programma.

Ricordò che al riguardo dovrà estendersi all'Alta Italia il concorso concesso dallo Stato con la recente legge votata dal Parlamento per gli edifici scolastici del Mezzogiorno. Ricordò come sia necessario che l'Unione magistrale nazionale sorvegli onde non vadano dispersi nel Mezzogiorno i benefizi stanziati dall'ultima legge per le scuole. Converrà pure provvedere affinchè non si smarriscano i fondi per l'assistenza scolastica, a riguardo della quale dovrà richiedersi che essa sia considerata, quale è, un altissimo dovere sociale e sia perciò sottratta al patronato ed alla iniziativa privata. Passò quindi a parlare dei miglioramenti da richiedersi per i maestri. Converrà anzitutto richiedere l'assunzione in servizio dei maestri supplenti a condizioni pari ai maestri titolari. Si dovrà per essi richiedere l'adozione di uno stato giuridico identico a questi, e si dovrà ugualmente ottenere un adeguato stato economico.

Parlò della necessità di parecchiare gli stipendi dei maestri e delle maestre, e fra maestri di scuole rurali e maestri di scuole urbane, ma riaffermò che l'Unione non potrà occuparsi se non degli interessi generali della grande classe magistrale, rifuggendo dallo sciupare le proprie energie attraverso questioni particolari e locali. Dichiarò che un rappresentante del Governo lo informò che il disegno di legge sul Monte pensioni dei maestri aumenta dei dieci o dei dodici per cento le pensioni dei maestri.

Comandini rilevò come siano pochissimi in Italia gli amministratori i quali, come il primo magistrato di Roma, sappiano riaffermare che non vi sono ostacoli di finanza da contrapporsi fino a quando l'ultimo alunno non abbia trovato conveniente il suo posto alla scuola. Non che nella scuola popolare tutto sfiorisca, sino gli organi direttivi, perchè la scuola è in balìa di se stessa. Occorre perciò creare un Corpo di funzionari, occorre ottenere che la scuola diventi una funzione di Stato. Rammentò che anche all'estero sono scuole italiane, che li devono sottrarre all'insegnamento confessionale. Accennò alla necessità di studiare anche la riforma della scuola normale, e riaffermò la necessità del metodo sperimentale nell'educazione del fanciullo, perchè egli sappia ed apprenda soltanto il vero. Passò ad esporre e a riaffermare la necessità di rendere laica la scuola, e concluse auspicando future conquiste civili all'Unione magistrale nazionale.

Un ambasciatore italiano fra donne giornaliste.

Londra, 8, ore 21,35.

Iersera l'ambasciatore d'Italia, marchese di San Giuliano, intervenne al pranzo delle donne giornaliste. Pronunziò un discorso ringraziando calorosamente tutti gli oratori che avevano parlato tributando omaggio alla gloria artistica e letteraria dell'Italia, e richiamando l'attenzione dei giornalisti presenti, per il rapido processo compiuto in ogni campo dall'Italia moderna.

Ciò che dice l'on Fortis
delle accuse mosse al suo governo dall'inchiesta sui fondi per la Calabria.

Roma, 8, ore 22.

Quantunque giorno festivo, oggi le sale di Montecitorio sono state frequentate da molti deputati. La riunione, tenuta dai deputati calabresi sotto la presidenza dell'on. Chimirri, ha avuto, come principale oggetto di conversazione, la relazione della Commissione d'inchiesta sulla erogazione dei fondi per i danneggiati del terremoto. Generalmente si deplorava che la relazione non sia stata ancora stampata quantunque siano ormai dieci giorni che i giornali furono in grado di pubblicarla quasi integralmente. In mancanza del testo ufficiale, tutte le rettifiche e le dispute sono fatte in base alla pubblicazione della *Stampa*, la più completa fra tutte. Così oggi la tal crocchio di deputati, nel quale era l'on. Fortis, il vostro giornale ha dato a questi occasione di anticipare un accenno del discorso che egli farà alla Camera, quando la relazione verrà in discussione.

— Come farai, — gli ha chiesto in tono scherzoso un deputato piemontese — a liberarti dalle gravissime responsabilità?

— Comprendo, — rispose l'on. Fortis con il suo immancabile sorriso, — sei rimasto impressionato dal titolo in verità sensazionale apparso sopra la pubblicazione della *Stampa*. Ne fui anche io impressionato e lessi subito e, leggendo, ho dovuto constatare che il titolo era sproporzionato. Io mi riservo di dimostrare alla Camera che le gravissime responsabilità del ministero Fortis non esistono.

— Del resto — osservai io — la relazione non ti attacca personalmente. In essa è detto espressamente che tu eri assente per grave malattia.

— Assente, o non assente, malato o non malato, io non sono uno che rifugga da responsabilità. Io rispondo di tutto e sentirai quando discuteremo...

— Che dirai?

— Dimostrerò che l'azione del Governo centrale non fu deficiente come è asserito nella relazione. Quali sono i fatti che spinsero i Commissari a dare tale giudizio? A Roma c'era anche un Comitato generale nel quale erano il sindaco di Roma, l'on. Chimirri ed altre cospicui personaggi. Le domande che pervenivano al Ministero erano immediatamente secondate; giorno per giorno si seguivano i consigli, i suggerimenti e si soddisfacevano le richieste del Comitato generale e delle autorità locali. Non pervennero mai lagnanze.

— Che c'è di vero nell'accusa che non si mandavano denari ai prefetti se questi prima non avessero minutamente giustificato la erogazione delle somme ricevute precedentemente?

— Bravo, ecco l'accusa più impressionante sulla quale bisogna fare luce meridiana.

Le richieste di denaro erano continue ed enormi. Si trattava di centinaia di migliaia di lire al giorno. Il governo non poteva e non doveva sperperare il denaro della pubblica beneficenza. Era, inoltre, necessario distribuire equamente, secondo i bisogni delle varie provincie e dei singoli circondari. Delle autorità locali alcune chiedevano denari continuamente ed in misura impressionante. A costoro si chiedeva non il conto minuto della spesa fatta, ma il conto per così dire, per capitoli. Il governo voleva che il prefetto X od il prefetto Y discutessero soltanto, per sommi capi, come avessero speso le somme ingenti che erano state loro spedite. Questa giustificazione sommaria dovevano chiederla, perchè altrimenti avremmo corrisposto molto male alla fiducia di tanti benefattori italiani e stranieri che mandavano al governo le somme raccolte.

— E che dirai dell'accusa di eccessivo accentramento nelle mani del tuo capo di gabinetto?

— All'accusa di deficienza dell'azione centrale tiene dietro quella dell'eccessivo accentramento e questa vale quella. Si dimentica che io mandai sul posto prima il ministro dei lavori pubblici on. Ferraris e subito dopo il ministro di grazia e giustizia on. Finocchiaro-Aprile ed entrambi con pieni poteri. L'uno e l'altro stettero lungamente sui luoghi e provvidero, di loro esclusiva iniziativa, ai più urgenti bisogni per soddisfare i quali si faceva capo a loro non al ministero dell'interno. Avevo inoltre molti poteri il generale Lamberti comandante il corpo d'armata e con i ministri e con il generale erano sui luoghi prefetti, ispettori del ministero dell'interno, ispettori del genio-civile, ufficiali del genio militare. Con tanti funzionari superiori sparsi sui luoghi del disastro e con i ministri che avevano pieni poteri, e facevano il giro dei comuni devastati come si fa ad accusare il ministero dell'interno di eccessivo accentramento?

— Che dirai dell'accusa relativa alle riparazioni delle case dei ricchi?

— Come, perchè si sia dovuto passare dalla costruzione delle baracche alla riparazione delle case lo dirà Finocchiaro-Aprile, il quale avrà molto da dire e lo dirà certamente bene. Io posso, per ora, dire che il denaro speso per riparare le case fu quello che era destinato alla costruzione delle baracche. Potrei aggiungere che si dovette cedere ad una enorme pressione di tutta la popolazione calabrese la quale non voleva saperne delle baracche ed impose, anche con la violenza, la riparazione delle case. La sostituzione della riparazione di case alla costruzione delle baracche fu dovuta ad una vera forza maggiore; ma di tutto ciò parlerà alla Camera l'on. Finocchiaro-Aprile. Io mi limito, oggi, a dirti che certamente furono commessi degli errori dovuti alla immensità del disastro ed al grande allarme della popolazione, alla inevitabile confusione generata in gran parte dalle peculiari condizioni dei luoghi e della popolazione. Non bisogna dimenticare che si trattava della Calabria e non della pianura Lombarda o della Liguria. Discorreremo con agio nell'aula. Una larga discussione bisognerà farla, appena sarà distribuita la relazione.

C.

L'on. Fortis ci fa l'appunto di avere imposto alla parte della relazione, che riguarda l'azione governativa, titoli impressionanti. Le cose, ciascuno ha il suo modo di intenderle; e comprendiamo perfettamente come all'on. Fortis i rilievi gravissimi della inchiesta circa le responsabilità del governo centrale abbiano potuto fare impressione più attenuata che non fecero a noi e ai nostri lettori. Sta il fatto che le responsabilità singolari del capo di gabinetto e quelle collettive del governo, sono consacrate, nel loro dettagli, nel testo della relazione, dalla quale appare documentata la incertezza governativa nella scelta delle due vie: se il denaro dovesse andare sotto e direttamente ai poveri o se non dovesse essere elargito anche ai ricchi, i quali premevano sul governo centrale per mezzo degli organi locali. Del resto, l'on. Fortis in questa sua prima difesa, corre al riparo nella «gravità della situazione», «della grande confusione», nello «stato d'animo della popolazione» e cioè riconosce l'errore, perchè ricerca le attenuanti. E le attenuanti si possono anche concedere: ma non le discriminanti, perchè, a nostro modesto ma fermo avviso, un governo forte e sicuro dell'opera sua non transige, non si lascia influenzare, ordina e va diritto al suo fine. Ma l'on. Fortis promette che parlerà alla Camera, e allora, anche noi, trarremo le nostre conclusioni. Basta, per ora, avere confermato che le nostre parole rispondevano esattamente alle cose.

Come venne ricevuta dal Re
la nuova Giunta comunale di Roma

Roma, 8, ore 21.

Stamane alle 11 il sindaco di Roma Ernesto Nathan, insieme alla maggioranza della Giunta, si recava al Quirinale per presentare a S. M. il Re gli auguri della cittadinanza in occasione della nascita della principessa Giovanna. Erano insieme al Nathan il pro sindaco Tonelli, gli assessori Balbori, Caretti, Trompeo, Antonelli, Canti, Sereni e Gamood, Marcovaldo Montemartini, Bonomi, Rossi Doria e Pietri, vale a dire gli assessori che rappresentano nella Giunta il partito socialista e repubblicano. Ernesto Nathan e i suoi colleghi attesero brevi istanti nella sala degli specchi che fosse terminata la riunione del consiglio dei ministri e quindi furono introdotti dal gran maestro di cerimonia conte Gianotti nella sala degli arazzi ove ebbe luogo il ricevimento. L'accoglienza fatta dal Re, che ma in piccola tenuta, ai rappresentanti di Roma, fu cordiale ed affettuosa. Ernesto Nathan, a nome proprio e della cittadinanza espresse al Re la compiacenza per la nascita della principessa Giovanna formando i più cordiali voti per l'avvenire della neonata nuova cittadina romana, con l'augurio che venga ad accrescere sempre più le domestiche gioie della reale famiglia. Il Re ha gradito moltissimo l'augurio della rappresentanza cittadina e, dopo avere singolarmente ringraziato il sindaco e i membri della Giunta, si intrattenne con essi in cordialissimo colloquio dichiarandosi pertettamente informato dei gravi problemi che interessano la nuova amministrazione capitolina e la cittadinanza. Il Re si è assai compiaciuto dei visibili progressi che fa la città nostra ed ha avuto parole di sicura fede sullo sviluppo e sull'avvenire di essa. Ha parlato di alcune opere e degli obiettivi da conseguirsi, intrattenendosi specialmente con particolare simpatia e competenza sul progetto della canalizzazione di Roma al mare riconoscendola opera utilissima e giustamente desiderata dalla cittadinanza con un plebiscitario consenso.

Il Re si è intrattenuto anche sui festeggiamenti per il 1911 e si compiacque che il sindaco di Roma e quello di Torino procedano uniti perchè i festeggiamenti stessi abbiano luogo sotto l'impulso di una comune ispirazione patriottica ed ha preso anche occasione da ciò per esprimersi con ammirazione intorno al monumento a Vittorio Emanuele II del Sacconi. Il Re ha parlato anche intrattenendosi grandemente delle condizioni igieniche della città e dell'aiuto romano a migliorarle tutte in una compiacenza per il notevole progresso che si va verificando nelle campagne che circondano l'Urbe. Dopo essersi informato delle attribuzioni dei vari assessori il Re ha stretto a tutti la mano con effusione grande. L'udienza reale è durata 35 minuti.

L'adunata di Nathan e degli assessori del blocco popolare è notevole, perchè Nathan è di fede repubblicana e perchè l'amministrazione popolare ha potuto, senza che per questo repubblicani e socialisti si staccassero dal blocco, andare ad ossequiare il Re.

I commenti alla esposizione finanziaria.

Roma, 8, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* così conchiude un lungo articolo di analisi dell'esposizione finanziaria:

«L'avanzo vero e sincero dell'esercizio supera di poco, se pure lo supera, il provento straordinario ed eccezionale avutosi nel 1906-1907 per la recente introduzione del grano, che fruttò all'erario 36 milioni in più delle previsioni definitive.

«L'introduzione del grano nel 1906-1907 è di un milione e 134 mila tonnellate, ossia di circa 284 mila tonnellate in più della media delle importazioni annuali di tale derrata.

«E già quest'anno, in quattro mesi, per questa sola partita, abbiamo una diminuzione, di fronte all'esercizio precedente, di quasi 22 milioni.

«Occhio, dunque, agli scogli, signor ministro del tesoro.

«Questi non sono i tempi in cui si possa lasciar andare la nave alla deriva. Sull'avvenire premono urgenti necessità. L'inchiesta sull'esercito non può non terminare che con la richiesta di forti aumenti nello stanziamento del bilancio della guerra.

«Una ventina di milioni all'anno occorrono per i sussidi alle famiglie povere dei chiamati e richiamati sotto le armi, ed altrettanto ci vuole, indipendentemente dalle economie possibili, per nuovi armamenti, artiglieria, fortificazioni, per il miglioramento delle condizioni economiche degli ufficiali. Il tacere o il dissimulare queste necessità non giova a nulla, fuorchè a diminuire nell'opinione pubblica la forza di resistenza di fronte ai premere di altre spese meno necessarie e meno urgenti.

«Concludiamo. Se la situazione del bilancio è ancora discreta, non è però tale da affidarci completamente per l'avvenire di fronte al cumulo dei veri ed urgenti bisogni del Paese, di fronte alla generale abbreviatura spendereccia, e alla poca forza di resistenza che mostra il Governo di fronte alle condizioni generali, non completamente rassicuranti, del periodo storico che attraversiamo».

L'Avanti! a sua volta dice: «Nessun proposito largo ed organico balena nell'esposizione finanziaria. La elasticità del bilancio poteva consentire una riforma vasta e profonda, poteva permettere l'attuazione di un cumulo di disegno di agravi. Poteva anche offrire la possibilità di un vasto piano di opere pubbliche. La politica di lavoro e la politica di riforme potevano così avere diritto di disputarsi gli avanzi del bilancio.

«Ma invece nulla di tutto questo si trova nel massimo documento governativo. Tutta l'opera riformatrice del Governo si riduce ad alcuni miglioramenti della carriera degli impiegati ed in una legge per Napoli, molto simile a quelle per Roma. Piccoli provvedimenti di ordinaria amministrazione, che non contengono alcuna concezione politica e non si propongono alcun ideale superiore. Ma se tutto questo è sommariamente triste, è anche altrettanto dannoso. Gli anni delle vacche grasse non possono durare in eterno. Quando i nostri bilanci non saranno più pingui, quando le piccole spese inorganiche, che possono sugli avanzi, e il divenire con rapidità spaventosa, avranno finito per ridurci ancora nelle strettezze di un tempo, noi ci rammaricheremo di aver lasciato trascorrere inutilmente questo ultimo fugace».

Il 75° genetliaco di Bjoernson.

Roma, 8, ore 18.

Il poeta norvegese Bjoernstierne Bjoernson, giunto da pochi giorni in Roma, celebra oggi il suo 75.o genetliaco. A causa di un forte catarro bronchiale, egli è costretto a trascorrere in letto questa data importante della sua vita.

RE OSCAR II DI SVEZIA

L'uomo.

Di colossale statura, quadrato di spalle, eretto della persona, maestoso nel portamento, l'incarnato del viso roseo e fresco come di fanciulla, gli occhi di puro azzurro sotto il pensoso arco dei sopracciglî, il naso aquilino fieramente incurvato sulla larga bocca sdegnosa, il pizzetto del guascone Bernadotte, detto «Bella Gamba» o «Bergamotte», Re l'avventuroso figlio del medesimo avvocato di Pau, che compì una delle più fantastiche ascensioni umane che l'età fantasmagorica dell'impero abbia vedute: da sergente a generale, da generale a maresciallo dell'impero, da principe di Pontecorvo a Re di Svezia, portava a buon diritto il nome nordico che, imperiale padrino, Napoleone, aveva imposto a sua moglie, sposa l'influenza delle letture ossianesche. Per uno strano capriccio etnico, questo rampollo del fecondo *troupier* del Béarn, abbiatato dalla fortuna sul trono di Gustavo Adolfo e di Carlo XII, sembrava germinare dalle profondità della stirpe scandinava, rinnovellare nel mondo moderno uno di quei «re del mare» che sulle navi dalla fantastica prua a forme di drago del Viking si cacciavano in sulle scorrerie pei mari del nord. Il rivolo di sangue germanico colatogli nelle vene per parte della nonna materna aveva potuto più che il largo flutto di sangue francese che teneva dal padre e dai nonni.

La nascita.

Quando egli nacque, a Stoccolma, il 21 gennaio 1829, da Oscar I e da Giuseppina Napoleone di Beauharnais-Leuchtenberg, terzo di cinque figli (nonni viventi ancora. Viveva ancora il vecchio Bernadotte, al quale il maniscalco di Carlo XIV non aveva fatto perdere l'accento guascone, la natura cellerica e bricciona, degna di un Ulysse *garçon de l'Empire*, non più che non avesse fatto imparare una parola di svedese; viveva ancora la nonna, Desirée Clary, la figlia dell'avvocato di Marsiglia, cognato di Giuseppe Bonaparte, rifiutata a Napoleone, che l'aveva chiesta in sposa e che ella amava e amò sempre in segreto, la regina Desirée, che sul trono svedese languiva di struggimento verso i negozi di mode di Parigi, le toelette chiassose dei *boulevards* e le pere dell'orto della sua casa in Rue d'Anjou. E il vecchio guascone nelle pause dei suoi periodi d'ipocondria, predilesse il nipotino, che appellava con patriottica allusione augurale alla carriera militare che aveva scelto: *Mon petit Jean Bart*.

Oscar I era un uomo colto, amante della letteratura e dell'arte, appassionato di musica: Giuseppina Leuchtenberg, la figlia di Eugenio di Beauharnais e di Augusta di Baviera, buona, caritatevole, sia, era uno spirito di razza elevatissima: i cinque loro figliuoli, vennero educati con fermezza amorosa, con particolare sollecitudine della loro intelligenza e con semplicità di vita. Il futuro Re di Svezia e Norvegia non godette nella sua adolescenza che di un modesto assegno di venticinque lire mensili, e non fu se non col sacrificio di fare una spesa pazza che un giorno a dodici anni spese sciantacinque centesimi per comperare una verga da stalla, e giocare franchi per un battelletto... Bambino, crebbe così rapidamente, che i parenti, non avvedendo che avrebbe un giorno raggiunto i due metri, lo credettero affetto da sviluppo patologico e votato a certa morte. Ragazzo, era chiuso e taciturno e animato da uno straordinario ardore per lo studio. Ebbe come i fratelli, e maestri, il fiore degli scienziati e degli artisti svedesi e ne contrasse quell'amore per gli studi storici e letterari, per le arti e le scienze, che doveva renderlo singolarissimo fra i monarchi europei. E come per un fronies umorismo della sorte, questo futuro principe letterato portava il nome di Duca di Ostrogozia...

Marinaio.

Invitato a scegliere una carriera, Oscar, amantissimo del mare, domandò di entrare nella flotta, e nella sua carriera di marinaio incontrò pericolo che ne temprarono la salute ed il carattere. Navigò nei mari boreali e in quelli equatoriali, assistette agli scavi di Milo, visitò l'Italia, l'Egitto, il Marocco, appassionandosi alla storia ed all'arte, alla coltura ed ai costumi. A questi suoi intimi marinareschi è connesso un gustoso episodio. La vecchia nonna, rimasta da tempo vedova, mal sopportava i freddi inverni e la cacata vita di Stoccolma. Il suo vivace sangue di marsigliese l'attirava irresistibilmente verso la sua patria solegviata. Un giorno alla annunciò al Re suo figlio, che aveva deciso di stabilirsi a Parigi. Oscar I cercò inutilmente di svilarla da quel proposito; la vecchia regina rimase sorda alle preghiere del nipotino come ai malumore del popolo. Allora il Re immaginò un tranello ingegnoso. Le rispose che si piegava ai desideri materni e le disse che affiderebbe anzi al nipotino Oscar il comando della nave. Ma al figlio il Re segretamente impose di attendere a salpare, quando si annunziasse il *blust*, l'impetuoso vento del Baltico. Il giovane capitano rappresentò con serietà impeccabile la sua parte. Quando la nave si trovò in alto mare, traballante sui flutti agitati, la regina Desirée scovò un'improvvisa tenerezza pel suo palazzo di terraferma. Prima vagamente, poi sempre più ansiosamente domandò al nipote se non fosse miglior consiglio ritornare in porto. Ma Oscar si mostrava inflessibile nell'obbedire alla consegna di scortare la nonna alle spiagge francesi, e non cedette se non quando la vecchia Regina, irritata, gli impose dall'alto della propria autorità regale, perentoriamente il ritorno a quella spiaggia svedese che non doveva abbandonar più.

Studente e poeta.

La vita del mare non tolse il principe Oscar agli studi. Si iscrisse all'Università di Upsala e ci visse come modesto studente, in fraterna dimestichezza coi colleghi, emergendo nei cori per la sua bella voce calda, nelle gare di sky e di pattinaggio, nella caccia e nella pesca per la sua agile forza, nell'arringo letterario con articoli di filosofia e di storia, di letteratura e di politica. Fin da quegli anni delle saggio di quell'equilibrio di attività fisica ed intellettuale che doveva formare la legge della sua vita maschia ed attiva. Un giorno salvava con un robusto colpo di timone i fratelli da un naufragio, un altro giorno saliva su un tetto incendiato, maneggiando con maestria di pompiere provetto la lancia dell'estintore, e, ritornato al suo studio, attendeva a un libro di versi in cui i fascini del Baltico e le glorie svedesi erano evocati con una felicità di forma che rendeva pensabili i suoi canti sulle labbra dello studente e del marinaio, della signora e della pastorella.

L'idillio del paese di Norvegia.

Al chiudersi della guerra di Crimea, Oscar I, vecchio e malato, affranto dalla recente ed improvvisa morte del principe ereditario Gustavo, inviava Oscar in Francia ed in Inghilterra in missione diplomatica, ed il giovane Principe si mostrò sin da quei suoi primi passi nel mondo uno *charmeur* irresistibile e raccolse ottorno alla sua persona quel fascio di simpatie che doveva accompagnarlo fino alla tomba. Ma, compiuta la missione, si diede a viaggiare per proprio conto. L'amore dei viaggi fu una delle sue passioni caratteristiche: pochi sovrani l'ebbero in grado più spinto, ed egli anticipò per questa parte la fama di Guglielmo II. Ma quel suo primo viaggio in Germania trovò un intoppo improvviso. Si era recato a Neuwied, nella Prussia Renana, al castello di Monrepos, per visitare i suoi parenti, i principi di Wied. Oscar si trovò a pranzo accanto a una bionda figura di giovanetta, dignitosa ed austera. Era Sofia di Nassau, sorella della principessa di Wied (che fu madre di Carmen Sylva). Intelligente e colta, personale nei giudizi, virile nell'energia, fiera di carattere, allieva di Rubinstein e dotta in musica, infiammata di individualità morale e di umanitarismo, fu caro sin dal primo istante al Principe svedese. Il parco di Monrepos accolse Vidillio di quelle due giovinezze fiere e assetate di idealità, e un vecchio tiglio, l'albero leggendario degli amanti tedeschi, mostra ancora, incise nella sua scorza, stabbrate dalla crescenza e rose dai licheni, le lettere: «O. S. 1850».

Nel principio dell'anno seguente Oscar sposò a Biberich, nel poetico castello sul Reno, quella vera «figlia del Reno» e la condusse in Svezia.

Principe ereditario.

Due anni dopo moriva, fra grande rimpianto, Oscar I, e gli succedeva il figlio Carlo, col nome di Carlo XV. Oscar divenne principe ereditario, ma la nuova sua carica non lo avrà dai suoi studi prediletti, dalla poesia, e dalla musica, dall'arte e dalla scienza, e dall'intimità della famiglia; ora racconta nei *Souvenirs de voyages* le sue peregrinazioni marine e le sue ascensioni ardite sui picchi della Norvegia e dei Tirolo; ora costruisce per la moglie, presso Elsingborg, il castello di *Solfere*; il «Riposo di Sofia»; ora vegila all'educazione dei figli; ora collabora attivamente ai lavori dell'Accademia di Stoccolma.

«Nel 1851 obbligato a svernare a Nizza per accompagnarvi la moglie sofferente, è invitato da Vittorio Emanuele a Torino, dove la sua serena e maestosa figura è accortamente ricordata con simpatia e sentimento dai vecchi torinesi. Di ritorno a Nizza in carrozza per la strada della Cornice, si abbatte in una vettura tratta a precipizio dai cavalli imbizzarriti. Il Principe balza di carrozza e col valido polso arresta i cavalli che già hanno scavalcato il muricciuolo verso il mare, e salva più spaventati i suoi due bambini che stavano per esser precipitati sugli scogli.

Nel 1872 Carlo XV è obbligato dal triste stato della sua salute a lasciar la cura del regno al fratello Oscar. Il 18 settembre re Carlo muore a Malmoë senza poter raggiungere Stoccolma e Oscar gli succede sul trono.

Sul trono.

Il regno di Oscar II scorse per venticinque anni, dal '72 al '97, calmo e ordinato, senza avvenimenti politici salienti. «Nessun Re fu mai più degno di regnare quanto mio fratello Oscar», aveva detto Carlo XV morendo, e la profezia fu luminosamente dimostrata vera.

Non era facile per re Oscar far dimenticare il fratello, Carlo XV, temperamento cavalleresco e vivace, amante dello sfarzo e dei piaceri, di spiriti democratici (aveva con un colpo di Stato soppressi gli Stati Generali, tolti i privilegi alla nobiltà e istituito il Rikesdag), era amatissimo dal popolo; ma re Oscar non durò fatica a far convergere su di sè quella simpatia. La bellezza della sua figura imponente, l'affabilità dei modi, la semplicità dell'istituto, la dolcezza della voce gli conciliarono rapidamente l'amore dei sudditi. Infiniti sono gli aneddoti che si raccontano intorno al caro avvenirgli nelle sue passeggiate nelle vie della città e per la campagna. O gli accade di domandar senza ad un vecchio veterano orgoglioso, e di baciare una fanciulla che ha fatto scommessa di abbracciare il Re, o di invitare a pranzo un marinaio che si chiama Bernadotte ed è di Pau, è sempre l'uomo che cerca di far dimenticare la propria dignità ufficiale, per non lasciar trasparire che l'amico, che svolge con un tatto finissimo l'arte di piacere.

Il risveglio della coltura.

Ma lo studio di re Oscar non si limitò al sentimento l'amico dei suoi sudditi. Egli mirò altresì a promuovere il risveglio delle arti e delle scienze, dell'industria e della finanza svedese. Oggi promuove il restauro delle vecchie cattedrali e degli storici castelli della Svezia, domani ordinava a fondare nel parco di Skansen il meraviglioso Museo etnografico vivente, fonda un premio di

L'erede.

Re Oscar lascia quattro figli: Gustavo Adolfo, il nuovo Re, Oscar Bernadotte, Carlo, duca di Westergotia, ed Eugenio, duca di Nericia, assai noto quest'ultimo, come valente pittore.

Il maggiore, Gustavo Adolfo Oscar, generale dell'esercito svedese, è un bell'uomo, serio, ponderato, riflessivo, molto miope e, dicono, assai timido. Ha sposato il 20 settembre 1881 Sofia Maria Vittoria, principessa di Nassau, discendente diretta della Dinastia svedese dei Wasa, cugina germana di Guglielmo II. Il Principe è appassionato di tutti gli sports; la Principessa, che è di salute cagionevole, è donna coltissima, amante della musica e delle arti.

Da queste nozze sono nati tre figli: il nuovo principe ereditario Gustavo Adolfo, che ha sposato Margherita d'Inghilterra, Guglielmo e Eric. Gustavo Adolfo è già padre di un bambino, nato il 22 aprile 1906.

Il lutto della Svezia

Stoccolma, 8, ore 16.

Re Oscar è spirato serenamente, assistito dal principe Gustavo Adolfo e dagli altri membri della famiglia reale. La notizia della morte si sparse subito in città ed ha prodotto dovunque la più viva costernazione. Alle sede degli uffici pubblici, delle Legazioni e dei Consolati ed in moltissime case private sono state issate bandiere a mezz'asta. Le navi ancorate nel porto hanno issato la bandiera a lutto.

Dalla Corte è stata telegrafata la triste notizia a tutte le Corti ed ai capi di Stato esteri. Giungono da tutte le città della Svezia e dall'estero, al Re Gustavo ed al Governo, un grande numero di dispacci con espressioni di profondo rammarico. Anche dalla Norvegia giunge notizia che la morte del Re ha prodotto un senso di vivo cordoglio. Si crede che anche la Norvegia preparerà solenni manifestazioni di lutto.

Il giuramento di Re Gustavo.

Stoccolma, 8, ore 20.

Il nuovo Re di Svezia ha preso il nome di Gustavo V, e scelto la divisa: «Col popolo, per la Patria».

Stoccolma, 8, ore 22.

Dinanzi al Consiglio di Stato il nuovo Re ha prestato giuramento di fedeltà alla Costituzione, ed invitò i ministri a conservare i loro portafogli. I ministri allora gli prestarono giuramento.

Re Gustavo quindi ricevette al castello i ministri, gli alti funzionari e gli ufficiali, a ciascuno dei quali rivolse un discorso, ricordando le qualità eminenti del re Oscar e dichiarando che farà tutto il possibile per adempiere al suo grave compito. Infine implorò la protezione di Dio pel suo regno e pel suo popolo, e dichiarò che la sua divisa sarà: «Col popolo per la patria». Dopo il discorso, un ministro invitò i presenti a gridare: *Viva il Re!*

Per l'ordinamento della Colonia Eritrea

Roma, 8, ore 18.

Si è riunita la Commissione per l'ordinamento della Colonia Eritrea.

Lucifero Alfonso ha sollevato lagnanze per il ritardo con cui si applicano nella nostra Colonia i Codici studiati, deplorando il danno che deriva da questo ritardo alla sistemazione giudiziaria della Colonia, e chiese formalmente che, a norma di legge, sia data comunicazione di ogni atto amministrativo alla Camera. Fulci criticò il ritardo frapposto alla definizione dell'ordinamento fondiario, senza della quale è impossibile qualunque regolare e legale colonizzazione. Pusinato propose che il relatore, uscito dalla Commissione, esprima il desiderio che non si concedano proroghe ulteriori all'ordinamento, poichè esse sarebbero dannose.

L'on Scalea si associò ai precedenti oratori. Disse che ritiene assolutamente necessario una definitiva organizzazione amministrativa e giudiziaria della colonia Eritrea. Egli spiegò varie ragioni del ritardo frapposto alla codificazione dell'ordinamento fondiario. Disse anch'egli assolutamente indispensabile comunicare gli atti amministrativi alla Camera. Concluse che la proroga odierna deve essere l'ultima che il Parlamento accorda. A relatore del disegno di legge venne nominato l'on. Di Scalea.

L'inchiesta sulle miniere di Sardegna.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 24:

La Commissione parlamentare d'inchiesta sulle miniere di Sardegna ha pubblicato la relazione preliminare sul programma dei suoi lavori per risolvere i molteplici problemi della questione. La Commissione pensa che non sia da adottarsi esclusivamente per la raccolta dei dati nè il metodo dei questionari nè quelli dell'inchiesta orale, ma che, integrando i due procedimenti, l'inchiesta orale debba precedere la ricerca del maggior numero possibile di dati. La parte vitale dell'inchiesta è ancora il progetto di legge presentato. La Commissione stessa formulerà, a questo riguardo, dei questionari e ne affiderà la distribuzione ed il controllo ai medici provinciali delle isole.

A Nunziate e voti di garibaldini radunati a Roma.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 24:

Oggi in Roma si riunirono moltissimi garibaldini appartenenti alla campagna del Tirolo del 1866. Dopo una lunga discussione, fu nominata una Commissione di 11 membri per fare pratiche presso i Ministeri della guerra e degli interni perchè siano rilasciati brevetti con atto di notorietà a quelli che presero parte ai fatti del 1867 ed a quelli che asseriscono di aver agito a Roma nella sera del 22 ottobre 1867. Deliberarono anche di sollecitare il Governo perchè i veri garibaldini siano sollecitamente informati circa la somma incassata dal Comitato parlamentare nel pellegrinaggio di Caprera, e di pregare il Comitato popolare di voler illuminare i garibaldini sulla somma raccolta nei festeggiamenti fatti in onore del Capitano del popolo.

La Commissione si riunirà mercoledì e sabato.

Un'altra riunione è stata tenuta oggi al Circolo Brunetti dai garibaldini di Monterotondo e di Mentana. E' stato deliberato che venga assegnata dal Governo una pensione vitalizia di una lira al giorno ai garibaldini che ne hanno bisogno, e che venga sollecitamente distribuita la somma di un milione deliberata dal Parlamento.

Appendice della *Stampa*

Pagliaccio

romanzo

di Adolfo d'Ennery

— Vi ascolto — disse il procuratore, con deferente ironica.

— Ebbene, io sono d'avviso che il protetto cavaliere, divenuto introvabile, che mi ha giocato questo brutto tiro (ogni scusa ne è capace) l'uomo che conosce tanto bene i fatti e gesta di Lavarennes, è forse..... Lavarennes stesso.....

Il signor De Gestières scrollò le spalle.

— Non ne avete altre, d'idee, — disse — per cercare di fuorviare la giustizia? Questa è troppo grossolana e non serve. Voi volete scherzare.

— Ahi, mio magistrato, — ruttò Bélégor, — non ho nessuna voglia di scherzare. Sono troppo infelice, soffro troppo! Quando vi affermo che non sono Lavarennes, che sono Bélégor, vi dico la verità..... ve lo giuro su tutto ciò che ho di più sacro, sul capo di mia moglie, su quello dei miei figli..... ve lo giuro sul Crocifisso.....

— Non bestemmiate! — interruppe, severamente il procuratore. — ben presto dovrete comparire dinanzi al Tribunale di Dio.

Il presidente dell'Alta Corte

vuol terminare il processo Nasi entro febbraio

L'on. Nasi avrà un Collegio di difesa misto

Le rigorose cautele dell'Autorità in casa di Nasi.

(Per telefono alla Stampa)

I due difensori d'ufficio.

Roma, 8, ore 23.

La questione della difesa di ufficio è dunque finalmente risolta. L'avv. Micucci e l'avv. Jacoucci hanno accettato l'incarico loro affidato dal presidente dell'Alta Corte, e con ciò, mentre prestano ossequio alla legge, contribuiscono al regolare funzionamento della giustizia e rendono un vero servizio al paese.

Stamane l'avv. Micucci si è recato ad ossequiare il presidente dell'Alta Corte, onorevole Manfredi, ed a ringraziarlo dell'onore fattogli per averlo scelto come avvocato d'ufficio dell'on. Nasi. L'avv. Micucci ha dichiarato al presidente che accettava l'incarico di assistere l'on. Nasi.

L'on. Manfredi ha osservato all'avv. Micucci che egli si trova in una condizione privilegiata, conoscendo il processo per avere assistito già il signor Duranti, imputato del gabinetto dell'on. Nasi e coaccusato dell'ex-ministro nel ricorso in Cassazione. Il Duranti, come è noto, è stato poi prosciolto.

Il presidente ha significato all'avv. Micucci che intende rispettare il diritto dell'on. Nasi di nominarsi difensori di fiducia. Si ritiene anzi che intendimento del Manfredi sia di costituire una specie di Collegio misto di difensori di fiducia e di difensori di ufficio.

— Si adatterà alla o sedere al banco della difesa insieme con gli avvocati di fiducia? — fu domandato all'avv. Micucci.

— Sicuro: dal momento che ho accettato per ossequio alla legge e per deferenza all'Alta Corte, intendo mantenere la mia promessa. Non posso mettere alcuna condizione alla volontà del presidente, il quale si appoggia sulla legge.

L'avv. Micucci non ha posto limiti di tempo all'accettazione dell'incarico, ritenendo di potere, durante il mese che precederà la ripresa del processo, compiutare la sua preparazione.

L'avv. Jacoucci, che in massima ha già accettato, si recherà domani a conferire con il presidente dell'Alta Corte. Forse per lui sarà necessario qualche tempo per potere studiare bene il processo.

La rinuncia dell'avv. Gregoraci.

L'avv. Gregoraci non ha potuto accettare l'incarico della difesa di ufficio avendo già partecipato alla difesa dell'on. Nasi nel primo procedimento davanti l'Autorità giudiziaria ed avendo poi declinato il mandato, a quanto si afferma, per dissensi con il suo cliente intorno alla condotta di causa.

Il motivo della rinuncia dell'avv. Gregoraci appare dunque giustificato e si ritiene che della rinuncia stessa il presidente dell'Alta Corte prenderà atto. Non si sa se l'on. Manfredi nominerà un terzo difensore di ufficio, ma comunque bastano già gli avvocati Jacoucci e Micucci, che hanno accettato per assicurare la difesa di ufficio di Nasi.

La logica portata dell'ordinanza Manfredi.

Il presidente dell'Alta Corte consentirà d'altra parte all'on. Nasi di nominare tutti quei difensori di fiducia che vuole, riservando ai difensori di ufficio il loro compito che porteranno a compimento con lodevole spirito di sacrificio e di dovere.

Se poi, cosa non si dispera, una intesa tra i difensori di ufficio e quelli di fiducia sarà possibile, tanto meglio!

Intorno alla nomina dei difensori di fiducia nulla l'on. Nasi ha ancora deciso. L'avv. Bozino stamane si è recato dal presidente dell'Alta Corte, dal quale gli è stato rilasciato un regolare permesso di potere recarsi dall'on. Nasi a suo talento, il che dimostra come le istruzioni date dall'on. Manfredi per la detenzione e la sorveglianza dell'on. Nasi non vietino affatto all'imputato di abboccarsi con quegli avvocati che probabilmente sceglierà come difensori di fiducia.

L'on. Nasi è sempre in grado di provvedere alla necessità della sua difesa per le quali peraltro non è sembrato al presidente dell'Alta Corte che l'imputato dovesse ricavare una infinità di persone che con la causa non hanno nulla a che fare, e dovesse presiedere riunioni di amici, deputati e siciliani, e dovesse magari accordare interviste ed ispirare articoli sulla sua persona, il che è avvenuto talvolta in questi ultimi tempi con qualche giornalista deputato e con qualche giornalista non deputato.

In questo senso vanno interpretate come è stato spiegato fin da ieri, le istruzioni del presidente dell'Alta Corte per il divieto di fare accedere presso l'on. Nasi persone che non appartengono alla famiglia ed alla difesa.

Quanto alle misure prese assegnando a Nasi ed a Lombardo due camere per ciascuno la ragione è evidente: si vuole così lasciare le famiglie libere di destinare le altre stanze dell'appartamento per modo che le persone di famiglia possano ricevere, andare e venire a loro piacimento. Dunque è fuori posto gridare alla persecuzione come vanno facendo taluni tentando invano di impressionare deputati e pubblico.

L'on. Manfredi ha applicato la legge: non appena avrà comunicazione dei nomi dei nuovi difensori di fiducia, darà ordine perchè questi abbiano libero accesso presso l'on. Nasi. Ma in merito ai nomi di tali difensori nulla ancora Nasi ha deciso.

Oggi alle 14 vi è stata una riunione all'*Hôtel Milan* tra gli avvocati Bozino, Moriani, Martini, Giuffrè, e il figlio di Nasi per concordare il da farsi. Si deliberò di attendere l'avvocato Muratori che giungerà da Firenze stasera.

L'avv. Muratori è stato chiamato dall'on. Nasi e gli altri avvocati lo attendono per decidere intorno alla costituzione della difesa di ufficio d'accordo col Nasi.

Il dirigendosi alle guardie, che erano nel gabinetto:

— Riconducete — disse — il prigioniero alla sua cella.

— Non sono Lavarennes! — continuava a protestare Pagliaccio, mentre lo conducevano. — Ne prendo la Francia intera a testimonio....., si faccia sfilare davanti a me tutti coloro che ho divertito alle fiere, sulle piazze, e si vedrà bene se non riconoscono il loro amico, Pagliaccio!.....

Qualche minuto dopo, il prigioniero era reintegrato nella sua cella.

Quando la massiccia porta degli enormi catenacci fu chiusa, egli ebbe un accesso di disperazione.

— Non vogliono credermi! — gemeva. — E Maddalena, la mia cara Maddalena, che forse morrà senza aver parlato!..... E i miei figli! Quale fatalità!..... Sono dunque maledetto!..... Ma allora, non mi si torturi di più!..... Mi si conduca subito al patibolo..... Il patibolo..... Il disonore!..... Ah!, no, non aspetterò l'infamia..., mi finirò da me!...

Si torceva i polsi, si sforzava invano di rompere le manette, che non gli erano state tolte, e se non fosse stato attaccato, per misura di precauzione, ad una catena corta e solida, incastrata nella pietra si sarebbe spezzata la testa contro il muro.

Finalmente, esausto, si lasciò cadere sulle lastre fredde, sentendo che, a meno di una circostanza imprevista, non poteva trarsi dalla rete di complicazioni nella quale si trovava rinserrato.

La Camera respingerà la domanda di liberazione di Nasi.

Risoluta dunque la questione della difesa dell'ex-ministro imputato, seppellita da parte del Senato la famosa interpretazione dell'art. 36 dello Statuto, spetta ora alla Camera togliere l'ultimo ostacolo, gioè il tentativo dell'on. Nasi di mettere i due rami del Parlamento in conflitto. E' certissimo che la Camera respingerà la domanda dell'on. Nasi. Si ritiene probabile che la discussione ed il voto su questo argomento si avranno verso la fine della settimana dopo di che il presidente dell'Alta Corte potrà liberamente fissare la data della ripresa del processo.

Le ottime intenzioni del Presidente dell'Alta Corte.

Si assicura che tale ripresa avverrà nella prima decade di gennaio, e che poi il dibattimento sarà condotto innanzi con alacrità. L'on. Manfredi, che, malgrado la sua tarda età, è pieno di energia, conta condurre rapidamente il processo verso la sentenza. Si aggiunge, anzi, che nelle sfere governative si nutre la speranza che il processo potrà essere esaurito prima dell'epoca in cui la Camera dovrà riaprirsi ad anno nuovo: il che può avere qualche correlazione col fatto che il presidente della Camera on. Marcora non nasconde la sua inclinazione che le ferie natalizie siano piuttosto lunghe, poichè che l'assemblea elettiva, a giudizio del presidente, non ha davanti a sè grande mole di lavoro. «Se mai — ragiona l'on. Marcora — saranno brevi le vacanze di Pasquale. Ora v'è da osservare che se anche le vacanze della Camera prendessero tutto gennaio, ben difficilmente i deputati, tornando a Roma, troverebbero il processo Nasi esaurito.

Si ritiene peraltro che, se il dibattimento sarà ripreso e poi diretto con mano ferma, potrà essere esaurito verso la metà di febbraio. Dunque il pesante convoglio sta per essere finalmente rimesso sulle rotaie, e quanto prima riprenderà la sua marcia, che sarà, il Paese così vuole, rapida e sicura.

Una visita all'appartamento Nasi.

Un redattore della *Tribuna* è stato ieri sera in casa dell'ex ministro Nasi. Egli così descrive l'appartamento custodito dalle guardie:

Nell'andare in quella casa vi trovai tre carabinieri sotto l'arco del portone, una guardia di P. S. ai piedi della scala e due in cima di essa. In totale sei agenti della forza pubblica sulla soglia dell'abitazione, i quali sorvegliano tutti quanti salgono e scendono nella casa.

Suonai. Un cane abbaiò furiosamente: l'uscio si aperse ed una guardia di P. S. mi si parò dinnanzi, ma, dopo un istante di esitazione, senza che gli dicessi nulla, mi lasciò libero il passo.

La signorina si affacciò timidamente nel corridoio: le andai incontro.

— Come è riuscito ad entrare? — mi chiese un po' sorpresa.

— Chi lo sa, — dissi io — forse perchè gli agenti della questura hanno l'abitudine di concedere tutto quello che non si domanda.

Entrammo in un salotto e passammo innanzi ad altri agenti.

— Quanti ve ne sono nell'appartamento? — chiesi — accennando ad un secondo piantone.

— Due, uno in anticamera ed un altro qui alla metà del corridoio, che tiene costantemente gli occhi rivolti alla stanza di mio padre.

— E lo vede?

— Certo, l'uscio della stanza deve essere sempre aperto.

I lagni della famiglia Nasi.

La signora Nasi giunse di un passo innanzi e apparve come singhiozzante.

— Siamo noi pure in carcere, sospirò. Lei è il primo oggi ad entrare in casa nostra. Tutte le amiche di mia figlia sono state rimandate dalle guardie che stanno sul pianerottolo. Un solo avvocato di mio marito ha potuto stamane farmi un cenno di saluto attraverso l'uscio socchiuso. Nelle stanze in cui mio marito è stato confinato possiamo entrare solo io, mia figlia e mio figlio e pensi che, siccome nella camera da letto e nello studio non vogliamo andare a pranzare ed egli non può più venire da noi, bisognerà che egli pranzi da solo e noi corriamo di qua e di là tutto il giorno per fornirlo di quanto ha bisogno.

La signorina osservò tristemente: Qualunque cosa si faccia o si dica deve essere veduta e sentita dalle guardie dell'appartamento. Allorchè si danno il cambio, i due piantoni diventano quattro, poi capitano l'ispettore, il commissario e il delegato. Ah! eccone là uno!

Un funzionario passava infatti in quel momento per il corridoio. Aveva l'aria di un signore alloggiato in una delle camere e che andasse a deporre il soprabito e si accingesse a chiedere se vi fossero lettere per lui.

— E di notte è lo stesso — mormorò la signora. — Essi hanno le chiavi: entrano, escono, stanno ritti in mezzo alla stanza, si odono i loro passi, i loro colpi di tosse, i loro bisbigli. Che cosa è questa?

Le misure di precauzione nel cortile.

— Ma venga a vedere fino a qual punto questo appartamento è vigilato. Venga — ripetè la signorina, invitandomi a seguirla nel corridoio attiguo, ove malinconi una finestra, e mi indicò il cortile sottostante.

Lassù, da un angolo saliva un fascio di luce abbarbagliante, che rischiarava tutta la muraglia dello stabile, ma che contro la finestra dell'abitazione dell'ex-ministro proiettava un chiarore intenso. La scena bizzarra era poi resa ancor più strana da un gruppo di uomini che stava raccolto sotto gli ombrelli aperti in mezzo al cortile.

— Sono guardie?

— Sì, guardie anche quelle — disse la signorina, senza riuscire a trattenere un sorriso amaro.

Tentai di condurre la conversazione su qualche altro argomento, e mi parve che quelle due signore avessero lo spirito così inaridito, che qualunque discorso doveva riuscire loro gradito. Ma lo sforzo che feci fu grande, perchè il rimore dei passi del piantone che stava nella camera vicina mi metteva nell'animo un certo disagio, e, quando la domestica portò alcuni dispacci, presi congedo.

Via Firenze, via Nazionale, via Torino e via Modena, nel quadrilatero insomma che isola la casa in cui è stabilito l'ex-ministro, passeggiano quietamente sotto la pioggia alcune coppie di carabinieri. Tra la gente che girava in quelle località non stentai a riconoscere anche qualche guardia in borghese.

Il presidente dell'Alta Corte vuol dirsi in venti minuti.

Il nuovo presidente dell'Alta Corte passa molte ore della giornata alla Cancelleria dell'Alta Corte, ed ha espresso il desiderio che il dibattimento sia ripreso prima del giorno 15 gennaio, con la speranza di portarlo a termine con una ventina di udienze. Egli ha già conferito con i commissari della Camera Pozzi e Panaini (l'on. Mariotti è momentaneamente assente da Roma), e ha preso altre disposizioni per sollecitare la trattazione della causa.

L'ordinanza del senatore Manfredi è stata oggetto di discussioni nei circoli giudiziari. Secondo la *Tribuna*, qualche avvocato di Roma si è lagnato perchè il presidente dell'Alta Corte ha minacciato di applicare la disposizione dell'art. 633 del Codice di procedura penale contro i cinque difensori d'ufficio che si erano messi a disposizione del senatore Biscaretti e che si erano ritirati quando l'on. Nasi dichiarò che avrebbe provveduto alla nomina dei difensori di fiducia. Si dice che la questione della nomina dei difensori d'ufficio sarà portata quanto prima all'assemblea degli avvocati.

I socialisti e l'arresto di Nasi

Deliberazioni del gruppo.

Roma, 8, ore 22.

A Montecitorio si sono riuniti i deputati socialisti presenti a Roma ed hanno preso le seguenti deliberazioni:

Si è fatta adesione alla conferenza interparlamentare socialista riorganizzata nel recente congresso internazionale di Stuttgart. Si è dato incarico all'on. Giacomo Ferri di presentare, a nome del gruppo socialista, una mozione per la riduzione del dazio sul grano in vista delle buone condizioni del bilancio dello stato ieri annunziate nell'esposizione finanziaria ed in contrasto con le ristrettezze del bilancio economico nazionale e specialmente con il progressivo rincaro dei viveri.

Si è preso atto che l'on. Bertesi, ristabilitosi in salute, presenterà ai primi dell'entrante settimana la relazione al suo disegno di legge per l'abolizione del lavoro notturno dei fornai, dimodochè ne sia assicurata la discussione prima delle vacanze natalizie.

Si è distribuito il lavoro di studio per la discussione del bilancio e dei più importanti progetti di legge di indole sociale. Infine, per la questione Nasi, si è constatato che la maggioranza dei deputati socialisti è per la legalità dell'arresto e che l'opinione della minoranza, cioè a dire dell'on. Enrico Ferri sulla impossibilità dell'arresto di un deputato non decaduto dal mandato legislativo finchè è aperta la sessione parlamentare, è questione soltanto di principio senza alcun equivoco possibile sul caso particolare Nasi nel quale l'opera dei socialisti è stata ed è più che evidente.

Si è dato incarico all'on. Bernini di parlare alla Camera sul caso Nasi nel senso ora esposto a nome della maggioranza del gruppo pur dichiarando che, se vi sarà voto, questo, per disciplina di partito, come altre volte è avvenuto, sarà unanime, la minoranza aderendo ai deliberati della maggioranza. Il gruppo parlamentare socialista ha anche deliberato di inviare una protesta contro il procedimento eccezionale, offensivo di ogni guarentigia civile, intentato dall'autocrazia russa contro i deputati socialisti della seconda Duma sotto pretesto di attentato contro lo Stato.

Il gruppo ha inoltre incaricato il compagno Bissolati di esprimere, in una prossima seduta della tribuna parlamentare, l'augurio che quei procedimenti eccezionali si chiudano con il rispetto alla libertà di pensiero ed al diritto individuale.

Il compenso ai difensori d'ufficio dell'on. Nasi

Ci telefonano da Roma, 8, ore 22:

Il senatore Manfredi, presidente dell'Alta Corte, ha accordato uno speciale permesso di conferire con l'on. Nasi nella di lui abitazione all'avv. Bozino per due giorni ed abitualmente invece all'avvocato Cinelli, quale suo procuratore legale ed al suo medico dottor Torregrossa.

L'on. Manfredi fu interpellato l'on. Tommaso Villa per avere il suo parere su una questione delicata, quale è il compenso da dare ai difensori di ufficio di Nasi. L'on. Villa ha opinato che i difensori debbano essere compensati e si ritiene perciò che essi saranno pagati sul bilancio interno del Senato.

I trapanesi residenti all'estero

protestano contro la persecuzione a Nasi

Trapani, 8, ore 18.

Senza interruzione continuano a giungere centinaia di lettere e telegrammi con proteste vivaci contro la persecuzione cui, secondo i trapanesi, è fatto segno Nasi. Fra le altre ve n'è una della colonia italiana di Malta, nella quale si protesta contro i fatti accusatori, i quali, per sopprimere un ingegno, non disdegnano di denigrare la nazione italiana: in essa si protesta anche contro l'inerzia della Deputazione siciliana.

Un'altra lettera è arrivata da Ancona, in Dalmazia, ed è sottoscritta dal dottor avvocato Feriani, professore ordinario all'Università: in essa si ricorda la fiera campagna a favore di Nasi sostenuta dal giornale *Il Dalmata* a Zara: l'eminente giurista protesta contro il trattamento fatto all'ex-ministro, il quale è condotto al giudizio dell'Alta Corte scortato dai carabinieri. Il Feriani dice, fra l'altro, che in Austria sarebbe impossibile uno spettacolo così scandaloso e così inumano.

Intanto i trapanesi si mantengono in calma, mentre il Comitato lavora indefessamente, tenendosi sempre in rapporto con i Comitati delle altre città dell'isola e del continente, al fine di promuovere un'agitazione comune e simultanea nel caso che venissero ancora apertamente violati i diritti dell'accusato.

La notizia dell'inasprimento dello stato di detenzione dell'on. Nasi ha prodotto enorme impressione.

Il disegno di legge

sullo stato di previsione dell'entrata pel 1908-909

Ci telefonano da Roma, 8, ore 22:

Il disegno di legge per la approvazione dello stato di previsione della entrata per l'esercizio finanziario dal 1. luglio 1908 al 30 Giugno 1909, consta di sette articoli.

Il primo articolo ha per oggetto di autorizzare il governo ad accettare o riscuotere le imposte, le tasse ed i proventi che sono dovuti allo Stato secondo le leggi in vigore.

Coll'articolo secondo si chiede la proroga a tutto giugno 1909 dell'aumento di tre decimi della imposta sui fabbricati e di un decimo di quella sui fondi rustici. E poichè la legge 22 luglio 1894 N. 339, che aumentò le aliquote dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile, non apportò alcuna innovazione riguardo alle colonie agrarie, coll'articolo medesimo si chiede pure che sia mantenuto limitatamente per le dette colonie l'aumento del decimo stabilito coll'articolo terzo della legge 11 Agosto 1870 N. 5784.

L'articolo terzo riguarda i contingenti comunali di imposta sui terreni del compartimento ligure-piemontese, i quali restano fissati anche per l'esercizio 1908-1909, nella misura stabilita dalla legge 20 giugno 1872 N. 884, confermata di anno in anno colla legge di approvazione del bilancio.

Coll'articolo quarto si chiede che sia continuata al ministro del tesoro la facoltà di emettere buoni del tesoro nel limite di 300 milioni, oltre alle anticipazioni statutarie che possono chiedersi alla Banca d'Italia ed al Banco di Sicilia.

Coll'articolo quinto, stante la prescrizione dell'ultimo comma dell'articolo 20 della legge di contabilità generale 17 febbraio 1884 N. 2016, si domanda l'approvazione del riepilogo dei risultati complessivi degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1906-1907.

Coll'articolo sesto si prescrive, a partire dall'esercizio 1908-1909 un nuovo sistema di accertamento della tassa di fabbricazione degli spiriti.

Coll'articolo 7 si provvede all'annullamento dei residui attivi di tale tassa che non risulteranno riscossi alla chiusura dell'esercizio 1907-1908.

I voti della Camera di commercio

sulle convenzioni marittime.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 23:

L'Unione della Camera di commercio ha portato a termine l'esame del disegno di legge sulle convenzioni dei servizi marittimi, ed ha deliberato di presentare le sue conclusioni al Parlamento sotto forma di petizione.

L'Unione propone:

a) l'istituzione di una nuova linea per l'Australia con piroscafi di grande tonnellaggio e con velocità da 17 a 18 miglia. Le condizioni attuali ed il sicuro incremento avvenire giustificano la linea proposta;

b) che sia conservata la linea diretta Palermo-Genova, attualmente in vigore, linea che invece rimarrebbe soppressa dal nuovo progetto di legge;

c) una nuova linea fra i porti dell'Italia meridionale continentale ed insulare ed il Nord-Europa, linea che valga ad aprire i grandi centri europei alla produzione agricola italiana.

L'Unione ha poi, per molte linee contemplate nel progetto, proposto particolari modificazioni che, senza turbare la economia complessiva del progetto e lo sviluppo dei singoli itinerari, portano alle linee medesime miglioramenti, venendo a soddisfare interessi veramente legittimi delle singole regioni.

Infine l'Unione ha esaminato i singoli articoli del disegno di legge, ha formulato speciali proposte riguardo alla composizione dell'equipaggio dei piroscafi dello Stato ed ha riassunto il voto perchè nel Comitato dei servizi marittimi sia ricostituita la rappresentanza della Camera di commercio nei quattro delegati proposti nel precedente disegno di legge.

Per quanto riguarda il nuovo Capitolato d'oneri, l'Unione ha presentato al Governo osservazioni proposte per una maggiore partecipazione ed una sensibile riduzione della tariffa.

Il voto dell'Unione Magistrale

al Consiglio di Stato

pur l'abolizione dell'insegnamento religioso

Ci telefonano da Roma, 9, ore 1:

Il Comitato direttivo dell'Unione Magistrale Nazionale invia il seguente telegramma al Presidente del Consiglio di Stato: «Unione magistrale nazionale, che accoglie nelle proprie file la grande maggioranza degli insegnanti italiani, in coerenza ai voti plebiscitari emessi dai congressi nazionali, invoca che codesto alto Consesso voglia, conformemente al parere già espresso, approvare la soppressione dell'articolo 3 del vecchio regolamento relativo all'insegnamento religioso, consigliata da alte ragioni costituzionali e didattiche al ministro della pubblica istruzione. Nutre fiducia che l'onorevole Consesso farà il voto di questa Associazione in cento maggiore delle manifestazioni incontrollabili e spesso artificiosamente suscitate a scopo partigiano. — Firmato: *Comandini*».

La nave «tipo Mirabello».

Ci telefonano da Roma, 8, ore 24:

Si annunzia che la nave «tipo Mirabello» sarà impostata nell'Arsenale di Spezia, e che già venne disposto che lo stato, con opere murarie, sia prolungato nel piano di posa. Il «tipo *Mirabello*», oltre ad altri pregi, avrà quello di poter essere prolungato durante la costruzione senza disturbare l'economia della costruzione stessa. Nell'Arsenale stesso si stanno raccogliendo e disgrossando i primi materiali per la nuova costruzione.

L'interrogatorio in carcere

degli algerini arrestati a Livorno

Ci telegrafano da Livorno, 8, ore 24:

Il giudice istruttore si è oggi recato alle carceri per interrogarvi gli algerini arrestati qui giorno or sono. L'interrogatorio fu reso a mezzo dell'interprete Halua. Naturalmente non si può conoscere che cosa egli abbiano risposto, ma si assicura che si procederà quanto prima ad ulteriori confronti.

La donna arrestata è bellissima ed appena diciottenne: essa tiene con sè nella cella una bella bimba lattante. Gli uomini in arresto dimostrano una trentina d'anni. Dalle risposte date oggi al giudice istruttore si deduce che gli arrestati ignorano che i due ragazzi da essi rapiti hanno rivelato ove trovavasi il bottino rubato e la scoperta che, in seguito a ciò, ne è avvenuta; come ignorano le gravi accuse di numerosi delitti contro di essi fatte dagli stessi ragazzi.

Allora il Bejin, dando libero corso alla sua intemperanza verbosa, s'imbarcò in un racconto romanzesco e complicato dei suoi rapporti col cavaliere. Si trattava di un affare misterioso, di un segreto interessante una famiglia nobile. Pareva che Maddalena, la moglie del saltimbanco, fosse figlia di un marchese, nipote di un duca..... quella famiglia la reclamava, si trattava di rendergliela, a malgrado del marito che non voleva.....

La Bejin faceva salire la parte da lei fatta in quell'affare; ella aveva preso l'interesse della giovane donna e dei suoi figli; non aveva dato che buoni consigli: del resto, Bellégor era un buono ed onesto uomo e non comprendeva perchè lo avevano messo in prigione.....

Tutto quel racconto della Bejin sfrontato il procuratore; la sua aria ipocrita, il suo fare mellifluo, la sua ostentazione di disinteresse occiarono la sua diffidenza. Egli dichiarò che la teste gli pareva sospetta.

— Voi m'avete tutta l'aria di essere complice — disse.

— Complice di chi, mio buon signore?

— Di Lavarennes, qui presente.

— Lavarennes, quel caro signor Bellégor!..... E' possibile? — esclamò la Bejin, giungendo le mani.

— Non credetelo, signora Caterina — protestò il saltimbanco — è un errore, una macchinazione del diavolo.....

Il duplice epilogo della tragedia di San Pier d'Arena

La guardia Quattrocchi si getta sotto un treno a Pregarolo.

Genova, 8, ore 17.40.

Questa mattina a San Pier d'Arena ebbero luogo i funerali dei coniugi Bianchi, barbaramente uccisi come vi ho diffusamente informato, dalla guardia daziaria Michele Quattrocchi. La cerimonia riuscì imponentissima: tutta la popolazione di San Pier d'Arena si può dire vi partecipò: erano presenti tutte le Leghe operaie, la Camera del Lavoro e molte associazioni con bandiere. Il corteo attraversò le vie della città dirigendosi al cimitero della Castagna ove i due feretri furono tolti dai carri e tumulati. Parlarono l'ex deputato operaio Chiesa ed un operaio di San Pier d'Arena.

Mentre si svolgevano a San Pier d'Arena i funerali, l'assassino Quattrocchi che era riuscito finora ad sfuggire le attivissime indagini della polizia, si suicidava tragicamente presso Pregarolo, e precisamente a 200 metri da quella stazione ferroviaria.

Novi Ligure, 8, ore 20.

In un baleno si è sparsa oggi la notizia in città, che la guardia Quattrocchi, l'assassino dei coniugi Bianchi, aveva tentato suicidarsi sotto il treno Alessandria-Novi. Ecco da indagini immediatamente seguite, come si svolse il drammatico episodio.

Il Quattrocchi ricercato, latitante, si trovava stamane nei pressi del vicino paese di Pregarolo quando il treno passeggeri 2020 che arriva alla nostra città alle 9.5, transitava di lì.

Non si sa certo se il Quattrocchi avesse premeditato il suicidio: certo è che al giungere del treno stesso egli vi si gettò sotto.

Il fatto ha destato impressione in paese ove accorse un largo stuolo di curiosi, appunto perchè si diffuse subito la notizia che il suicida fosse il Quattrocchi autore del fatto di San Pier d'Arena. Accorse pure il medico di Pregarolo dott. Calcelli, il quale prestò le prime cure al ferito.

Egli versava in grave stato, talchè fu deciso adagiare su di una vettura del treno stesso che lo aveva investito, e venne fatto proseguire per la nostra città. Qui giunto, a mezzo barella fu condotto all'ospedale, dove il dott. Inginami di Genova gli fece amputare un piede e gli prestò le prime cure. Il suo stato, come ho detto, è grave: egli riportò l'amputazione traumatica del due avambracci e della gamba sinistra; ferita lacero-contusa alla faccia e al vertice; commozione cerebrale e viscerale.

Il Quattrocchi potè parlare e dar ragione del tentato suicidio; egli dichiarò che voleva uccidersi per sottrarsi alle ricerche della polizia; ammise il dramma di San Pier d'Arena, ricostruendolo nei suoi particolari per sommi capi, assicurando che la propria moglie Santina Guidi nessuna responsabilità aveva nel fatto avvenuto.

Nel portafoglio gli si trovò scritto un biglietto nel quale chiedeva perdono ai parenti del misfatto e destinava L. 42 che doveva avere in tasca a beneficio dei parenti stessi.

All'Ospedale accorsero subito il Giudice istruttore Biffi, il maresciallo dei carabinieri Angeleri, il delegato Damalio, che, sebbene in stato grave, fecero planionare il Quattrocchi.

Il tentato suicidio avvenne sulla linea Alessandria-Genova tra i Caselli 94 e 95 dopo Pregarolo.

Il fatto ha prodotto enorme impressione in paese tanto più che la notizia del dramma di San Pier d'Arena era ancora fresca nella memoria di tutti.

Un furto sotto il naso delle guardie

che sorvegliano l'ex-ministro

Roma, 8, ore 24.

Chi oserebbe mai credere che con le pattuglie di guardie e carabinieri che circondano la casa in cui abita l'on. Nasi, in via Firenze, sia stato perpetrato un furto in una bottega vicina? Eppure, pochi notti or sono, arditissime persone hanno condotto a termine una brillante operazione. I ladri, penetrante che il portone della casa, prima di coricarsi, salga sino all'ultimo piano e guardi anche sul terrazzo per assicurarsi che nessun individuo si sia nascosto, entrarono nell'androne del palazzo e vi si fecero chiudere. Forarono con un trapano una prima porta che conduce alla cantina e poi scassinarono un altro uscio, passando nell'ufficio postale N. 10, del quale è titolare il signor Giuseppe Molinari.

Alle 5 del mattino il portiere si destò a volle accendere il lume per vedere che ora fosse. Forse il lume dovette esser visto attraverso i vetri della porta da uno dei ladri, il quale subito si diede a fuggire, e che dette l'

" L'Eclissi „ di Arno Holz.

(Nostra corrispondenza particolare).

Berlino, dicembre.

Berlino, epoca presente, ambiente d'artisti: uno scultore, tra pittori, un dilettante, una diva di caffè-concerto. Lo scultore, il prof. Lipsius, è celebre e non più giovane; uomo fortunatissimo, egli ha ottenuto dalla vita tutto quello che poteva sperarne: la gloria, i *coupons* di rendita, gli amori. Il grande artista e il grande *viveur* si compenetrano nella sua figura fresca, energica ed elegante. Qualche dozzina di apprendisti è occupata nelle sue sale a sbozzare i blocchi di marmo, le ordinazioni si seguono senza interruzione da quell'anno — ne sono ormai usciti una diecina — che il suo gruppo: *La vergine che uccide il dragone*, lo collocò di botto alla testa della scultura tedesca contemporanea. Creatura invidiabile per chi non sapesse nulla della sua vita privata; giacchè sulla sua vita privata è passato un vento di tragedia. L'unica sua figlia, Sibilla — sono proprio dieci anni — ha tentato di uccidersi. Un giovane apprendista, Hollrieder, se ne accorse in tempo per salvare la fanciulla dall'acqua. Il giorno di poi ella era sparita, e nessuno ne seppe mai più notizia.

Forse la bellissima Sibilla, libera di controllo materno, usa a circolar per le sale tra i giovani scultori corse una compagna di lavoro, era caduta nelle braccia di qualcuno, e per vergogna aveva cercato la morte. Mistero. Mistero è già la coincidenza per cui il tentato suicidio avvenne poco dopo che *La vergine e il drago* era stata compiuta. Sibilla, la bella Lilith, aveva servito di modella per la vergine. Dopo d'allora parve che la fantasia di Lipsius soggiacesse ad un irquietante esaurimento: la figura della figlia sparita lo domina come un'idea fissa, e tutte le sue opere sono ormai pallide copie del capolavoro.

Quando s'apre l'azione drammatica, Berlino mondana è sotto il fascino di una bellezza exotica, che si espone al *Winterparten* come statua vivente. Il *clou* del programma è nell'ultimo quadro: Frine; il nome di battaglia della diva è molto romanzesco: Beatrice Cenci. Voi avete già capito: Beatrice Cenci non è altra da Sibilla Lipsius. E il caso *(esiste il caso nella vita?)*, si domanda la protagonista fin dal primo atto) la riconduce in contatto dei personaggi che s'agiteranno intorno alla sua prima avventura. L'uomo che, dopo averla conosciuta per istrada, è divenuto via via il suo migliore amico, l'ha protetta dalle pesone insistenze d'uno sconosciuto, ha escogitato per lei la risurrezione dell'antico dramma mimico e ha finito per innamorarsene d'un amore molle, troppo rispettoso, molto, troppo malsicuro; quest'amico, Url, dilettante imperoso e milionario rovinato, è anche per cassa il migliore amico di Hollrieder. Hollrieder non è più uno scultore; già da molti anni il suo maestro Lipsius aveva scoperto in lui un grande pittore, e l'aveva persuaso ad abbandonare lo scalpello. Molta fortuna non ha ancora avuta: natura rossa, impulsiva, antipatica, egli corre dietro al ripugnante ed all'orrido, e non riesce, nemmeno con una incredibile padronanza della forma, a farsi perdonare le scene sconsolanti della *banlieue* berlinese, in cui ha esercitato il suo pennello.

Tutti e cinque gli atti, ad eccezione del terzo, si svolgono nello studio di Hollrieder. Molti segni, pochi soldi e pochissima bontà in questo microcosmo d'artisti. In tre camere di fila abitano Hollrieder, Url e Mussmann, un pittorastro che ha cominciato per percorrere le stesse vie del suo amico, anzi per collaborare con lui ad alcuni quadri, ha che, infine, preso dallo scoramento, riesce d'ira contro se stesso e d'invidia contro i più forti, cade in una nevrosi che somiglia non lontanamente all'epilessia, ed appunta la sua rabbia malvagia contro colui che cercò d'instradarlo verso la bellezza e gli fu utile di amicizia e di soccorso nella povertà. Hollrieder è, infatti, il migliore dei tre; egli deve alla rapida e leggera intelligenza di Url un ampliamento di visione artistica, ma lo compensa a mille doppi dandogli da mangiare, ora ch'egli ha già perduto i suoi capitali e non sa ancora decidersi a diventar l'impresario della bella Cenci; non deve nulla a Mussmann, fuorchè molte ore d'angoscia e di collera, eppure lo tollera vicino a sè, se ne lascia punzecchiare senza perdere interamente la pazienza, e lascia di tanto in tanto cadere qualche cosa nella sua mano di pittoco. E' il migliore e l'unico che lavori; ma non è un uomo sano e probo nemmeno lui. Troppo è occupato dal pensiero di sè e della sua ambizione; troppo è turbato dall'ansia di arrivare; l'arte è per lui una furia fustigante più che una gioia tranquilla. Liberale nelle questioni di denaro, manca poi di quell'intima generosità che consiste nel comprendere l'anima altrui, nel compatire, nell'accompagnare, direi quasi. E perciò Mussmann è in certo senso una sua vittima. Se Hollrieder avesse avuto la forza di comprenderne la debolezza e la morbosità fin da principio, non lo avrebbe sostenuto verso un ideale irraggiungibile, ed oggi non lo rinnerebbe verso una follia delittuosa con risposte brusche, taglienti, sibilanti di una ironia dispregiativa. Lo curerebbe con la dolcezza o lo spellerebbe dalla sua vita. Ma comprendere significa amare. Ed Hollrieder non ha mai amato. Perciò Mussmann, o chiunque altri, non importa, sarà la sua Nemesi.

***

In questo piccolo mondo torbido, agitato, moralmente feroce e miserevole al tempo stesso, come non raramente sono quelle compagnie d'iposriti nemici che noi chiamiamo gruppi o cenacoli d'artisti, capita per mezzo di Url la bella Cenci. Il primo incontro con Hollrieder, con colui che l'ha salvata dalla morte, non è punto auichevole; il pittore è troppo rozzo e barbarico per trovarsi a suo agio fra le donne. Ma per un destino inesorabile, la donna che ha ispirato il capolavoro di Lipsius ispirerà ancora il capolavoro di Hollrieder. Appena dopo il primo incontro e senza nessuna coscienza del rapporto tra i due fatti, egli sente germinare nel suo cervello un ricordo od un'ispirazione: il ricordo di una meravigliosa ocellini solare, a cui egli aveva assistito nell'infanzia, l'ispirazione di un gran quadro ove quello spaventevole discordine naturale sarà rappresentato con una tragica folla di personaggi e di cose. A poco a poco, durante il lavoro, dalla folla emerge un personaggio, protagonista è la bella Cenci. Esso ha posato per lui, giorno per giorno, durante tre mesi. Per amore dell'arte o per amore dell'artista? le anime della creatura salvata e del salvatore s'appressimano silenziosamente l'una all'altra. E' nata l'opera ed è nato anche l'amore.

Dopo dieci anni di miseria e di angoscia Hollrieder trionfa: l'« Eclissi » è la meraviglia dell'Esposizione, nessun encomi vengono già offerti per l'acquisto. Egli non aspetta alla sua vittoria: un'ora dopo l'inaugurazione parte con la Cenci per l'estero. Sposeranno a Londra. Hollrieder l'ha strappata ad Url, al suo migliore amico. Quel giorno stesso, alla stessa ora, Url doveva partire con la Cenci per Londra.

Ma Mussmann intanto, l'inaccettabile passato, l'inflessibile destino, ha lavorato nell'ombra. Da un lato egli ha fatto balenare davanti agli occhi di Hollrieder la verità. Ce n'è un testimonio ignorato da tutti nella camera ove Lipsius dorme. La *vergine col drago*, celebre in tutta Europa secondo un modello nel quale la fanciulla è coperta da un mantello stellato e il drago somiglia a tutti gli altri draghi della leggenda, biancheggia presso al suo letto in una edizione ad unico esemplare: la fanciulla è completamente ignuda, la testa del drago somiglia stranamente alla testa del padre ed autore. Non è anche troppo chiara la causa che spinse Sibilla al suicidio e che poi la indusse a trasformare il suo nome nell'orribile nome di Beatrice Cenci?

D'altro canto Mussmann ha scritto una lettera anonima a Lipsius, avvertendolo di ciò che si prepara fra sua figlia ed Hollrieder. Il vecchio torna precipitosamente dall'Italia, e due, tre volte tenta con ogni mezzo, col pianto, coll'astuzia, con la menzogna di strappare Sibilla all'Amore. Invano. Era ancora cupidigia incestuosa, o pentimento o amor paterno purificato, o un caso di tutti i sentimenti? Era egli del tutto colpevole o degno di pietà?

Nessuno lo sa. Ma Hollrieder, partito insieme a Sibilla con animo ancora oscuro e cieco dato, saprà fra poco. A Parigi lo raggiunge un telegramma. Lipsius s'è ammazzato lasciando la sua enorme fortuna alla figlia. La luce si fa nell'animo suo; Sibilla era anch'essa colpevole. Il drago con testa umana, con la testa di Lipsius stesso, era un'accusa contro il morto, ma anche una accusa contro la superstite. Da quel giorno egli non l'ha più toccata.

Un altro telegramma: il capolavoro l'« Eclisse » è morto. Uno sconosciuto, Mussmann senza dubbio, l'ha sfondata con un coltello, e la strage vandalica s'è diretta precisamente contro la testa di Sibilla, dalla bellezza sterile che inspira soltanto al peccato, all'egoismo e al dolore.

Eccoli tornati a Berlino, quando il quinto atto comincia. Non resta che la catastrofe; catastrofe meravigliosa, a cui Mussmann, raccolto per istrada nell'ubbriachezza e nel delirio da Url, assiste per un caso necessario. Egli, il delinquente, dorme o finge di dormire, mentre Sibilla narra ad Url che esso, una sera, aveva sedotto sua padre; dorme mentre Hollrieder pervaso da una tragica amarezza, narra l'idea della sua prossima opera, ove sarà detto con tutte le voci della disperazione che viltà, che ignominia sia quel ballo di Santo Vito che la stupida umanità chiama amore. E rimasto solo un istante con Sibilla, Mussmann, il criminale che ha distrutto un capolavoro e molte volte vite, si alza dal suo falso sonno, come di Eumenide, e la parla:

— Madama!

— Che volete, voi, da me?

— Lilith!... Tu sei Lilith... Tu l'hai lasciato venire tu morte!... Come tutti noi lasci venire la morte!... Tu l'hai sedotto, tuo padre, Colombella!

E' giudicata. E non rotta, anche a lei, che il suicidio. Ma tutte le persone che si sono agitate nel cerchio della sua vita, giacciono al suolo distrutte.

***

L'esclissi delle idee morali, dunque. Questa è la tragedia di Arno Holz, che fra pochi giorni sarà recitata al *Kammerspiele*, cioè a dire in quel severo e finissimo ambiente che cumula, per la Germania moderna, il significato della *Comédie française* e quello del *Théatre libre*. Sarà il più grande avvenimento della stagione, e tutti lo aspettano, chi per una, chi per un'altra ragione, ma curiosità comune. Le allusioni personali sono continue ed evidenti un personaggio, sia pure episodico, il presidente della Secessione, verrà sulla scena col nome e con la figura di Max Liebermann, il grande pittore impressionista che vive a Berlino (ardimento scenico, di cui non si ricordano molti casi da Aristofane in poi), la vita intima degli artisti è rappresentata con una crudezza non così spesso osata.

Tali sono i motivi dell'interesse mondano. L'opera il oltrepassa, ma per il significato che abbiamo voluto mettere in luce, sia pur un colossale sforzo d'arte, che contiene principalmente in una semplicità quasi arcigna e spiacevole. Questi personaggi parlano in puro gergo berlinese, parlano poco, o sempre oscuramente, come avviene nella vita, quando una innominabile catastrofe si avvicina. Un'esclamazione, un gesto, hanno maggiore importanza di una battuta di dialogo; e sono intere si raggono sulle controscene. Nemmeno l'Ibsen di Hedda Gabler era andato tant'oltre.

Ho visto Arno Holz nella sua piccola casa di Wilmersdorf presso Berlino. Caro, nobile ed incorrotto uomo, con una famiglia semplice ed amabile, con un'atmosfera di sentimenti che ricordano la vecchia Germania fatta di ferro e di canzoni. Strano a dirsi, la sua casa è piena di giapponeserie. E così è la sua opera, l'unica opera poetica della Germania contemporanea che sia conosciuta e che meriti di esser conosciuta in Italia. Arno Hola, con una impegabile delicatezza di gusto, ha imitato i poeti rococò, ha composto deliziose bizzarrie, ha cercato di introdurre in Europa la metrica e il contenuto di un poeta cinese, di Li-tai-pe.

Nell'*Eclisse* vanno a braccetto le due tendenze di quest'anima ricca e contraddittoria: la tendenza artistica verso il prezioso e la tendenza morale di disgusto per l'astrattismo, per l'infamia sessuale e per l'individualismo che si guarda allo specchio. Gli auguri di vittoria, che una così interessata natura di artista e di uomo merita e straneriti, si accompagnano ad un vivo senso di curiosità per l'effetto che sul pubblico potrà esercitare questa inusitata discussione di tendenze.

G. A. Borgese.

La fanciulla fugge la famiglia di un ragazzo per una sgradita paterna.

Ci telefonano da Napoli, 9, ore 23:

Giorni or sono il giovinetto Enea Martinelli di anni 14, abitante colla famiglia a Roma, dopo una romanzina paterna fuggì di casa, portando seco il suo più fedele amico, un canino da cui non si separava mai.

Il padre preoccupato, fece per conto suo delle inchieste e seppe da alcuni suoi vicini che il giovinetto si era recato alla stazione ed aveva chiesto un biglietto per Napoli col proposito di emigrare in America.

Si seguita a ciò il padre, venuto a Napoli, si è stamane presentato all'ufficio di pubblica sicurezza dello scalo marittimo dove ha fatto denuncia della cosa. Sono state disposte attive ricerche, nella speranza che il giovinetto non sia ancora ripartito ad emigrare clandestinamente.

Il giubileo episcopale d'argento del Card. Rampolla

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 9, ore 18.

L'offerta della pergamena commemorativa

Ricorrendo oggi il 25.o anniversario della consacrazione episcopale del cardinale Rampolla, il Capitolo vaticano gli ha offerto una pergamena ricordante la fausta data. Alle 9,30 il Cardinale ha ricevuto nell'aula capitolare della Basilica di San Pietro, tutto il Capitolo: Monsignor Di Bisogno, canonico decano, ha letto un indirizzo nel quale il Capitolo esprime la sua ammirazione ed il suo attaccamento a Rampolla e nello stesso tempo gli fa auguri di sana e rigogliosa longevità. Quindi, mons. Di Bisogno ha presentato una pergamena racchiusa in un astuccio, fine lavoro in stile del 400.

Il card. Rampolla, commosso, ha ringraziato il Capitolo per questa nuova prova di stima, dicendo tutto l'affetto da esso provato per la Basilica dove fu nominato canonico e consacrato arcivescovo, e di cui oggi è arciprete. L'Em. Rampolla si rallegrò poi con l'artista Lucandri per l'esecuzione della pergamena.

Il card. Rampolla ha assistito quindi alla messa cantata che è stata celebrata ricordando oggi la festa della Immacolata Concezione. Il Papa, a mezzo di mons. Bressan, ha inviato al Cardinale una affettuosa lettera autografa. Tra ieri ed oggi sono giunti al cardinale, anche dall'estero, numerosi telegrammi di auguria da prelati i quali gli hanno inviati altresì ricchi doni.

Come è svanito un lungo sogno

Il Card. Del Tindaro e Metternich

(A). — Assiso sopra un grande seggiolone dorato, vestito della porpora cardinalizia, la figura, oramai storica, del cardinale Rampolla troneggiava stamane, dopo la solenne cerimonia liturgica, nella canonica della basilica vaticana, mentre, in mozzetta di ermellino, i canonici si inchinavano, rendevano omaggio e facevano auguri all'arciprete di San Pietro in occasione del venticinquesimo anniversario della sua consacrazione episcopale. Papa, cardinali, prelati, principi, con lettere, pergamene e fiori, si sono uniti alle feste del Capitolo vaticano. Nella sacrestia della basilica un via vai di preti, frati, laici. Il cardinale Rampolla, cui non pesano i suoi 64 anni, florido, completamente in salute, con gesto misurato e signorile, ha avuto per tutti coloro che lo hanno accostato parole di somma cortesia, piene di umiltà misurata quanto il gesto, ricolme di ascetica ispirazione. Colla palpebra destra più socchiusa di quella sinistra, quasi per nascondere, anche più di quello che l'abito diplomatico per tanto tempo le abbia imposto, il più intimo pensiero, il cardinale Rampolla, aprofondato nel seggiolone, lasciava qualche volta il sorriso, sorriso caratteristico che non riesce a persuadere — nella grande ironia che nasconde le linee del viso lungo ed ovale, ed i contorni della bocca ampia — della sua sincerità.

E non era, quello d'oggi, il trono di Mariano Rampolla Del Tindaro! Ben altro sembrava, fino a pochi anni or sono, il suo desino di uomo di Stato!

I voli della sua ambizione e della sua mente abbracciavano allora il mondo. Aveva del Metternich: voleva la Santa Alleanza (Russia, Francia, Austria) per abbattere il nuovo regime italico, riprendere Roma, fare del resto della penisola una Repubblica benedetta dal Papa, stabilire la supremazia del Vaticano sui vinti e sui vincitori; da Roma dettare leggi, sia pure per mezzo secolo, come Metternich da Vienna, ai Gabinetti di Europa.

Ma il Metternich era uomo nordico, glaciale, calcolatore della portata dei suoi sogni, profondo conoscitore dell'epoca in cui viveva, delle persone che erano sulla scena degli avvenimenti, dei popoli che a quegli avvenimenti si interessavano, dei terreni su cui il suo genio reazionario doveva operare.

Rampolla, siciliano e, nonostante l'ossatura fredderosa esteriore, fantasioso, megalomane, come Crispi, innamorato della concezione del stato imperialistata uscito dalla sua mente, non vide che l'Impero alla portata di mano e non pensò che ad acciuffarlo nel più breve tempo, senza calcolare, come Crispi, i diritti dell'epoca in cui viveva, i terreni su cui doveva operare. Crispi non vide la grandezza d'Italia che attraverso l'Impero africano, e mandò pochi soldati a conquistare i quattro straccioni che lo detenevano. Al Rampolla invece parve facile donare alla Santa Sede il Regno perduto ed acquistare ai suoi piani la Russia e la Francia, calcolando l'Austria come già asservita. Pensò di asservire la Russia e la Francia: la Russia, trascurando la questione polacca, che è la palla di piombo legata ai piedi dei rapporti russo-vaticani; la Francia, supponendo che fosse conquistata al canto della Marsigliese sconata in Africa.

Curioso! Sempre l'Africa entra nei piani degli uomini di Stato siciliani. E tutto ciò mentre il lievito della grande rivoluzione separatista era già in piena fermentazione. Della Triplice uscì invece la Duplice, ma la Duplice si guardò bene dal ricordarsi, per suo conto, dell'Impero. L'Italia, poi, che in tutto questo affare contava qualche cosa, trovò nell'Austria un'amica per preparare il sete al passato del Rampolla.

L'imperialismo rampolliano era cosa già condannata prima della morte di Leone XIII; il Conclave fu la sua tomba. Anche Rampolla, come Crispi, ebbe la sua Adua, fortunatamente senza morti, benchè il sogno comportasse questa visione di guerra, come mi diceva stamane un prelato al quale esplicavo queste mie considerazioni; mentre il cardinale Rampolla, il quale, dopo questi pensieri, mi sembrava piccino ed insignificante, dispensava parole e sorrisi ai canonici di San Pietro, affrettantisi per la colazione imminente. E forse a questo pensava il cardinale Rampolla, apparentemente rassegnato che la crociata guerra gli permetta ora, nelle ore di solitudine della linda palazzina dell'arciprete di San Pietro e nella solennità del salone della Biblioteca vaticana... di dare al mondo degli studiosi delle opere piene di esotica erudizione, come quella su Santa Cecilia e Santa Melania.

I cronti in urto colla S. Sede per l'Istituto di S. Girolamo degli Illi.

La beatificazione di Pio IX

Roma, 9, ore 20.

(A.) — Ricorderete i grandi chiassi ai quali la lotta fra i dalmato-italiani ed i croati intorno all'Istituto romano di San Girolamo degli Schiavoni delle buono tempo fa, con relativo inalberamento di bandiere e clamorose proteste legali ed illegali. La lotta continuò senza chiassi in Roma, ma non già senza chiassi per i croati, che continuarono a tempestare per ottenere la padronanza del pingue Istituto, anche è facile immaginare i furori destati in Croazia dalla notizia data da uno dei loro giornali, il *Narodin List*. Un dispaccio comunicato dalla ufficiosissima *Correspondenza Romana* al *Narodin List* annunziava che il Governo austro-ungarico ha presentato Vaticano, ed il Vaticano ha accettato che venga nominato amministratore dell'Istituto di San Girolamo degli Schiavoni un sacerdote magiaro.

Tale notizia si è subito diffusa nei giornali e nei circoli croati, ed ha servito ai nemici della Santa Sede per eccitare sempre più il popolo croato contro Roma.

Ci siamo dati premura di domandare della cosa ad una fonte assolutamente bene informata, e ci si è risposto che la notizia era priva di fondamento, e fa parte di quella campagna di denigrazione con cui, a proposito del giubileo e dell'Istituto di San Girolamo, i nemici religiosi e politici della Santa Sede cercano di staccare i croati dalla Chiesa cattolica per farne una conquista della scisma.

Si parla molto in Vaticano del decreto di perquisizione delle carte di Pio IX, emanato dalla Congregazione dell'Indice per la causa della sua canonizzazione. Pio X ha più volte espresso il desiderio di innalzare Pio IX all'onore degli altari; ma quando si pensa che questi processi, per seguire il loro corso regolare, hanno bisogno di maturare attraverso dei secoli, non è certo l'ora di dare la stura alle passioni politiche pro e contro l'ultimo detentore del potere temporale per affrettare o ritardare la sua beatificazione.

Come il corrispondente del "Giornale d'Italia" racconta la sua pericolosa avventura al Marocco.

Roma, 9, ore 24.

Angelo Ghirelli, corrispondente del *Giornale d'Italia* dal Marocco telegrafa oggi da Tangeri: Sembrandemi che la mia permanenza a Tangeri non fosse tale da darmi una seria conoscenza dei costumi di questa curiosa gente marocchina, così impenetrabile all'occhio dei cristiani, pensai di rompere la monotonia della residenza entro le mura di questa città e fare un *raid* nell'interno del paese, pur sapendo i pericoli che avrei corso. Mi guardai bene dal far partecipi del mio progetto i diplomatici che rappresentano l'Europa al Marocco, ben sapendo che mi avrebbero impedito di mettere in esecuzione il mio progetto. E, pur non avendo la pretesa di emulare il mio collega Harris, corrispondente del *Times*, il quale ebbe per il primo l'onore di rappresentare la stampa europea di fronte alle fanatiche tribù marocchine, partì vestito da arabo e accompagnato da un servo arabo per Ceuta, possedimento spagnuolo.

Sdegnando la tranquilla traversata sui piccoli, ma sudici piroscafi della Navigazione spagnuola, preferii prendere la via di terra attraverso il paese degli Anguera, strada interessantissima, ma pericolosa ed assolutamente interdetta agli europei, giacchè quelle popolazioni agricole sono avverse ai cristiani e nel loro cieco fanatismo vedono in ogni europeo il loro più acerrimo nemico. Ma il mio travestimento arabo non bastò ad occultarmi, perchè l'inevitabile impaccio della lingua e la scarsa abilità del mio servo, che pur mi fu oltremodo fedele, fecero sì che i marocchini mi riconoscessero per un infedele. Riconosciuto ad Hassana, paese sulla via da Tangeri a Ceuta, vi fui trattenuto prigioniero per due giorni e la mia sorte non sembrava da principio troppo felice. Fu dopo molte preghiere e dopo molte minaccie, che il caid di Kassana, preoccupato ed impensierito delle conseguenze che la mia prigionia e la mia morte avrebbero procurato al Maghzen, riuscì a persuadere i fanatici che il miglior partito era quello di inviarmi subito sotto buona scorta a Tangeri, perchè vi fossi consegnato alle autorità governative marocchine.

Scortato da otto robusti montanari armati, fui dunque condotto con il mio servo a Tangeri, non senza essere fatto segno da parte della plebaglia araba a non poche ingiurie, provocate specialmente dal fatto che avevo indossato il costume arabo ed avevo cercato di farmi credere per seguace della religione di Maometto. E' infatti causa di sommo sdegno per i marocchini il fatto che un cristiano possa confondersi con essi e magari partecipare alle loro pratiche religiose ed entrare nelle loro moschee.

Il corso pericolo non fu adunque lieve. Ma mi sono procurato preziosi elementi di studio dei costumi di queste non ostili popolazioni. Come Dio volle, arrivai dunque a Tangeri scortato dagli otto berberi montanari, e vi confesso che non appena fui in vista della porta del *Soco*, da cui si entra nella grande spianata del mercato centrale, detti un respiro di soddisfazione, mentre il mio povero servo arabo si sentiva perduto al pensiero di essere sottoposto alla giustizia marocchina. Arrivai dunque nel *Soco*, in un'ora in cui erano per fortuna pochissimi arabi, la mia scorta fu assalita da vari amici italiani e da qualche altro europeo e così fui liberato.

Di gran corsa, con i miei amici ed il servo, inseguiti dagli otto montanari lisciamo, percorsi la ripida discesa del gran *Soco* al piccolo *Soco*, alla piazza cioè ove è la casa della legazione italiana, nella quale riuscimmo a rifugiarci. Il Cavash ed i servi sbarrarono la porta della legazione, nella quale rimasi al riparo dei rabbiosi montanari marocchini. Ero salvo, tranne una leggera ferita riportata alla spalla durante la lotta al gran *Soco*. Il ministro Nerazzini non solo rifiutò di consegnarmi al Maghzen, ma riuscì con la sua energia a salvare la testa al mio servo, che era stato condannato alla decapitazione dai rappresentanti del Maghzen.

Così finì felicemente la mia avventura.

L'eterna agitazione nelle Puglie per la mancanza di vagoni

Ci telegrafano da Bari, 8, ore 21:

Continuano vivissime le agitazioni nella nostra provincia per la mancanza di carri. Tutte queste dimostrazioni chiaramente quello che vi ho sempre detto, che cioè il funzionamento delle linee è pessimo, tanto sulle meridionali, quanto sulla Bari-Locorotondo. Nella tornata di ieri alla Camera di commercio i rappresentanti di Bari, di Corato e di altre città hanno esposto i *desiderata* e le lagnanze delle popolazioni. Fu fatta una lunghissima discussione e venne spedito il seguente telegramma al ministro dei lavori pubblici per protestare contro la mancanza dei carri-trasporto nelle varie stazioni della provincia:

« Apprendiamo che questa mancanza di carri non è più particolare per qualche stazione, ma è diventata generale per tutta la provincia, anzi per tutta la regione pugliese. Dobbiamo quindi rivolgere i più vivi reclami a V. E. per questo anormale stato di cose, che reca danni incalcolabili al nostro commercio. Urge quindi che tutte le nostre stazioni siano provvedute dei carri necessari, e preghiamo V. E. di darne sicuro affidamento, che assicuri queste classi commerciali ».

L'allarme è vivo dovunque, e si aspettano con ansia i provvedimenti del Governo, che si spera non verranno mancare.

Un corso di conferenze a Casale promosso dalla " Dante Alighieri „

Ci telef. da Casale Monferrato, 8, ore 21:

Per iniziativa ed a beneficio di questa Società, in un ampio salone dell'Istituto Leardi, si è tenuta oggi alle ore 15 una interessante conferenza sul tema: « Gli alberi della storia casalese ».

Presentato dal presidente on. Battaglieri il giovane conferenziere prof. dott. Umberto Fisso, svolse il difficile argomento, che aveva anche un'attrattiva speciale trattando di cose patrie, facendo viva per oltre due ore la attenzione del numeroso e scelto editorio nel quale figuravano in buon numero eleganti signore.

Questa non è che la prima di un corso di conferenze che a cura della stessa « Dante Alighieri » si terranno in seguito. E' Domenica prossima un'altra si terrà dal prof. dott. Rizzi che parlerà sul tema: « Amori ed amanti nella lirica del Cinquecento ».

Il maresciallo Capezzuti fidanzato

Ci telefonano da Napoli, 8, ore 23:

Il maresciallo Capezzuti, che per circa un anno ha gettato a piene mani il terrore nella fila della malavita napoletana, scompigliandola e perseguitandola, ora che il suo compito è finito lavora a prepararsi il premio della lunghe sue fatiche. Ed il dolce premio consisterà nel suo prossimo matrimonio con la gentile signorina Maria Petriccione, di Caserta.

La notizia del fidanzamento è più che ufficiale, ed il maresciallo in fatto persino domanda al Ministero per avere l'agognato permesso di passare a nozze.

Congresso nazionale di tubercoli a Livorno.

Ci telegrafano da Livorno, 8, ore 24:

Si è qui inaugurato oggi il Congresso nazionale dei tubercoli. Rappresentano Torino i signori Luciano e Calcagno e quasi tutte le città vi sono rappresentate. Aderirono gli on. Turati, Mira, Pozzato, Teso, Orlando e Cassuto. Il congresso terminerà mercoledì.

I funerali dell'architetto Azzolini

Ci telegrafano da Bologna, 8, ore 20:

Oggi alle 15,30 ha avuto luogo il trasporto funebre dell'architetto comm. Tito Azzolini. Il municipio sostenne le spese per il trasporto di prima classe, al quale parteciparono largamente gli amici e le parte più colta ed eletta della cittadinanza.

Anche la Francia abolirà le monete di rame

Ci telefonano da Parigi, 8, ore 22,30:

Era corsa voce in questi giorni che tutte le monete di rame stessero per essere ritirate ed essere sostituite da soldi di nichel. Un redattore della *Liberté* ha intervistato a questo proposito il direttore della Zecca, il quale gli ha risposto: « La notizia di cui mi parlate è in parte esatta. La sostituzione delle monete di nichel a quelle di bronzo non è infatti che un progetto, progetto che, conviene dirlo, fa in qualche modo parte del disegno finanziario di Caillaux. Ma il ministro non ha potuto studiare la questione nei suoi minuti particolari, se non in questi ultimi tempi. Nondimeno è un fatto certo che i soldi di rame sono fin da ora condannati. Ma quando saranno ritirati dalla circolazione? Questo è il punto dubbio. Si sa che circolano attualmente per 75 milioni di monete da cinque e da dieci centesimi. Prima di tutto bisogna occuparsi del ritiro di questa enorme massa di bronzo. Bisognerà poi studiare il tipo della nuova moneta che dovrà sostituirla.

Ora tali operazioni non mancano di essere molto lunghe ed esigeranno per lo meno sei anni. Benchè nulla sia ufficiosamente deciso, avremo, come in Isvizzera, monete da 25, da 10 e da 5 centesimi probabilmente in nichel. Queste ultime saranno, come nel Belgio, bucate nel mezzo, il che permetterà di facilmente distinguerle al tatto dalle monete da un franco e da 50 centesimi, la cui forma è quasi uguale.

Una dimostrazione in omaggio di Syveton

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, ore 2.

In occasione del terzo anniversario della morte di Gabriele Syveton, il « *Comitato del ricordo* » è stato al cimitero di Montparnasse per deporre una corona sulla tomba dell'ex deputato.

Il Comitato aveva diretto un caldo appello ai patrioti parigini, per pregarli di unirsi ad esso nel rendere al defunto un solenne tributo d'omaggio. Il luogo di ritrovo era stato fissato per le due all'angolo del *boulevards Edgardo Quinet* e *Raspail*. Circa cinquecento persone risposero all'appello del Comitato, e si recarono per gruppi al cimitero di Montparnasse, dove un servizio d'ordine imponente era stato stabilito. Un dimostrante volle prendere la parola, ma l'ufficiale di polizia gli fece sapere che i discorsi erano vietati. La folla protestò rumorosamente contro l'intervento del funzionario. Allora l'ammiraglio Blenaimé, successore di Syveton nel secondo collegio circondariale di Parigi, si è avanzato ed ha invitato i presenti alla calma ed al rispetto della legalità, dando loro ritrovo in uno stabilimento della via della Gaîté, ove una riunione privata ebbe infatti luogo questa sera. Sei arresti sono stati operati per diversi reati, ma non sono stati mantenuti.

(Matin).

Un attentato contro il vice-governatore del Bengala in India.

Londra, 9, ore 21.

Si ha da Calcutta che venerdì mattina si tentò di far saltare in aria il treno speciale che trasportava verso Kharagpur il vice-governatore del Bengala, sir Andrew Fraser che era accompagnato da sua moglie e da varii funzionari di polizia. L'esplosione avvenne presso Maniagar Monsapurgue. Fortunatamente, il treno si è sollevato, ma non è uscito dalle rotaie. I sanci, rompendosi, hanno fatto funzionare automaticamente i freni ad aria compressa, mentre si formava una profonda buca nel suolo, e le traverse della via venivano gettate lontano. Le schegge di legno sono ora cercate dagli amatori di curiosità, che giungono a pagarle cento rupie l'una.

Un ufficiale di polizia si è recato sul luogo dell'attentato coi suoi uomini per la scoperta dei colpevoli. Si fano infinite supposizioni per stabilire i motivi che possono avere consigliato l'attentato. Lo *Statesman* non presta fede all'asserzione che l'attentato sia dovuto ad abitanti bengalesi del distretto di Nenatur. Un'altra versione fa ritenere che si tratti di una vendetta di vaxabondi.

Il " Libro Bianco „ sulla Conferenza della pace.

Berlino, 8, ore 21.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* pubblica il *Libro Bianco* sulla Conferenza della pace, dicendo che gli accordi, mentre furono firmati alla chiusura della Conferenza dalla maggior parte dei rappresentanti le Potenze, non lo furono altresì dal plenipotenziario di Germania, perchè anche alcuni rappresentanti di altre Potenze non li firmarono subito. Ora la Germania è disposta anche a firmare prossimamente tutti gli accordi, tranne quello concernente le sovvenzioni, facendo soltanto qualche riserva. Conformemente all'atto di chiusura, questa firma ha la stessa validità che se apposta il giorno stesso della chiusura della Conferenza. Si è raccomandato alle Potenze di accordarsi per preparare la terza Conferenza della pace. Per quanto si può prevedere, la Germania è spontaneamente disposta ad accogliere tale invito.

L'episcopato francese contro un libro d'un professore dell'Istituto cattolico di Parigi

Ci telefonano da Parigi, 8, ore 22:

Gli arcivescovi ed i vescovi protettori dell'istituto cattolico di Parigi, si sono occupati del libro: « La Crisi Morale dei nostri tempi » recentemente pubblicato da Bureaux, professore di diritto internazionale all'istituto stesso.

A questo proposito Bureaux aveva diretto al Cardinale arcivescovo di Parigi una lettera in cui diceva che se egli, senza volerlo, avesse scritto qualche cosa che avesse fatto legittimamente sospettare sulla integrità della sua fede, era pronto a modificare e sopprimere tutti i brani sospetti. I vescovi, presieduto allo delle dichiarazioni contenute in questa lettera, hanno deciso che il libro in parola debba essere immediatamente corretto e non si possa farne più una nuova impressione, nè un'altra edizione senza che essa abbia ottenuto l'*imprimatur*.

Gli studi sulla malattia del sonno

Parigi, 9, ore 1.

Si annuncia il ritorno della missione mandata un anno fa nell'Africa centrale per istudiarvi la malattia del sonno. Questa missione era composta da un medico delle truppe coloniali, dott. Gustavo Martin, dall'aiutante maggiore Leboul, e dal dott. Roubau, libero docente in lettere naturali. Essa si era imbarcata a Bordeaux per Brandeville nell'ottobre dello scorso anno. La sede della missione era stata stabilita a Brandeville, ove un laboratorio ed un locale di isolamento erano stati edificati.

Esplorazioni sono state già fatte dai diversi membri della missione nella regione del Congo più contaminata. La missione si è sforzata anzitutto di perfezionare i metodi di diagnosi della malattia. Ha egualmente studiato con molta attenzione la malattia stessa ed ha diretto tutte le sue cure nel paragonare l'una all'altra le diverse cure rappresentate. Provvedimenti preservativi sono stati presi già nella colonia. La mosca *tsetse*, veicolo della malattia, si rifugia particolarmente nelle macchie.

Triste fine di un poeta innamorato

Ci telefonano da Roma, 8, ore 24:

Certo Cesare Augusto Sarcilla, romano, di 24 anni, addolorato per il tradimento della fidanzata Angiolina Bosso, ieri, acquistata una rivoltella si uccise con un colpo al cuore. Egli ha lasciato un diario nel quale descrive tratto tratto la sua passione e dal quale si rivela anche incline, sebbene ancora poeta.

Note d'Arte

Drammatica.

Le ultime novità parigine in Italia.

— *Son père* in quattro atti di Guiche, attuale successo dell'*Odéon* a Parigi, tradotto in italiano da Cesare Hanau sarà rappresentato per la prima volta a Milano, nel corrente carnevale, dalla Compagnia Ando.

— *Paincha*, in quattro atti di Maurizio Hennequin e Félix Duquenel che si reciterà in questi giorni al *Théâtre du Vaudeville* sarà rappresentato dalla Compagnia Talli a Torino, Milano, Venezia e Bologna e dalla Compagnia Gramatica-Ruggeri a Napoli, Roma, Firenze.

— *Amour celle* (Amore vigila) di De Flers et Caillavet, successo della *Comédie Française* in quattro atti, tradotto da Umberto Ferrigni, avrà ad interpreti in Italia le compagnie Talli a Torino, Milano Venezia e la Gramatica-Ruggeri a Napoli, Roma, Firenze e Bologna.

Un'altra commedia degli stessi autori, De Flers et Caillavet, *Il Ventaglio*, che si rappresenta al *Gymnase* e che sta traducendo in italiano Alfredo Testoni, sarà posta in scena dalla compagnia Calabresi-Sever

I ribelli alla legge.

La selvaggia aggressione di due carabinieri sulla strada di Coassolo

Prime indagini — Nove arresti.

(Dal nostro inviato speciale).

Lanzo, 8 dicembre.

La ignobile, brutale impresa compiuta due notti addietro da un branco di giovinastri, imbestialiti dal vino, ricorda per qualche particolare la feroce aggressione che costò la vita ai carabinieri Rossi e Beccuti, di Belmasco.

Se questa volta le conseguenze furono, per fortuna, meno gravi, la colpa non è degli aggressori: l'intenzione buona c'era, indubbiamente; piuttosto le circostanze soltanto non la favorirono. E un'aggravante bisogna aggiungere in questo episodio della malvagità: la premeditazione.

Venerdì scorso a Coassolo si faceva un po' di festa per la ricorrenza di San Nicolao: erano state almeno cerimonie religiose e la gioventù del paese aveva preso occasione per giustificare una inconsueta e discreta baldoria. A tarda sera, chi si sentiva ancora il cervello a segno andò quietamente a letto; coloro, invece, a cui il vino aveva messo in corpo una sovrchia eccitazione, preferirono rincalcinare per il paese e chiudere la giornata così in più solenne delle ubbriacature.

Due carabinieri della Stazione di Lanzo, Domenico Ramoino, d'anni 28, e Salvatore Scognamiglio, d'anni 24, erano stati incaricati di recarsi a Coassolo, per il servizio d'ordine. I poveri militi, stanchi d'aver passeggiato in paese tutta la giornata, nella famigliola, sotto la neve, che cadeva ostinatamente, senza tregua, affrettavano col desiderio l'ora di ritornare alla loro caserma: si sarebbero goduti allegramente i parecchi chilometri di strada fangosa che ancora erano ad essi riserbati per giungere a Lanzo.

Nell'attesa, perlustrarono il paese. Poteva essere le 23. Sulla piazzetta della chiesa una comitiva di giovani smaltiva i fumi del vino stonando e squarciagola una brutta canzone.

I carabinieri si accostarono, e con buone parole li consigliarono a smetterla e ad andarsene a dormire. Fatti audaci dal numero, i cantori alzarono la voce, e uno fra essi, più spavaldo, ironicamente rispose ai militi di tornarsene pure a Lanzo in santa pace, perchè tanto quei di Coassolo si sentivano in casa propria e disposti a fare il comodaccio loro.

Il Ramoino, più anziano, cedargli allora il giovane, ingiungendogli di ritirarsi per il primo. L'altro rispose con una mala parola, ed i carabinieri, a così ingiurioso contegno, lo richiesero del nome, per dichiararlo in contravvenzione.

Il giovane si rifiutò, spalando sul volto dei due militi le più atroci offese: i suoi compagni l'avrebbero senza dubbio spalleggiato.

La provocazione era troppo grave: i carabinieri lo trassero in arresto e gli misero le catenelle ai polsi, imponendo agli altri della comitiva di allontanarsi.

Quelli parvero obbedire e anzi tentarono per la liberazione dell'amico. S'era fatto tardi ormai, ed i carabinieri, poi che il paese diventava tranquillo, si presero in mezzo l'arrestato e di buon passo si avviarono per la strada bella, verso Lanzo. La neve continuava a venir giù fitta e c'era freddo nella campagna. I due militi, avvolti nei mantelli, col moschetto a tracolla, procedevano silenziosi. Una triste sorpresa li attendeva. I compagni dell'arrestato non avevano inteso di lasciar condurre in carcere il giovane, e, d'accordo, per certe scorciatoie a loro ben famigliari, si erano recati, precedendoli, ad aspettare i carabinieri a poco più di due chilometri da Lanzo, in un punto dove sorge una cappelletta votiva. Un vero appostamento. Fu lì, precisamente, che i militi, di nulla sospettosi, si videro improvvisamente accerchiare da una ventina di giovinastri. Nella notte cupa una scena selvaggia si svolse. Furiosamente, imprecando, bastoni e coltelli, gli aggressori si fecero addosso ai due carabinieri, investendoli di colpi senza pietà. Impacciati dai mantelli, i poveretti non potevano quasi reagire: invano le loro mani impugnavano il moschetto o la rivoltella. Assaliti di fronte e da tergo, sopraffatti dal numero, i carabinieri rotolarono nella neve fangosa della strada, perdendo sangue.

Come li videro cadere, gli aggressori presero la fuga nel buio, trascinando dietro l'arrestato, che essi avevano liberato dalle catenelle, lì istante e poi tornò il silenzio.

Salvatore Scognamiglio chiamò il suo compagno, il suo fratello d'armi:

— Sei tu, lì?

Non si scorgevano quasi più. Gemevano entrambi per le ferite. Ramoino sentiva colare il sangue sul viso e un'acuta sfitta sotto l'occhio destro. L'altro si comprimeva le mani sul ventre: si era accorto che per egli perdeva sangue. Come avere soccorso? Soli, ormai, doloranti, angustiati dal pensiero che l'arrestato era fuggito, i disgraziati giovani rivolsero a stento la via. Quando, un'ora dopo, giunsero alla caserma, erano catenati. Il piantone, nel vederli in quello stato, provò una stretta al cuore. Il brigadiere scese in fretta, e intanto un carabiniere-aggiunto corse in cerca del dottor Bartolomeo Gaiottino.

I due militi furono svestiti e messi a letto, chè si reggevano a stento. Poco dopo il medico provvedeva a fasciare le ferite.

Il Ramoino aveva ricevuto una coltellata piuttosto profonda sotto l'occhio destro e una bastonata al capo; lo Scognamiglio era ferito d'arma da taglio al ventre, ma si trovava in condizioni meno gravi. Il dottor Gaiottino li giudicò guaribili l'uno in 25 giorni, l'altro in 10, salvo complicazioni.

Il brigadiere, dopo che i suoi giovani amici furono medicati, non indugiò, e prese seco due militi, partì per Coassolo. L'ora troppo avanzata non gli consentì di rintracciare nella notte l'audace gli aggressori. Tornato in caserma ,telegrafò alla Tenenza di Cirié e al Comando della Legione, a Torino. Il colonnello faceva subito partire il capitano Emilio Delfippi con una ventina di carabinieri, mentre il tenente Gastone Giusio accorreva a Lanzo con alcuni dipendenti ed il maresciallo Alessandro Carletti.

A quest'ultimo gli ufficiali riconoscono il merito di aver compiuto i primi importanti arresti. Egli infatti si mise subito in cammino, alla ricerca degli aggressori e dell'individuo da essi liberato con tanta brutale audacia. Le sue indagini diedero buon risultato, recandogli la convinzione che non a Coassolo i giovinastri erano riparati. Avevano divisato di fuggire dalle loro terre, ed erano discesi alla stazione di Lanzo per prendere il primo treno diretto a Torino.

Il caso questa volta non li favorì, poichè giunsero in ritardo e dovettero proseguire a piedi. Il maresciallo Carletti con alcuni carabinieri diede loro la caccia, sovrandone quarto mentre tentavano di guadagnare la stazione di Balangero. Strettamente ammanettati in piccola comitiva, venivan testè ricondotti a Lanzo e rinchiusi nelle carceri mandamentali.

Nel frattempo il capitano Delfippi, col tenente Giusio e buona parte di carabinieri saliva a Coassolo e procedeva energicamente ad altre indagini, rese difficilissime dal contegno di molte fra le persone interrogate. Nessuno mostrava volontà di parlare: ogni domanda si frangeva contro il muro più assoluto.

Si può dire che a Coassolo gli arresti furono operati in massa; a Lanzo, oggi ancora, si assistette ad una vera sfilata di individui di diversa età, sospetti d'avere partecipato all'aggressione. Terminati i primi interrogatori, nove soltanto rimasero gli arrestati, fra i quali una donna sui cinquant'anni: Caterina Ubaudi. Costei, allorquando i carabinieri si recarono ad arrestargli un figliuolo, tentò di opporsi con ogni mezzo all'esecuzione del mandato, e tale fu la sua violenza, da giustificare il provvedimento preso anche contro di lei.

Fra gli arrestati si trova anche l'individuo liberato dagli assalitori dei due carabinieri: un tal Domenico Magnetti, giovane d'anni e di carattere tutt'altro che quieto.

Credo che parecchi arresti saranno ancora compiuti, benchè il capitano Delfippi abbia fatto oggi stesso ritorno al Comando della Legione per stendere il suo rapporto definitivo. Per un doveroso riguardo al contegno ufficiale, consentitemi di tacere l'elenco completo degli arrestati, fino a quando l'Autorità non ne sarà informata. Egli mi ha accordata la facoltà di visitare in caserma i due carabinieri feriti. Il Ramoino è un giovane piemontese, gagliardo di membra e — e quanto mi dicono — assai coraggioso. Da otto anni appartiene all'arma. Lo trovai ancora un poco febbricitante, ma moralmente sollevato.

— Non è tanto per le ferite che io soffro, quanto per il pensiero della mia vecchia mamma. E' vecchia, poverella, e la notizia della mia disgrazia le recherà una grande terribile angoscia. Vorrei che non si spaventasse. Se, ella, scrive qualcosa di me, aggiunga che sono fuori d'ogni pericolo e che guarirò presto. La mamma leggerà e rimarrà più tranquilla, cara la mia vecchietta.

Ecco: lo seddisfo il suo desiderio di buon figliuolo: dirò di più anche: che egli oggi si è levato un poco, rimanendo in Corpo di guardia coi suoi compagni: il male non l'ha punto abbattuto.

L'altro carabiniere, Salvatore Scognamiglio, è un giovinotto bruno, dal volto energico. Nativo di Resina, parla con marcato accento napoletano. Come dissi, la ferita al ventre non appare grave e potrà risanarsi in una decina di giorni o poco più.

Gli mossi pochissime domande per non affaticarlo.

— Da cinque anni — m'ha detto — presto servizio nell'arma e proprio venerdì s'è compiuto il quinto anno. Un poco piacevole ricordo sarà, me pazienza. Certo ci siamo trovati in un brutt'affare: due contro venti almeno e con le bruciate facciate! Eh! se si poteva far uso delle armi, la cosa non finiva così: il coraggio non ci faceva difetto, veh!

L'ho pensato anch'io, sinceramente; non solo, ma mi sono immaginato altresì quei due poveri giovani alle prese coi forsennati assalitori e nella impossibilità di difendersi a causa dei manicili, che paralizzavano ogni loro movimento.

Il delitto di Belmasco non ha proprio insegnato nulla. Forse non fu anche per l'impaccio dei manicili che quei due infelicissimi si trovarono nella impossibilità d'una più energica difesa? Che cosa intende il ministro della guerra per dare ai carabinieri in perlustrazione un cappotto che permetta loro l'uso delle braccia e delle armi? Come giusta e dovuta parrebbe questa riforma in confronto dell'istituzione dei nastrini decorativi e dei guanti a tinta scura!

Purtroppo temo che la proposta sia giudicata soverchiamente semplice, e come tale destinata a rimanere inascoltata.

Detto questo, ritorno agli arrestati, per aggiungere che gli interrogatori ulteriori saranno compiuti dal pretore di Lanzo, avvocato Giuseppe Muratti. Siccome le carceri di questo mandamento non sono eccessivamente sicure e adatte a contenervi certi messeri dotati di molto ardire, è probabile che qualcuno degli inquilini venga tradotto alle carceri di Cirié, dove più facile può essere la sorveglianza dei detenuti. Credo che in tal senso sarà fatta domanda al procuratore del re di Torino. Per ora gli arrestati mantengono un contegno tranquillo e spergiurano di non sapere un bel nulla dell'aggressione; neppure il Magnetti ed i suoi compagni che furono sorpresi sulla strada di Balangero. La solitudine li indurrà certo a migliori consigli: la meditazione in clausura serve così bene a raccogliere le idee!

Giuseppe Cassone.

L'odissea del piroscafo *Milos*.

Brest, 8, ore 16.

Venerdì sera, alle 19, il rimorchiatore *Malleur*, comandato dal tenente di vascello Andrè, ha lasciato Brest, e trovò il piroscafo tedesco *Milos* nel luogo detto altiplano di Pierille. Il piroscafo inglese *Doura*, che assisteva il *Milos*, continuò allora il suo viaggio. L'*Haleur* prese il piroscafo tedesco a rimorchio. L'*Haleur* viaggiò per tutta la notte nel canale detto Four. Frattanto il capitano tedesco Richsen, con sei uomini di equipaggio restati a bordo, lavorava di spegnere il fuoco per impedire che giungesse a poppa. All'alba l'*Haleur*, che aveva rotto due funi di rimorchio, fece domandare, per mezzo dei semafori, un secondo rimorchiatore al porto di Brest. Il prefetto marittimo mandò allora il *Laboriaux* in aiuto all'*Haleur*; il *Milos* poteva così essere trasportato nella rada di Brest. Il prefetto marittimo si è recato a bordo ed ebbe un colloquio con il capitano Richsen. Il *Milos* è stato condotto sul banco di San Marco, ove sarà arenato a marea bassa.

Ho potuto intervistare il comandante del *Milos*, il quale mi ha dichiarato che tornava da Anversa con merci destinate ai porti del Mediterraneo. Giovedì sera il *Milos* si trovava a dieci miglia da Ouessant, quando una esplosione accade nella stiva del carbone, ferendo abbastanza gravemente il secondo e quattro uomini. Un panico invase allora l'equipaggio, e dodici uomini, posta un'imbarcazione in mare, vogarono alla ventura. Siccome il fuoco giungeva alla stiva, dove si trovava del materiale ferroviario, esso prese grande estensione. Le fiamme giunsero al posto dell'equipaggio ed alle cabine degli ufficiali. Il capitano fece curare i feriti e tentò inutilmente di salvare le merci.

Brest, 8 ore 18.

Il piroscafo inglese *Doura*, delle «Messageries Maritimes», che è entrato nel porto, ha ricondotto dodici uomini, tra cui un passeggero, provenienti dal piroscafo tedesco *Milos*.

Il naufrago tedesco ha dato i seguenti ragguagli: «Fu ieri, nel pomeriggio, che il fuoco scoppiò a bordo. Il capitano, pure facendo ciò che era in potere suo per combattere l'incendio, tentò di giungere a Brest, ma il fuoco fece così rapidi progressi che si dovette pensare al salvataggio. Una prima imbarcazione venne gettata in mare, ma fu posta in pezzi dalle onde. Tre, fra i marinai che avevano preso posto in essa, annegarono sotto gli occhi dei compagni, impotenti a soccorrerli.

— Eh, monsignore, l'appetito non manca: sono le occasioni che difettano per soddisfarlo.

L'equivoco e il tono erano così curiosi, che il maresciallo sorrise, il che gli accadeva tanto di rado.

— Coraggio, dunque, — disse, — se vi si offrisse di mangiare tutti i giorni secondo il vostro appetito...

— Dipende dal genere del pasto che mi venisse offerto.

— Bene, messer Pardaillan, che pensate del re di Francia?

— E che volete che un povero frusto come me pensi del re? Non conosco il re Carlo IX. Ho sentito dire che è malaticcio, che va soggetto ad eccessi furiosi, che è senza pietà e senza coraggio. Se è così, credo che un simile re non possa inspirare una profonda devozione in chicchessia.

— Se così è la vostra opinione, potremo intenderci. Voi avete qualità eccezionali di uomo di armi e di un uomo di gran coraggio e, anzichè sciuparle in meschine avventure da strada maestra, potreste impiegarle per un'opera grandiosa. Che direste voi, se al posto di un simile re, fanatico perverso e pericoloso, si trovasse un giovane di gran cuore, di grandi vedute, giovane, nobilissimo di razza, entusiasta, capace di dare a tutti coloro che lo circondassero l'occasione di illustrarsi!

— Monsignore, mi proponete nientemeno di cospirare contro il re?

— Sì! — rispose, senza esitare, Enrico di Montmorency.

Pardaillan dondolò il capo ed emise un lungo sibilo.

— Avreste paura? — gli chiese il suo interlocutore.

— Di chi dovrei aver paura, se non se ho avuta di voi?

Enrico di Montmorency sorrise di quell'accorta adulazione, e poi disse:

— Allora che cosa vi fa esitare? E poi badate che non vi domando affatto un'azione diretta, ma un'azione di seconda mano.

— Spiegatevi meglio, monsignore!

— Ecco fatto: sono impegnato nell'avventura e, qualunque ne sia l'esito, andrò a fondo. Ora, possono sorgere tali congiunture per le quali avrò bisogno di aver vicino uomini del tutto e ma devoti. Ora, dicono giù di voi possiede la qualità di resistenza, di astuzia, di sagacia, che occorrono in una guerra come quella in cui mi cacciai fra brave.

— Comincio a comprendere, monsignore. Dovrò essere il braccio che si agita, senza che si sappia qual sia il cervello che ne dirige i movimenti.....

— Perfettamente! Vi conviene?

— Sì, se vi troverò un vantaggio.

— Avrete cinquecento scudi al mese e larga ospitalità a mie spese per tutto il tempo che durerà la campagna per la quale vi impegno. Siete contento?

— Molto. Ma questo, monsignore, è un pagamento, non una ricompensa.

— Se non volete niente per voi, per chi domandate una ricompensa?

— Per mio figlio.

— Avete un figlio?

— Non lo sapevate, monsignore?

— Ah, sì, me l'avete detto, mi pare. Ebbene, che chiedete per lui?

— Se la campagna fallisce e io sono perduto, una somma di centomila lire, assicurata con atto di donazione.

— E se riesce?

— Vale a dire, se collochiamo sul trono un uomo di nostra scelta? Allora, monsignore, non si tratterà più di domandare denaro: ma mi sembra che una luogotenenza, con promessa di capitaneria prossima, sarebbe la degna ricompensa per il figlio del valentuomo che vi avesse fedelmente e validamente servito. Tanto più che quel figlio ci porterà una spada di primo ordine.

— Sia bene: accetto questi patti.

— A meraviglia, monsignore! La vostra parola mi basta..... pel momento. E quando comincia codesta campagna?

— Fra un paio di mesi. Occorrerà quindi che vi troviate nel mio palazzo ai primi di aprile.

— Ci verrò, monsignore: e anche prima, se occorra.

— No. Sarà bene, invece, che non vi veda in Parigi sino a quel tempo. Dal port, allorquando vi verrete, desidero vi dirigiate senz'altro al palazzo dei Mesmes, senza che niuna persona di conoscenza mi stata da voi incontrata.

— Verrò di notte nella prima settimana di aprile.

— Perfetto! Ora sino a quel giorno che farete voi?

— Penserò a ingegnarmi a gironzare attorno a Parigi da buon bracco che odora il vento.

Senza aspettare risposta il maresciallo chiamò il suo scudiero e gli rivolse poche parole all'orecchio.

Lo scudiero uscì e fece ritorno pochi istanti dopo, con una borsa ben pesante, che depose sulla tavola.

— Ecco — esclamò il vecchio vagabondo — una specie di suggella-cena al quale non era avvezzo da moltissimo tempo!

E ciò dicendo, brandì la borsa, che si ficcò amorevolmente in un'ampia saccoccia dell'abito stinto e rappezzato.

Un'ora dopo tale scena, tutti dormivano, nella locanduccia, salvo Montmorency e Pardaillan, i quali, l'uno nel suo letto, l'altro nel fieno del granaio, dove aveva eletto domicilio, riflettevano in modo diverso.

— Ho fatto un acquisto, — diceva l'uno, — che il duca di Guisa avrebbe pagato a peso d'oro!

— Arrischio la testa, — pensava l'altro, — ma assicuro la fortuna di mio figlio!

XXXIII.

La prigioniera.

Ai primi di aprile, Pardaillan padre, vestito a nuovo s'incamminava verso Parigi, diretto segretamente al tetro palagio dei Mesmes.

Quel palazzo era più che mai oppresso da una nube di tristezza. Il signore del luogo, il maresciallo di Damville, cupo e agitato, passeggiava in una solitaria vastissima sala del primo piano.

Sembrava che tutta la sua vita fosse convolta, ora, da una raffica di passione. Ritrovando Giovanna, erasi sentito violentemente ricondotto ai malsani sentimenti della sua ridente giovinezza. Sentiva di amare la bellissima sdegnosa con più furore che nel tempo che egli credeva per sempre tramontato e dimenticato.

Era assorto in un turbine di pensieri esaltanti tra loro, quando l'uomo che al Ponte di Cé gli faceva da scudiero irruppe nel salone e, senza chiedarne venia, gli rivolse la parola per dirgli affrettatamente:

— Monsignore, una gravissima notizia. Vostro fratello trovasi in Parigi!

Damville impallidì.

— Sei sicuro di non ingannarti? — chiese.

— Sicurissimo.

— Sta bene. Lasciami solo.

E si gittò a sedere in una poltrona dall'alto schienale.

— Francesco a Parigi, — mormorò poi con un lungo brivido. — Oh, sento che l'incontro con lui, questa volta, è inevitabile! Invano, per sedici anni e mezzo, abbiamo messo la distanza tra noi! Invano, come corsi nel Mezzogiorno, quando egli va al Nord. L'inevitabile deve accadere!

Si alzò, fece alcuni passi, col viso contratto, cercando di dominare o di scansare ai propri occhi il terrore profondo in lui dalla sola notizia dell'arrivo del fratello.

(Continua).

Appendice della Stampa

(53)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

— La vostra spada, monsignore, ha potuto sfracellare fiumi interi di teste, le non sono di quei baroni che fan mestiere di rapir donne, o di quei cattaliani che si inoltrano versando il sudore degli innocenti per appagare i loro vani capricci. Per conseguenza, non sono quel che si chiama un gran signore; ed ecco perchè vi parlo senza collera e senza paura, sapendo che voi siete un uomo e io lo sono di cuori e che il mio farro vale per lo meno il vostro e lo cambierebbe toccandolo.....

Enrico di Montmorency si strinse nelle spalle e si placò dicendo:

— Basta, messer Pardaillan! Abbiamo da parlare di ben altro, e, giacchè ci tenete, serbate pure la vostra spadona la stima e cui tenete, mio malgrado, se vi aggrada, poichè vedrete subito proposito, che sarete libero di accettare o rifiutare. E credetemi che sono sincero quando vi dico che le mie più vive felicitazioni [illegible] lo stato di grazia, di forza, di fierezza in cui vi ritrovo, quali che gli anni non pesino [illegible] sulle...

— Monsignore, sono eccellente [illegible] consiglio le meschinità.

— Ebbene così grande [illegible] di

REATI E PENE

Il triste epilogo

del dramma d'amore di una maestrina

Pochi giorni or sono si denunziava da qualche giornale il grave fatto del «sequestro di persona» di una povera fanciulla «sana di mente, di corpo e più che sana singolarmente ed ottimamente attiva ed esperta», tenuta rinchiusa nel Manicomio di Mombello per opera e volere di persone che hanno interesse a farla scomparire. La notizia provocò innumerevoli smentite sui fogli romani e di Milano ed i professori Raggi e Gonzales attestarono trattarsi pur troppo di paranoica con caratteri salienti di ipertrofia della personalità, di megalomania con fenomeni susseguenti di delirio ambizioso ed anche persecutorio, con intermittenze di stotomi evidenti di mania erotica. E mentre da alcuni si asseverava la persistente sanità di mente, la inalterata lucidezza di pensiero, la riconquistata serenità dello spirito di colei che fu amputata nelle manifestazioni d'arte geniali e nell'appassionato, sconfinato amor geniale, si diceva che una potenza occulta, e cioè il ministro Tittoni, si sarebbe opposto alla libertà tanto agognata. I magistrati di Busto Arsizio e di Milano, dopo rigorose indagini avrebbero dichiarato insussistente ogni sospetto di sequestro e di sopruso. Tanto meglio così. Ma queste episodie, ora si rinnovano anche di fronte alle nostre autorità giudiziarie, ed un giovane di nobilissimo casato che in seguito ad uno scandalo di natura delicatissima fu internato in una casa di salute, risoluto dopo alquanto tempo la libertà, promoveva causa di danno contro i suoi parenti che avevano provocato il decreto di ricovero.

E mentre questo procedimento svolge le sue lente spire procedurali, a Milano ancora matura l'istruttoria di un altro simile episodio che a suo tempo fece menare molto scalpore, per l'elemento drammatico e gassaiole che ne costituisce il substrato. E' il caso cioè di una povera maestra che da parecchi mesi ha presentato una regolare denunzia, per rinnovata ed ingiusta sua chiusura in un manicomio di Torino.

Abbiamo voluto intervistare in proposito il nostro amico avv. Carlo Nasi, che è l'estensore della denunzia; ed egli ci ha informati, protestando di volersi limitare a ciò che sia strettamente necessario per lo studio astratto di un grave problema giuridico e morale. Sul resto si attendono le decisioni della Magistratura.

Eccone il racconto. In un piccolo paesello nei dintorni di Milano viveva nel 1901 una bella e giovane maestrina orfana, appartenente ad onorata famiglia. Si invaghì di un giovane medico condotto, e in ai custui frequenza nella casa allontanarono la illusione amorosa. Cessata questa, senza che fosse introdotto alcun rapporto meno che riserbato, la mente della fanciulla si scosse disperatamente ed un brutto giorno, avuta una decisa ripulsa al matrimonio sperato, osa tirare un colpo di rivoltella che leggermente ferì al viso il dottore.

Il caso fu portato in Corte di Assise. Ivi il ferito si costituì parte civile e protestò che [illegible] suo gesto e nessuna sua parola avevano potuto scusare l'atto brutale. La difesa sostenne una irresponsabilità generica: la illusione, la passione, uno stato improvviso e disperato di anima dolorante ed angosciata, la *forza irresistibile* cancellata dal Codice ma presente in certi casi eccezionali della psiche umana, ecc. ecc. Non sostenne esplicitamente in tesi della «pazzia» anche perchè i psichiatri sentiti in udienza non avevano osato affermarla in nome della scienza.

I giurati — come era prevedibile e prevedibile — vollero che la misera creatura potesse lagrimando non avesse comunque, a ritornare in carcere, e poichè il primo quesito assolutorio che loro si presentava era quello della «infermità o stato di mente tale da «togliere la coscienza» risposero di sì.

La Corte, irritata forse dal verdetto, invocò un articolo di legge che di insolita rara applicazione. Inferma di mente l'imputata? La si consegni all'autorità competente «per i provvedimenti di legge»: e cioè per la sua clausura in un qualunque manicomio. Contro decreti simili non havvi possibilità di ricorso.

Così la maestrina fu chiusa nello stabilimento Dufour; poi nel manicomio Provinciale di Mombello; poi in altra casa di salute. E ovunque, la coscienza degli egregi sanitari si ribellò alla diagnosi di una vera e propria pazzia che rendesse necessaria la detenzione invocata insistentemente dal medico condotto preoccupato della propria incolumità personale.

Dopo pratiche insistenti della famiglia, fu incaricato di pronunziare un giudizio definitivo il dottor prof. Casimiro Mondino titolare della cattedra di psichiatria nella Università Pavese. Egli escluse in modo assoluto un «difetto mentale». Così il 24 maggio 1906 la povera fanciulla potè ritornare presso la sorella. Erano così passati parecchi anni di dolore; ed intanto le autorità del luogo avevano sempre attestato che la condotta delle due sorelle era stata regolare prima del fatto.

Ogni disavventura parava finita quando, nel giugno dello stesso anno 1906 si presentarono al domicilio delle orfane due amici e colleghi del medico condotto. Si qualificarono giornalisti: ebbero colla maestrina un rapido colloquio incitandola a scrivere le proprie memorie. Costoro rilasciarono poi un certificato molto laconico e sommario in base a cui la fanciulla venne di nuovo e senza altro *forzosamente internata* in altre case di salute ove nuovi sanitari persistettero a negare la pazzia e l'asserto urgente periodo, per la tranquillità personale del medico condotto.

Dopo parecchi ricorsi alla autorità la maestrina fu tradotta alla *Lungara* a Roma e poscia nella clinica del dottor Fioretti finchè, vista la perizia dei professori Cervelli e Mingazzini fu per decreto della Autorità la seconda volta liberata (Giugno 1907). Ecco il fatto nelle sue linee scheletriche.

— Ma i giornali milanesi, domanderanno, non si sono mai occupati della cosa?

— Sì: nel gennaio ultimo qualche giornale intraprese una inchiesta diligente, e pubblicò documenti importanti.

— La maestrina ha sporto dunque querela? A quale punto si trova l'istruttoria?

— Poco potrei, e forse nulla dovrei, dire in proposito. All'epoca non ha fatto l'onore di assegnarli l'ottimo professore ex deputato Majno, in un con altro collega che in tutti gli anni trascorsi protesse la famiglia. La istruttoria deve essere tutt'ora in corso. Vi fu costituzione di parte civile. Il dovere nostro è di attendere..

— Quali i titoli del reati querelati?

— E' facile immaginarlo. Non è escluso quello minore di violazione di domicilio per parte di coloro che si sarebbero introdotti con [illegible] nella casa delle due sorelle per uno scopo certo ad esse non benevisc. Manca ti od autorizzati da chi? In quale modo? Col rispetto di quali garanzie?

— Il capo medico milanese non si è preoccupato del fatto?

— Non lo so: ma quando i giornali erano in polemica coi due autori del certificato, rimase smentito che essi avessero potuto agire per l'asserto incarico della «Associazione Sanitaria milanese» associatasi in quelle forme alle preoccupazioni del medico condotto. Altro non potrei o non vorrei dire.

— Non le pare però avvocato che questi casi incresciosi di polemiche e contestazioni giudiziarie siano un po' frequenti?

— In verità troppo frequenti e tutto ciò dipende dalla assoluta incertezza delle disposizioni legislative e regolamentari che disciplinano il ricovero e la continuata detenzione di presunti pazzi raccolti nei nostri istituti a richiesta di persone famigliari o, comunque, interessate: dalla facilità burocratica, con cui talvolta ricorsi vengono accettati: dalla deficienza di continui e seri controlli: dalla enorme difficoltà colla quale possono essere revocati gli odiosi provvedimenti ove cessino dal presentare il carattere della necessità. Insomma è problema questo che non potrebbe essere più interessante e doloroso!

Cini.

Ancora la Savoia-Palmer.

(Tribunale di Torino).

A quanto ci consta le cause civili contro la Società Savoia-Palmer vengono riprese davanti il nostro Tribunale da un gruppo di azionisti, i quali non hanno voluto seguire l'esempio di quelli che accettarono qualche tempo fa la transazione loro offerta dal signor Annibale Bianco.

Il nuovo gruppo fa capo al signor Melchiorre Real di Riva Valdobbio e sarà pure rappresentato in giudizio dall'avv. *Pietro Piccinini*.

Oltre alle cause contro la Savoia-Palmer, lo stesso gruppo sta iniziando dai giudizi civili e penali contro i componenti la Società Anonima Carrozzeria Locati e Torretta, che sono gli stessi che compongono la Società Savoia-Palmer ed anche le cause contro la Carrozzeria Locati-Torretta si basano su irregolarità che si sarebbero constatate specialmente nell'emissione e sulla portata delle relative azioni commerciali.

Questa nuova serie di cause, interessanti il mondo commerciale e degli affari, sarebbe fissata nella prima metà del mese di febbraio p. v. davanti il nostro Tribunale.

Fico-Cini.

Il processo del dottor Storero

Il presunto avvelenatore della moglie.

Alessandria, 8 dicembre.

Solo nel mese di febbraio dell'anno venturo si discuterà il processo contro il dottor Giovanni Umberto Storero, medico condotto di San Cristoforo, accusato del veneficio di sua moglie. Il processo, come già sapete, è sommariamente indiziario, tanto che fu per lunga pezza l'Autorità giudiziaria in forse se dovesse, o no, riaviare il dottor Storero a giudizio. Pare però che le risultanze peritali abbiano alla fine contrastato in modo decisivo alle dichiarazioni deflensionali, per modo che la Storero fu rimesso dinanzi ai giurati di Alessandria. Il dottor Giovanni Umberto Storero avrebbe sommistrato il suo malefatto giustamente un anno fa. Egli è nato ventisett'anni or sono, a Boscomarengo; occupava i suoi studi all'Università di Torino, e si era stabilito, come medico condotto, a San Cristoforo, presso Novi Ligure. E' padre di una bambina. Colla moglie era, per incompatibilità di carattere, in continui litigi. Tra le famiglie dei due sposi sono vivi e profondi i contrasti. Il 6 dicembre 1906 la signora Marina Malocco moriva improvvisamente. Le circostanze strane che accompagnarono alla decesso fecero correre in paese la voce che la poveretta non fosse morta di morte naturale ed ecco allora intervenire l'Arma dei reali carabinieri, che fece rapporto della cosa, e stabilitosi che la morte della signora era avvenuta per avvelenamento a mezzo della stricnina, confermato il rapporto dal medico curante dei risultati dell'autopsia, la sera del 7 dicembre il dottore venne tratto in arresto e rinchiuso nelle carceri di Novi Ligure.

Il dottore si mantiene completamente negativo. Come già sapete, ultimamente gli evasi dal carcere di Novi avevano aperta anche la sua cella, offrendogli così il mezzo di fuggire; ma il dottore respinse, sdegnoso, la proposta, ed anzi accorse a cercare la guardia carceraria ferita.

L'incarto è voluminoso, e la natura della causa indiziaria e la qualità dell'imputato e della vittima hanno contribuito a rendere enormemente lento il procedimento, avverando le più comuni remore e i soliti indugi di tutti i grossi processi italiani.

I pirati dell'Adriatico

Due paranze minacciate da una flottiglia

Ci telegrafano da Lecce, 8, ore 23:

Il proprietario delle paranze *Caterina* e *Pasqua* del compartimento di Bari, con 17 uomini di equipaggio, tale Cassano Giovanni d'anni 48, di Bari, giunto ieri nel porto di Tricase, ha denunziato alla tenenza dei carabinieri un gravissimo incidente occorsogli in mare.

Notti or sono il Cassano, giunto all'altezza della Torre di Sant'Andrea nell'Adriatico, non lontano da Otranto, venne avvicinato da una flottiglia di venti barche, munite di numerosi marinai, che gli imposero di prendere il largo e di non pescare in quella località. Il Cassano tentò di resistere a tali ingiunzioni ma il contegno risoluto dei marinai lo persuase a cambiare idea. Mentre però si disponeva a ritirare le reti, le barche incominciarono il lancio delle torpedini, che si usano per la pesca, sotto la chiglia delle paranze, minacciandole di avarie, per cui, senza più pensare alle reti, il Cassano, messo il timone al vento credette opportuno e prudente allontanarsi. Del fatto vennero subito avvertiti i carabinieri di Vernole sotto la cui giurisdizione si trova la Torre di San Andrea ove vi è un piccolo fanale che segnala alcune secche. Furono fatte delle indagini per identificare i marinai autori dell'aggressione, ma infruttuose sono riuscite le ricerche. Anche le indagini fatte per ritrovare le reti sono state vane poichè probabilmente le reti saranno affondate.

Un Municipio assalito ed asserragliato

da cinquecento contadini.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 24:

Il *Messaggero* fa da Velralla che questa mattina circa cinquecento abitanti del contado si recarono in piazza del Municipio, chiedendo l'abrogazione del regolamento forestale, le dimissioni del sindaco ed il licenziamento dell'ispettore forestale. L'assessore Paolucci arringò i dimostranti, promettendo che si sarebbe provveduto e raccomandando la calma, ma i dimostranti non cambiarono idea, ed avvicinatisi all'ingresso del Municipio con zappe e badili, tentarono entrare nell'ufficio sorvegliato da tutta la forza disponibile, al comando del delegato Batti, che non potè che tenersi sulla difesa, guardando le porte del Municipio.

Il sotto-prefetto di Viterbo, informato subito telegraficamente, ha inviato cento uomini di fanteria con un capitano dei carabinieri ed un commissario di polizia.

La tragica fine d'una storia d'amore

d'un giovane ex-sottufficiale.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 24:

E' avvenuto in drammatiche condizioni a Roma un suicidio che fu l'epilogo di una passione amorosa contratta dal suicida ad Albissola Marina.

Il suicida — il giovane ex-sergente Cesare Scartigli, romano, poeta a tempo perso — congedatosi dal servizio militare, si recò ad Albissola Marina dove fu impiegato allo stabilimento della Società Sidarurgica. Ad Albissola lo Scartigli conobbe una splendida ragazza: costei si chiamava Angelina Giulia Basso, nativa di Savona, ma capitava spesso ad Albissola ed era bruna, con occhi magnifici: Cesare Scartigli era pure un bel giovane: alto, snello, di capelli nerissimi, aveva corteggiato la ragazza ed ara stato largamente corrisposto. Fra i due, che avevano poco più di venti anni, divampò l'amore: lo Scartigli aveva promesso di sposare subito la ragazza, ma un giorno lo Scartigli ebbe dei sospetti su di essa e divenne ferocemente geloso. Volle frugare nel suo passato e credette di avere la certezza che la ragazza, per regolare la propria posizione, avesse accettato il suo amore e ne avvenne una scena drammaticissima tra gli innamorati che si accapigliarono. Lo Scartigli perdendo il lume degli occhi estrasse un coltello e ne conficcò la lama nel petto della ragazza. Il meccanico disperato, avvilito, terrorizzato fuggì e pochi giorni dopo giunse a Roma, andando a rifugiarsi presso la sorella ed un cognato. Per qualche giorno lo Scartigli non ebbe alcuna notizia di colei che aveva lasciato tutta intrisa di sangue, poi seppe che la Basso, ferita da lui, dopo aver versato in serio pericolo era in via di guarigione e che non intendeva sporgere querela contro di lui. Il giovane sentì allora rinascere in cuor suo il grande amore per la ragazza e le scrisse per essere perdonato: Ciò avveniva due mesi or sono.

Lo Scartigli, per non essere a carico dei parenti, si adattò a prestare servizio in una scuderia del suo cognato, certo Dialalevi: ogni mattina si recava fuori porta Cavalleggeri, attaccava un cavallo ad una vettura e rimaneva per quasi tutta la giornata a fare il vetturino. Ad ogni momento che aveva libero correva a casa dai suoi parenti e frugava in un cassetto entro un grosso incartamento, pensando a scrivere fogli su fogli. La sorella non era mai riuscita a leggere le sue memorie autobiografiche, ma pare che da confidenze avute dal giovane ne conoscesse presso a poco il contenuto: si sforzava perciò a confortare il fratello ma questi ripeteva costantemente: voglio

CRONACA

Le forze elettorali socialiste
secondo il *Grido del Popolo*

Le voci circa di un possibile scioglimento della Camera dei deputati con relativo elezioni generali hanno posto occasione al giornale socialista ottimista, di esaminare le condizioni del Corpo elettorale del suo Partito nei cinque Collegi della nostra città. Crediamo interessante per i lettori riassumere qui brevemente i calcoli del *Grido del Popolo*.

I Collegio. Nelle ultime elezioni l'on. Danco ebbe 2891 voti e l'avv. Cagno, socialista, ne ebbe 2107; quindi un totale di 5334 votanti su 9467 elettori.

Ammettendo pure che una gran parte dei nuovi (mille) nel triennio 1905-1907 (cominciano a 951) appartenga al Partito socialista, non è facile certo la conquista del Collegio.

II Collegio. Su questo Corpo elettorale il giornale socialista non nutre dubbio di sorta.

III Collegio. « Nel III Collegio — scrive l'organo socialista — il partito socialista ha sempre fatto dei passi in avanti, così che nel periodo dal 1900 al 1904, ha avuto elementi progressivi e costanti; e cioè: 1900 voti socialisti 645, 1897 voti 1253, 1900 voti 2086, e in ultimo, nel 1904 voti 2726, quindi complessivamente in nove anni, ha avuto un successo di 2784 voti. Ora, pur ammettendo che la maggioranza non sia ancora socialista, non è men vero che non deve più essere *Albertone*.

« Ora, supposto qui la battaglia sindacalista può trovare il terreno adatto; ma lo troverà invece il partito socialista quando vuole lavorare sul serio. Non sarà la vittoria dell'oggi, ma certamente può essere quella di domani, se con una buona propaganda e con un buon candidato sopra mettere l'apatia degli elettori. Chi per fare il bel gesto a renderci simpatica la classe proletaria, vagheggia una candidatura operaia nel terzo Collegio, prepara un nuovo smacco per ora e per l'avvenire. I Collegi sono quelli che sono, e non si possono mutare a piacimento come i candidati ».

IV Collegio. « Nel 1904 Quirino Nofri ebbe voti 3270 e l'avv. Panik, 3433, cioè 6754 votanti contro 8262 iscritti.

« E il Collegio deve salire a 9 mesi degli emendati, avendo contato più dell'ottantadue per cento, ed è il Collegio che maggiori forze ha nuove (nazionali), cominciando dall'anno successivo alla battaglia del 1904, poichè solamente nel 1905 il numero dei nuovi inviti superò i 2500 ed ora si hanno circa 2500 elettori in più del 1904.

« Ordunque, questo che è il Collegio ove la battaglia si potrà impegnare con certezza di vittoria, è pur anche il Collegio dove la falsa sindacalista potrà fare la sua sorpresa tattica perchè se nel 1904, vicinissimi a prima scrutinio, fummo soccombenti nel ballottaggio, ciò si deve alla tattica dei repubblicani che coi 30 voti circa tolti a Nofri e portati sul conto di Dell'Isola, a noi insaputa, resero il ballottaggio necessario. Ora, volendolo, in un Collegio come questo sarebbe facile fare il giuochetto, ma occorrono però due cose: il candidato che si presti, e questo si troverebbe forse, e gli elettori in numero sufficiente, e questi credo non si troveranno tanto facilmente. Ora io presumo che le condizioni del IV Collegio siano mutate, così da rendere non anche l'eventuale tentativo simulato rivoluzionario. Dal 1904 ad oggi abbiamo avuto il plebiscito al Consiglio provinciale, ove il Nofri riuscì a pernottare, battendo straordinariamente il candidato avversario che era, se ci ricordiamo bene, il conte Di Sambuy; abbiamo avuto recentemente la vittoria del Quaglino Felice, che ha battuto il Monzà, per quanto la colla pratiche vaticinassero le nostre sconfitte, e abbiamo avuta, fra l'una e l'altra vittoria, la nomina a consigliere comunale del Nofri; con una splendida votazione. Che si vuole di più? Le vicende della Cooperativa ferroviaria di consumo che, a detta di qualcuno, potevano aver influito (ciò che io però non ho mai creduto) nell'esito delle elezioni del 1904, sono finite, dando prova, *semplicis* ragione al Nofri ed ai suoi amici, oggi nuovamente capi della maggiore istituzione cooperativa ferroviaria. Come vi è mano quindi perchè il Collegio non debba tornare a noi effettivamente spettai ».

V Collegio. Questo Collegio viene da un passo, a favore dei socialisti, « lavorato » da Francesco Barbaris, il quale molto probabilmente verrà portato come candidato ufficiale del Partito. Non con poca abilità di vittoria pure, come riconosce lo stesso *Grido*, il quale conclude in proposito:

« Non vincerà il compagno Barbaris, ma una bella e buona campagna condurrà in quel Collegio, ed i 3021 voti riportati nell'ultima elezione sono lì a provarlo a a provare altresì come la propaganda da lui fatta abbia dato buoni frutti ».

Il periodico socialista conclude scrivendo che potrà una cosa è sicura, ed è che tutte le buone disciplinate e le eventuali concessioni di tale gruppo non mancheranno nuovamente l'indirizzo e le forze della massa maggioranza del partito.

Il Re ha firmato il decreto
che approva l'Istituto delle case popolari

Ci telefonano da Roma, 3, ore 24:

Il ministro di agricoltura, Cocco-Ortu, ha sottoposto stamane alla firma reale il decreto per il riconoscimento giuridico e l'approvazione dello statuto per l'Istituto delle case popolari di Torino.

La nuova amministrazione
della Società Reale dei minorenni ciechi

I soci della Società Reale per l'educazione correttiva dei minorenni dell'antico Regno Sardo intervennero numerosissimi all'adunanza indetta ieri per procedere alla nomina della nuova Amministrazione in seguito all'avvenuta approvazione, con R. Decreto, dello statuto organico.

L'assemblea, dopo avere per acclamazione nominati presidenti onorari il comm. colonnello Rocco — di cui venne meritatamente elogiata l'opera intelligente e perseveranza per moltissimi anni data a beneficio della R. Società — ed il cav. avv. G. Silvano, R. commissario della Società stessa — alla cui intelligenza ed operosità anno dovute le moltissime innovazioni e l'adozione di un nuovo statuto e di nuovi regolamenti — approvava unanime il conto consuntivo 1906, il bilancio preventivo 1908 ed il regolamento di amministrazione.

Animatissima fu il concorso alle urne per la nomina delle cariche sociali. Non 174 soci presero parte alle votazioni, che diedero il seguente risultato:

Amministratori: Carrara dott. prof. Mario; Lanza cav. Lazzaro; Salvagno Carlo; Wolf Leopoldo; Perola Alfredo; Bori ing. prof. B. A.; Marro commendatore prof. Antonio.

Ispettori: Signore Sarasco Trossarelli Giuseppina; Michela Turner Margherita; Marro Pierino Elisa.

Ispettori: Conte dott. Carlo Adolfo; Michela Vittorio; Gualino dott. Lorenzo.

Revisori dei conti: Picca Ernesto; Rosso avvocato Alberto; Pogliano Carlo.

Inaugurazione dei nuovi locali della "Villa Angelica,,

Giovedì, 12, alle ore 13, Sua Maestà la Regina madre si recherà ad inaugurare i nuovi locali dell'Istituto Villa Angelica (Barriera di Casale).

Per l'occasione un Comitato di signore ha preparato una grande festa di beneficenza, un concerto di distinti artisti diretti dal cavaliere Perneria, una *buvette*, vendita, da parte di signorine in costume, di fiori, di bambole, di oggetti per strenne, di maglierie per i poveri, il forno magico, ecc. Una delle sale rappresenterà una lavanda in stile olandese, in cui veghe meriandesi affrisano il the. La decorazione è opera del pittore Guido.

Banchetto fra ex-marinai.

La Società di M. S. fra Reali Marinai in congedo, sacra festeggiare ogni anno Santa Barbara, con una riunione conviviale che serve a ricordare vieppiù i vincoli di amicizia fra i vari soci.

Così anche quest'anno, e precisamente ieri alle 18 al Ristorante Casalegno si riunirono una quarantina di essi a fare corona al loro presidente Cellario, al cav. Piemonte, al dottor Grassi, all'avvocato Raimondini, ai signori Campiglia, Condio, Sartoretto, Simonazzi, Bertinetti ecc.

Il pranzo — anche merce l'ottimo servizio fatto dal signori Casalegno — trascorse fra la più viva animazione e cordialità, ed alla frutta parlarono il sig. Cerato per partecipare le numerose adesioni, il sig. Cellario, il cav. Piemonte, l'avv. Raimondini, ed i signori cons/r.amministrativo Cairola, ing. Colombino e Brisco; tutti quanti espressero la loro soddisfazione constatando come l'allegria durata lungo il pranzo fosse il migliar indice della cordialità dei rapporti regnante nella società stessa.

Una festa della Croce Azzurra generale
di M. S. fra Operai

Nella propria sede, in Galleria Nazionale, la « Croce Azzurra Generale di M. S. fra operai d'ambo i sessi », ha celebrato ieri la festa annuale, e nel mentre un carattere di speciale solennità la distribuzione di alcuni premi.

Dimenti a moltissimi soci, il presidente Eugenio Pellon, pronunciò con smisurato patrio di circostanza, una magnifica d'oro alla benemerita presidentessa Maria Fenoglio, singolarmente l'attività instancabile l'opera continua e disinteressata spesa a favore della Società; diplomi di soci benemeriti ai signori Silvestro Pentenero e Carlo Simonazzi; diplomi d'onore ai signori Angelo Collino e Leone Pellon.

Dopo un ringraziamento della signora Fenoglio; agli intervenuti venne offerto un servizio di rinfreschi. La festa riuscì fra entusiastiche danze.

La strana avventura di due coniugi
in una barca.

Il marito scomparso - La moglie salvata dal Po

La strana avventura, che se non fosse confermata dal racconto di testimoni, potrebbe parere l'invenzione fantastica di qualche solitario ameno, è accaduta ieri sera, tra le 18 e le 20, a una coppia di coniugi, che, dopo aver bevuto troppo vino, finirono nell'acqua la giornata festiva.

Si chiamano Giuseppe e Onorina Casalegno, sono ancor giovani, ambedue sulla trentina; abitano sulla strada delle Crotasse, numero 9, in regione Regio Parco.

Trascorsero la domenica, come avviene per quasi tutte le famiglie, allegramente, girovagando per quelle buone trattorie suburbane, dove il « polto alla cacciatora » è ben cotto, ma il vino ha un certo pizzicore, che si comunica al cervello e le rimescola tutto. Verso sera, marito e moglie erano molto contenti di se stessi, e certo vedevano la vita rosea attraverso i vetri dei bicchieri otenti del liquido color di rubino; ma sentivano troppo caldo dentro di sè. Il freddo della brezza vespertina avrebbe dovuto calmarli. Essi invece ebbero un'idea originale: pensarono di fare una passeggiata in barca sul Po. Gli spruzzi d'acqua gelida avrebbero senza dubbio rinfrescato i loro visi, assaliti continuamente da vampate calde, e la *sorra* si sarebbe chiusa poeticamente in una piacevole sita in gondola..... non proprio veneziana.

Partirono: attraversarono il fiume dalla sponda destra verso la sinistra. Quando la barca fu presso a questa riva, la moglie si accorse con raccapriccio che il marito era scomparso. Lo chiamò invano; scrutò l'acqua torbida e minacciosa, e supponendo che fosse annegato, si sperse ancor più al di fuori dall'imbarcazione, al punto che fece capovolgere questa, ed essa precipitò nel Po.

Due individui, che passavano sulla riva, certi Gremo e Fagliano, la seguirono con una barca, e riuscirono poco dopo a trarla in salvo. Un medico del Municipio disse di non aver riconosciuto nella donna alcun malessere grave. Del marito non s'ebbe finora alcuna notizia.

***

La donna, ancora tutta stordita, ha narrato i particolari dell'avventura:

« Mio marito ed io — essa ricordò — avevamo trascorso in buona pace e allegramente la giornata festiva. Eravamo stati in trattoria nei dintorni della Madonna del Pilone. A sera, verso le 19.30, si decise di tornare a casa, e di attraversare il Po in barca, allo scopo di guadagnare tempo. Mio marito aveva bevuto più del consueto, ed io stessa mi sentivo un pochino la testa pesante. Nella sponda destra del fiume trovammo la barca e vi montammo per guadagnare la riva opposta. Io mi sedetti nella parte anteriore, mi invece rimase dietro di me per guidare la barca col remo. Ad un certo punto, quando la corrente ci aveva spinti obliquamente, a pochi passi dalla riva sinistra, io mi volsi per dire a mio marito di far forza sul remo per fermare la barca, e fu allora che mi accorsi d'essere sola! Lui era scomparso. Ebbi paura, e, passando sconcio ad un grosso cespuglio, m'afferrai ai rami, disperatamente. La barca mi scivolò sotto i piedi, ed io mi trovai immersa nell'acqua fino alla cintola. Allora gridai al soccorso con quanta forza avevo. Mi trovavo a poca distanza dalla Manifattura dei tabacchi; fui udita da due uomini e tratta in salvo ».

Questo ha detto la donna, ed alcuni particolari concordano perfettamente con quanto dicono i due salvatori, Gremo e Sagliano, i quali erano appunto accorsi nel punto da cui le grida partivano e avevano trovata la Onorina Casalegno avvinghiata disperatamente ai rami.

La giovane donna, trasportata nella sua abitazione, ebbe le cure del dott. Mosso, chiamato dalle guardie municipali.

Questa mattina, assai per tempo, gli agenti della regione Bertoulla ripresero le ricerche iniziate subito ieri sera per rintracciare il marito. La barca soltanto fu trovata; si era arenata in un piccolo banco di ghiaia, dove la corrente l'aveva spinta. Con alcune imbarcazioni le guardie municipali scendarono le acque del fiume nei punti dove si presume che il Casalegno sia caduto, ma inutilmente.

E' stata esclusa ogni ipotesi di delitto; si tratta soltanto e senza dubbio alcuno di una disgrazia, provocata dall'ubbriacatura che il Casalegno aveva presa in compagnia della donna. Probabilmente il tuffo nell'acqua avvenne perchè l'operaio si appoggiò male sul remo e perdette l'equilibrio: e questa supposizione trova maggiore fondamento che non quella di un volontario annegamento. La donna, piuttosto brilla ancora quando l'avevano tratta dall'acqua, dice che non ed alcun sospetto, e pare è sicura che il marito era effettivamente montato nella barca.

Le ricerche continueranno tutta la giornata.

Un piccolo mangiatore d'argento

Il piccolo eroe di questo episodietto di cronaca, destinato a suscitare l'invidia di tutti i commercianti in *fromenti*, si chiama Matteo Abrate, ed ha la bellezza di undici anni. Suo padre, un mercatino d'antichità, abitante in via Bidone, 17, deve ad una grande paura provata la gioia di aspesi gestione d'un figliuolo dallo stomaco di ferro; anzi, dallo stomaco..... d'argento.

Il mirabolo Matteo, infatti, che potrà essere alle due palmi, ha compiuto un *tour-de-force* gastronomico che nessuno un gigante cervellino tentare; ha mangiato e, quel ch'è più, digerito un paio *da due* lire d'argento!

Papà contava i denari della quindicina, schierando le monete sopra un tavolo, e Matteuccio volle avere la sua parte del guadagno paterno: afferrò con le manine una bella moneta argentea, la più nuova e lucentante di tutte, e delicatamente la mise in bocca, la masticò del suo meglio e la inzuppò. Figuratevi lo spavento del padre!

Tutto però finì in bene. I medici del Mauriziano, visitato il piccino, dichiararono con meraviglia che egli aveva ottimamente digerito le due lire, e che non avrà effetto a soffrire dell'eccentrico spuntino.

Un farmacista
investito dall'automobile dei pompieri.

Il farmacista Arturo Fiore, d'anni 41, abitante in via Santa Chiara, N. 36, passando in via Consolata, quasi all'angolo di via Garibaldi, non s'accorse che sopraggiungeva, a discreta velocità, l'automobile dei pompieri, e ne fu investito. Il disgraziato venne urtato violentemente e gettato al suolo. Riportò la frattura della sesta costola sinistra e contusioni all'addome.

Alcuni passanti, guardie municipali e gli stessi conduttori dell'automobile dei pompieri gli furono attorno, prodigandogli le prime cure. Quindi il Fiore venne trasportato all'Ospedale di San Giovanni, poichè le sue condizioni apparivano assai gravi. I sanitari dell'Ospedale Maggiore, infatti, dopo averlo visitato, si riservarono di pronunciarsi, temendo complicazioni interne.

Investito da una tranvia.

Ieri sera il gestore Tafferutti Francesco, di anni 39, volendo salire sulla carrozza tramviaria N. 118 della Società Belga-Torinese, manovrata da Bava Giuseppe, mentre percorreva la via Lanzo, si portò dinanzi al veicolo l'errido senza al conduttore di fermare, ma, essendosi avvicinato troppo al binario, venne investito e gettato al suolo, riportando ferite lacero-contuse al viso ed al capo. Fu soccorso dai compagni e quindi condotto da due guardie municipali al San Giovanni, dove venne riscoverato e giudicato guaribile in giorni quindici, salvo complicazioni. Il macchinatore, che nell'imminenza della disgrazia aveva fermato quasi istantaneamente la tranvia col freno elettrico, abbandonò il servizio, ed il veicolo venne condotto al capolinea da un controllore.

Un ragazzo investito da un automobile

Questa mattina l'autocarretto N. 34 in prova della Società *Itala*, mentre passava in via Carnaia, angolo corso Siccardi, si trovò improvvisamente di fronte ad un carro. Per evitare un investimento il *chauffeur* fece fare un rapido scarto al veicolo, ma sventuratamente urtò il ragazzo Mosso Tommaso, di anni 9, e lo gettò a terra. Con lo stesso automobile il poveretto fu trasportato al Mauriziano, ove ebbe le cure del dott. Mazzobrio, il quale rilevò che aveva riportato delle contusioni guaribili in cinque o sei giorni.

Si ferisce con un fucile vecchio

Venne trasportato al San Giovanni e ricoverato nella sezione Lenardi certo Ernesto Picchia, d'anni 38, da Magnano (Biella), muratore, il quale aveva riportato nella sua abitazione una vasta ferita alla mano sinistra, con frattura del metacarpio, sparando contro se stesso, per isbaglio, un vecchio fucile da caccia. Il dottor Lerda lo medicò con molta cura, giudicandolo poi guaribile in pochi giorni.

La curiosa storia di un paletot rubato
L'arresto del ladro.
Un magazzino di refurtiva

Fra le piaghe che affliggono la nostra vita pubblica una delle più gravi, di cui troppo frequentemente dobbiamo arrecare di vergogna al rispetto degli altri paesi, è certamente quella dei furti ferroviari, le cui storia ha servito più di una volta di spunto ai giornalisti esteri per dettare amare considerazioni sui nostri costumi nazionali. Tutti coloro che hanno frequenti rapporti d'affari con le ferrovie sanno pur troppo, per esperienza propria, quale poco rispetto si abbia della roba affidata all'Amministrazione ferroviaria. E' per mettere riparo a questo stato deplorevolissimo di cose che l'on. Giolitti nell'estate scorsa ha, con ottimo pensiero, istituito degli speciali Commissariati di P. S., i cui funzionari ed i cui agenti hanno l'esclusivo compito di esercitare una sorveglianza sull'azienda ferroviaria.

Questi speciali Corpi, che da sei mesi solamente funzionano, hanno già reso qualche buon servizio alla cosa pubblica, ed una migliore azione potranno esplicare se il Governo vorrà dare ad essi mezzi maggiori corrispondenti alle difficoltà che una buona sorveglianza richiede.

Basti pertanto uno degli episodi curiosi della « guerra ai furti ferroviari » intrapresa dal Commissariato lattante presso la nostra stazione e diretto dal commissario cav. Righetti.

Nei primi giorni del passato novembre il signor Roberto G. B., proprietario di un caffè a Strambino, venne nella nostra città a commissionare un *paletot* alla sartoria Carelli e Terribio, in piazza Palazzo di Città, N. 3. A lavoro eseguito la Ditta mise l'abito sopraindicato in una cassetta, che avrebbe accuratamente in un foglio di carta, assicurato con funicella e timbri, e la portò all'Ufficio speditori di P. S.

Le cassette giunse a Strambino il giorno 6, e dall'arrivo venne dato subito avviso al destinatario perchè si recasse a ritirarla. Il signor Roberto si recò infatti nello stesso giorno, e poco dopo fanno ritorno a casa con la scatola accuratamente chiusa e senza alcun segno visibile di manomissione. Nel momento del suo ritorno si trovavano nel caffè alcuni avventori, i quali, avuta notizia dell'arrivo del *paletot* da Torino, vollero fermarsi a vederlo. Aperta quindi il signor Roberto tagliò la funicella, ruppe il foglio d'involto e colse il capovolto della scatola. Gli sguardi dei presenti caddero subito nell'interno, ma non fu certo un'esclamazione di meraviglia quella che uscì dalle loro bocche. Altro che il lavoro del *paletot* sarcisiano, capolavoro dell'arte sartoriale, la scatola conteneva una gioia tutto a brandelli, scandalosamente unta!

Immaginarsi l'indignazione del povero signor Roberto nel vedersi fra le mani quel pezzo di straccio invece dell'atteso *paletot* invernale!

Egli corse immediatamente alla stazione a fare i suoi reclami, appoggiati alle testimonianze delle persone presenti.

Del fatto venne, naturalmente, dato avviso al Commissariato di Torino, il quale iniziò delle indagini per scoprire l'ignoto autore del delittuoso *scherzo*. Le ricerche durarono parecchi giorni, e fortunatamente riuscirono i risultati sperati. Il ladro fu scoperto in persona di certo Audano Giuseppe, di anni 23, manovale avventizio addetto al trasporto delle merci nella stazione di P. S. Sottoposto ad una minuziosa interrogatorio, costui dovette ammettere che la giacca trovata nella scatola era di sua proprietà, e che la sostituzione del *paletot* era stata compiuta da lui stesso.

Avuta questa dichiarazione, gli agenti si recarono all'abitazione dell'Audano, in via Cassinasco, N. 33, ove trovarono, oltre il *paletot* del signor Roberto, anche una rilevante quantità di roba d'ogni genere che il ladro aveva trafugato in vari tempi e che sinora non aveva trovato il mezzo di trasportare altrove.

Ecco qui un sommario elenco degli oggetti sequestrati: Quattro paia di stoffa; una parte pernalle colorate; dieci fazzoletti di lana e seta per donne; due lunghe fasciature; un paio *galoches* nuove; tre maglie di lana nuove; sei cravatte nuove; quattro paia di mastri in seta; sette gomitoli di cotone; ben mezzo di glomeruli Ruggeri; due parapioggia di seta; tre tovolette di ricamate; un cuscino di fichi canchi; un paio bretelle nuove; sette paia *gilets*; scatole pomidoro; scatole di carne; scatole di olio; mezzo di pastiglie di bismuto, ecc.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI.

Convegno di colonnesi — Un gruppo di volonesi residenti a Torino ha ideato di organizzare una riunione di convalligiani per la sera di sabato, 21 dicembre corrente, con un pranzo da tenersi nel Ristorante degli Stabilimenti del Valentino. La quota individuale è fissata in L. 5, e le adesioni si ricevono presso la farmacia Marone, in corso Duca di Genova, 12, e presso la Ditta Radellano, Alcardi, Facelli, in corso Vittorio Emanuele, 73.

Federazione impiegati Ministero della guerra — Adunanza generale il 10, alle ore 20,30, in via Pisa, N. 5.

Stato Civile di Torino
8 dicembre 1907.

NASCITE: 19, cioè maschi 6, femmine 6.

MATRIMONI: Bono Giovanni con Ajassa Teresa — Carponi Romualdo con Magnina Preziosa — Gagliasso Luigi con Bosolo Anna ved. Rossi — Gilardi Domenico con Patrona Maddalena — Guida Antonio con Mamis Anna — Novello Domenico con Miola Teresa — Pecorari Mariano con Nappello Margherita — Ravotti Angelo con Ponzo Ginevra.

MORTI: Calusino Domenico, d'anni 72, di Lemie, agiato, via Borgo Dora, 6.

Bellino Clementina, id. 12, di Pinarolo, agiata, via Gioberti, 3.

Sala Ernesto, id. 30, di Milano, impiegato ferroviario, via San Secondo, 60.

Nada Antonio, id. 60, di Rivalba, manovale, via Padova, 2.

Mollo Caterina n. Bosone, id. 75, di Feletto, casalinga, via Nizza, 77.

Airoldi Giovanni, id. 75, di Coria, industriale, via Circonvallazione, 232.

Torazza Maria n. Gilocco, id. 34, di Calusso, operaia, via Locarno, 25.

Mellie Elisabetta, id. 80, di Torino, agiata.

Notario Carlo, id. 70, di San Benigno, scriv. Bonetto Gualberto, id. 35, di Marentino, cuoco.

Vitale Maddalena, id. 38, di Bellano, religiosa.

Bardesono Domenico, id. 44, di Grugliasco.

Pastore Teresa, id. 14, di Monzalieri, casalr.

Più 5 minori di anni sei.

Totale complessivo 19, di cui 4 domiciliati, negli ospedali, istituti, ecc., 6. Non residente in questo Comune 1.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO.

Minetti Giovanni, mecc., con Maynardi Maria Giulia. Berghetti Domenico Carlo, avv., con Gerardi Emma. Bosio Lucas, chim. ind., con Chirieno Angiol., studentessa. Sola Cesare, stud. med., con Reposti Maria.

Corte Guido, mur., con Violino Giuseppa, cost.
Borsellino Giovanni Arnaldo, terrazziere, con Bego Anna, filatrice setaiola.
Fassi Michele, fumista, con Ferrero Maddalena.
Farò Michele, fal., con Caminada Clarina, oper.
Sansalvatore Enrico., falt., con Nepoti Angela, contin.
Cargnino Giacomo, cuoco, con Cesa Carolina, sarta.
Bai Edoardo, torn., con Acutino Ernestinda, tessitr.
Falchi Luigi, stenditoio, con Merlo Rosa, fattoress.
Lingua Carlo, fond. ghisa, con Novelli Luigia, oper.
Formento Vitt. Em., pension., con Bianco Marcella.
Zilleti Antonio, mur., con Bianco Rosa v. Reinero tessitrice.
Perrone Luigi, impiegato, con Merer Maria.
Pennacino Giovanni, cuoco, con Fenzia Teresa.
Capra Paolo, dom., con Sammartino Satina, operaia.
Rizzo Giacomo, macchinista, con Costa Annunziata.
Midale Natale, mod. mecc., con Midali Giacinta, mod.
Forno Annibale, cal., con Borgo Madd. Elena, stir.
Calva Pietro, mecc., con Novelli Giuseppa, operaia.
Antonini Arturo, impiegato, con Lippi Graziosa ostessa Tamburini.
Carregato Natale, impiegato, con Bencini Nada.
Tamanco Giuseppe, falt., con Regis Candida, sarta.
Dominici Giovanni, falt., con Volpiano Lucia fattr.
Girodo Adolfo, mecc., con Borgione Emma, operaia.
Mosso Giovanni, fornac., con Bardo Teresa, cam.
Ninghetto Giov. Battista, add. officina certo valori, con Werber Margherita, sarta.
Fassi Vincenzo, con Grillo Brigida.
Furno Giovanni, ferr., con Balocco Teresa, cicam.
Buracchi Bernardino, trasv., con Cagnasso Margherita, cameriera.
Nasi Eugenio, contabile, con Nasini Amabile.
Cena Livio, contabile, con Castellano Maria, sarta.
Temperini Pietro, bid. scuola, con Sodero Caterina.
Martini Domenico, cons., con Ballardi Antonietta ...ved. Cindro, tessitrice.
Alessio Antonio, intonacare, con Alessio Maria.
Lonzano Angelo, pittore, con Colleri Teresa.
De Martino Luigi, guard. fossi, con Angelini Dorina.
Silvano Giuseppe, mecc., con Scuero Maria, cameriera.
Casale Giuseppe, vetr., con Moreno Angela, sarta.
Conti Lorenzo, uff. d'ordine, con Balocco Francesca.
Valle Adolfo, tipogr., con Reynaudi Carolina pettin.
Conti Carlo, scultore, con Bonanno Aline.
Bonsai Francesco, industr., con Ferini Lucilla.
Boggio Gabriele Luigi, carpent., con Lora Paola ved. Ivol, negoziante.
Comotti Marcellino, torn. mot., con Vignola Agnese.
Giachino Antonio, tam. mot., con Bel Angela, cam.
Consolazioni Fidelio, comm., con Rabezzana Carlotta.
Clavia Saverino, oper., con Bonfanti Benvenuta, fil.
Allorio Michele, con Perello Francesca, operaia.
Nipoti Mario, chimista, con Beltramo Lucia, sarta.
Bondini Ettore, ind., con Barton Kaeys Enrichetta.
Motta cav. Camillo, capo uff. munic., con Ciocelo Elisa, dattilografa in lettere.
Pinna Nicola, mur., con Rassino Maria.
Alpigiano Giovanni, calder., con Musso Antonia.
Giandel Vincenzo, sottobrig. fa., con Baglietto Anna.
Pennapiella Emanuele, con Audisio Anna, cuochi.
Trucchiero Francesco, con Rossi Paola, lattaiuoli.
Bartocetti o Bartoretti Mario, muggnaio, con Vinca Giuseppa giornaliera.
Pirrone ing. Michele, verif. prod a mis., con Peschoi Maria.
Bertoglia Luigi, muratore., con Bo Maria.
Santini Giovanni, mecc., con Quarantelli Dandina.
Audisio Battista, aggiust., con Ferraris Caroline, fatt.
Oliva Giuseppe, mecc., con Renatto Maria, infermi.
Rossi Luigi, tipogr., con Maffei Emilia, stiratrice.
Cerasio Gaetano, mecc., con Cerino Cicilia, sarta.
Cenelli Manlio, chim. farm., con Roma Paolina.
Balossi Luigi, cameri., con Magnin Francesca.
Corona Edoardo, con Perporato Maria, operaia.
Perporato Giuseppe, con Manzone Maria, cocaut.
Corelli Paolo, add. offic. gen. con Berio Maria, vedova Peletto, sarta.
Chionetti Bernardo, gessaio, con Tegini Marietta.
Viano Luigi, fabbro, con Musso Marie, sarta.
Migliassa Costardo, fav. pianoforti, con Ballentino Eleonora, tintrice.
Sbarounzi Roberto, mur., con Berardi Matilde, cam.
Duppiano Pietro, parrucch., con Cojo Maria, tess.

Arti e Scienze

I febbrili preparativi a Roma
per la prima della *Nave* di D'Annunzio

Ci telefonano da Roma, 8, ore 24:

Eccovi alcuni interessanti particolari sull'allestimento della *Nave* di D'Annunzio.

In questa l'armonia della parte orchestrale ha una larga solennità ed è profonda e penetrativa nella sua lontezza quasi continua. Gli attori per seguirla, e per evitare stridenze possibili in quei momenti, reciteranno a tempo di musica. Si dice che Ferruccio Garavaglia ed il maestro De Parma abbiano combinato, sia per i cori parlati, che per i cori cantati, dei contrasti fra voci scura e voci basse di un effetto facile a comunicarsi e riperoutersi interamente sul pubblico e di un fascino singolarissimo.

Su palcoscenico dell'Argentina sono circa ottanta attori e circa cinquanta attrici, oltre a sessanta coristi, duecento comparse e sette ballerine ed una ben nudrita orchestra che provano otto ore ogni giorno dalle 11 alle 15 e dalle 20 alla mezzanotte: un vero miracolo di operosità senza confronti.

L'interpretazione è già franca e scorrevole, piena di vigorin, di forza e di significazione: le masse sono disciplinate e sapienti, non Ferruccio Garavaglia è incontentabile. Egli lavora attorno ad esse con accanimento spasmodico, incamalando, secondo il suo vivace intuito artistico, gli enormi fiumi di voci che sgorgano dagli attori assembrati in grandi gruppi nelle parti più remote del palcoscenico. Intanto Duilio Cambellotti, che a queste prove costantemente assista, ha schematizzato e disegnato con severa arte i costumi e gli scenari. Gli scenografi ed i sarti lavorano ininterrottamente seguendo tutte le sue delineazioni. L'Argentina è addirittura ridotta ad un vasto cantiere ove ferve senza tregua il lavoro diurno e notturno.

Teatro Carignano.

Questa sera la Compagnia francese Teglio darà a questo teatro *Vous n'avez rien à déclarer?*, *vaudeville* in 3 atti di Monnequin e Veber, nuovissimo per Torino.

Un concerto sulla *Stefano Tempia* al Castello di Stupinigi

Ieri ebbe luogo al Castello Reale di Stupinigi, alla presenza di Sua Maestà la Regina madre e delle auguste Principesse, un concerto della nostra Accademia di canto corale « Stefano Tempia », che confermò la meritata fama, eseguendo un programma indovinatissimo, composto di alcuni pezzi di musica classica del suo applauditio repertorio e di alcuni altri di musica contemporanea. Riscossero particolarmente il plauso della eschisissima uditorio un salmo di Marcello ed il *Tenebrae facies sunt* dell'ingegneri, nella prima parte e nella seconda, due pezzi del maestro Pachner, direttore dell'Accademia, e del maestro Lanza, vice-direttore della medesima. Sua Maestà la Regina madre, che ha, com'è noto, così fine intuito di ogni forma eletta d'arte, si degnò congratularsi vivamente coll'antica nostra istituzione musicale e gradire con particolare soddisfazione l'omaggio devoto, fattole dal maestro Pachner, della nuova sua composizione.

L'inaugurazione della seconda mostra italiana a Roma

Ci telefonano da Roma, 9, ore 11:

Stamane il Re, in carrozza di mezza gala, si è recato, accompagnato da un aiutante di campo, al Palazzo delle Belle Arti, in via Nazionale, per inaugurarvi la raccolta di studi marelliani, disposta nei locali della Galleria di Arte Moderna. Numerose folla attendeva all'esterno del palazzo ed acclamò il Sovrano, che venne ricevuto dal ministro della pubblica istruzione, on. Rava, dal Comitato ordinatore della raccolta, di cui fanno parte, tra gli altri, Corrado Ricci, direttore generale delle Antichità e Belle Arti, e Primo Levi. Il Re si è intrattenuto lungamente dinanzi ai principali studi e dei più noti quadri di Domenico Morelli, e specialmente dinanzi agli studi che serrirono all'illustre artista defunto per il quadro *La tentazione di Sant'Antonio*.

Il Re elogiò il Comitato per la disposizione della raccolta, ed alle ore 11,30 ritornò al Quirinale, salutato con applausi all'uscita.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 8 dicembre:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura — Ore 9: 720,0; ore 15: 720,0; ore 21: 720,5.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno poco nuvoloso; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema ai nord in gradi centesimali

Massima + 0,7 Minima + 2,8

Stazione Centrale — Valle situata al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 8 + 0,3
Temperatura minima della notte dal 7 all'8 — 0,4

10 dicembre — Il sole sorge alle ore 7, minuti 57; tramonta alle ore 16, minuti 45.

Stazione ferroviaria Dora Baltea (Corso Duca):

Temperatura massima del giorno 8 + 0,1
Temperatura minima della notte dall'8 al 9 — 1,0

ULTIME NOTIZIE

Un grave accidente ferroviario
a Piacenza.

Piacenza, 9, ore 12.

Un grave accidente è avvenuto stamotta alla nostra stazione ferroviaria. Il diretto N. 513, in partenza da Milano alle 22,40, diretto a Bologna ed a Roma, giunse a Piacenza alle 0,15, con un quarto d'ora di ritardo. Riparti cinque minuti dopo.

Quando il treno fu giunto ad un chilometro e mezzo fuori della stazione, e precisamente nei pressi del Cimitero (nel quale punto avrebbe dovuto passare dal primo al secondo binario) si spezzò, con molto fragore, una rotaia ed il treno deragliò.

Per fortuna la locomotiva era ancora mantenuta ad una corsa limitata. Si potè in tale modo evitare un disastro, essendo riuscito il macchinista a fare agire quasi immediatamente il freno, immobilizzando gran parte del treno. Però uscirono dalle rotaie, rovesciandosi sulla banchina ed affondandovi, la locomotiva, il *tender*, il bagagliaio ed una vettura viaggiatori, la prima immediatamente dopo il bagagliaio. La scossa che ebbe tutto il treno fu di una violenza spaventosa, ed il panico fra i viaggiatori grandissimo. Molti passeggeri si gettarono dalle vetture.

Si deplorano alcuni contusi lievemente e un ferito. Egli è il controllore ferroviario Emilio Rustighini, di anni 33, il quale si trovava nel bagagliaio, affacciato allo sportello aperto. Venne lanciato giù e restò come tramortito al suolo.

Fortunatamente si produsse soltanto la lussazione del braccio sinistro ed ebbe varie contusioni per tutto il corpo. Venne trasportato all'ospedale e poi alla propria casa, abitando egli a Piacenza.

Il treno venne ricondotto in stazione; e, provveduto di un'altra locomotiva potè ripartire due ore dopo, percorrendo il binario N. 2, essendo l'altro sempre ingombro per il deragliamento.

Alcuni passeggeri, impressionati fortemente del fatto, abbandonarono il viaggio. Si crede che la rottura del binario sia avvenuto per il soverchio peso della locomotiva.

La linea è sempre ingombra però, come vi ho detto, il transito non è interrotto. I lavori di sgombero non potranno essere cominciati che oggi, quando sarà giunto da Bologna l'ispettore ferroviario che venne chiamato perchè compia, prima che incominci la rimozione, i rilievi per la consegnata inchiesta.

La ripresa del processo Nasi al 9 gennaio?

Roma, 9, ore 9.5.

La *Vita* dice: « Molti assicurano essere intendimento dell'on. Manfredi di riconvocare l'Alta Corte di Giustizia il giorno 9 gennaio ».

Secondo la *Vita*,

Mercati e Commercio

MERCATI

Bestiame.

FOSSANO, 4 dicembre 1907.
Carne di vitello al Kg. L. 1 55; di bue 1 41; vitelli al Mg. 8 50; buoi e tori da 5 50 a 8 50; maggie e vacche da 4 a 4 50; vitelli grassi e sanati da 7 a 8; animali grassi da 11 a 12; maiali lattonzi da 22 a 32 cadauno; cavalli da 20 a 500.

PINEROLO, 7 dicembre 1907.
Buoi da macello al Mg. da L. 7 50 a 8 50; manzi da 7 a 8; vitelli da 7 50 a 8 50; manzi da 8 50 a 11; vacche da 4 a 5 50; maiali da 11 a 12; agnelli da 9 a 10; montoni da 6 a 7.

SALUZZO, 7 dicembre 1907.
Carne di vitello al Kg. L. 1 61; di bue 1 42.

VILLANUOVA D'ASTI, 5 dicembre.
Buoi e manzi da macello al Mg. da L. 8 50 a 9 p 5d. id. da lavoro da 6 50 a 7; vitelli da macello da 8 a 8 50; vitelli d'allevamento al capo da 30 a 60; vacche da lavoro da 250 a 350; maialetti da 30 a 45; maiali al Mg. da L. 11 50 a 12.

SAVIGLIANO, 6 dicembre 1907.
Carne di vitello al Kg. L. 1 51; di bue 1 38.

Cereali.

FOSSANO, 4 dicembre 1907.
Frumento al quintale L. 19 20; segala 13 20; meliga 11 71; miglio 13 22; formentone 11 05; fave 9 75; avena 9 10.

PINEROLO, 7 dicembre 1907.
Frumento al quintale da L. 24 70 a 25 85; segale da 17 60 a 18 75; granoturco da 16 45 a 19 10.

SALUZZO, 7 dicembre 1907.
Frumento al quintale L. 25; meliga 13 20; barbarieto 15; segala 20; avena 24 80; orzo 26 60.

SAVIGLIANO, 6 dicembre 1907.
Frumento al quintale L. 25 50; granoturco 14 95.

VILLANUOVA D'ASTI, 5 dicembre.
Frumento al quintale da L. 24 70 a 25; meliga da 17 50 a 18; segala da 19 50 a 21.

Farine, pane, paste e riso.

FOSSANO, 4 dicembre 1907.
Pane comune al Kg. L. 0 51; id. bianco 0 37; id. grissino 0 40; id. bruno 0 23; pasta di Genova 0 60; id. comune 0 44; id. ordinaria 0 37.

PINEROLO, 7 dicembre 1907.
Pane di prima qualità al Mg. da L. 3 80 a 3 60; id. casalingo da 3 30 a 3 25.

SALUZZO, 7 dicembre 1907.
Grissini, della portata per ogni chilo di circa 63, al Kg. L. 0 51; grissini, della portata per ogni chilo di circa 32, L. 0 46; pane di prima qualità 0 41; id. di seconda qualità 0 35; pasta di prima qualità 0 52; id. di seconda qualità 0 45.
Riso di prima qualità al Kg. L. 0 45.

SAVIGLIANO, 6 dicembre 1907.
Farina di frumento di prima qualità al Kg. 0 60; id. granoturco 0 25.
Pane grissino uotile al Kg. L. 0 45; id. farina piccola 0 43; id. farina grossa 0 36; id. casalingo 0 35

Foraggio.

FOSSANO, 4 dicembre 1907.
Fieno maggengo al Mg. L. 1; paglie 0 60.

PINEROLO, 7 dicembre 1907.
Fieno maggengo al Mg. da L. 1 10 a 1 15; id. ricolta da L. 1 a 1 05; id. terzuolo da 0 75 a 0 80; paglia da 0 60 a 0 65.

SALUZZO, 7 dicembre 1907.
Fieno maggengo al Mg. L. 1 12; fieno ricolta 1; paglie 0 60.

VILLANUOVA D'ASTI, 5 dicembre.
Fieno maggengo al Mg. L. 1 30; ricolta 1 15.
Paglie al Mg. L. 0 60.

SAVIGLIANO, 6 dicembre 1907.
Fieno di prima qualità al Mg. L. 1 175.
Canapa di prima qualità al Mg. L. 1; id. di seconda qualità 7 50.

Frutta e Verdura.

FOSSANO, 4 dicembre 1907.
Fagiuoli all'etolitro L. 18 45; pisello al Mg. 0 90; castagne fresche 1 25.

PINEROLO, 7 dicembre 1907.
Castagne fresche marrone da L. 2 60 a 3; castagne comuni da 0 95 a 1 15; patate da 0 55 a 0 65.

SALUZZO, 7 dicembre 1907.
Fave al quintale L. 20 70; fagiuoli al Mg. 85 25.
Castagne fresche al Mg. 1 40; patate 0 80.

SAVIGLIANO, 6 dicembre 1907.
Pasta di Genova al Kg. L. 0 60; id. sostrana di 1.a qualità 0 50; id. id. di 2.a qualità 0 40.

Legna e Carbone.

PINEROLO, 7 dicembre 1907.
Legna forte al Mg. da L. 0 85 a 0 90; id. dolce da 0 80 a 0 85; carbone vegetale da 1 a 1 10.

SAVIGLIANO, 6 dicembre 1907.
Legname da ardere forte L. 0 30; id. id. dolce 0 24; carbone di legna 1 20.

Pollame, uova e burro.

FOSSANO, 4 dicembre 1907.
Uova alla dozzina L. 1 47; burro al Kg. 2 70.

PINEROLO, 7 dicembre 1907.
Burro di prima qualità al Kg. da L. 2 80 a 2 40; id. di seconda qualità da 1 60 a 1 70.
Uova alla dozzina da L. 1 60 a 1 70.
Polli per capo da L. 1 20 a 2 30; tacchini da L. 4 a 7.

SALUZZO, 7 dicembre 1907.
Burro di pianura da L. 2 al 2 42 al obbligramma.
Uova alla dozzina L. 1 40.

VILLANUOVA D'ASTI, 5 dicembre.
Galline al capo L. 2 20; polli da 1 70 a 2; faraone 2; tacchini 5 50 a 6; anitre 1 20; piccioni 0 70.
Burro al Kg. L. 3 50.
Uova alla dozzina L. 1 45.

SAVIGLIANO, 6 dicembre 1907.
Olio di 1.a qualità al Kg. L. 1 85; id. di 2.a qualità 1 50; id. da ardere 1 20.
Formaggio di vacca duro al Kg. L. 1 80; id. di pecora 1 80; burro di prima qualità 2 75; lardo 1 60
Uova alla dozzina L. 1 50.

Vino.

SAVIGLIANO, 6 dicembre 1907.
Vino comune di prima qualità all'ettolitro 44

Mercati di Genova.

GENOVA, 7 dicembre 1907.

Colori sodi. — Anche nel corso di questa settimana, salvo qualche leggera oscillazione, i prezzi continuarono a ribassare; ciò in seguito allo stabilirsi più confortanti sulla situazione finanziaria americana ed al rialtivarsi delle compre per parte della clientela. Chiediamo oggi. In complesso, di circa 15 punti superiori a salute scorso, ai prezzi seguenti:
America: Good Middling L. 6 82; Fully Middling L. 6 75; Middling L. 6 65 — Orleans Texas: Good Middling L. 6 95; Fully Middling L. 6 85; Middling L. 6 75. — Imbarco dicembre gennaio. Arrivi nel nostro porto dal 1.o settembre 1906 balle 74,636. Pari epoca anno precedente balle 156,972. Differenza in meno balle 82,336.

Colori fitti. — Domanda regolare a prezzi ben tenuti.

Prodotti chimici inglesi. — La buona tendenza per una ripresa nel solfato di rame si è mantenuta costante nella decorsa settimana, ciò che permise un lavoro più tranquillo delle settimane precedenti. Il minio risente tuttora l'influenza del mercato e si mantiene assai debole, con poca richiesta. Sempre ben domandate le sode, ai soliti prezzi del Sindacato. Quotiamo:
Carbonato di soda ammoniacale 58° in sacchi L. 11 75 — Cloruro di calce in fusti di legno duro L. 14 00 — Clorato di potassa in barili di 50 chilo L. 77 — Solfato di rame 1.a qualità L. 60 — id. di ferro L. 6 50 — Carbon. ammoniaca L. 71 — Minio rosso L. B. e C. L. 61 — Bicromato di potassa L. 81 — Id. di soda da L. 58 a 60 — Soda caustica bianca 60/62 L. 23 50 — Id. 70/72 L. 26 — Id. 76/77 L. 27 85 — Allume di rocca in pezzi L. 15 — Id. in polvere L. 16 25 — Silicato di soda «Gossage» 140° T. nero L. 12 10 — Id. 75° L. 10 50 — Bicarbonato di soda 1.a luna di chilo 50 in barili L. 18 50 — Borace raffinato in pezzi L. 40 25 — Id. in polvere L. 42 75 — Solfato d'ammoniaca 24 %, buon grigio, L. 31 25 — Sale ammoniaca 1.a qualità L. 108 — Id. 2.a qualità L. 102 — Magnesia calcinata Pattinson in fusta con da 5 lib. L. 1 25 — Id. in latte da 2 lib. L. 1 10.
Il tutto per 100 chilò costo nolo a Genova; spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

Carrubbe. — Vendita bene attiva e sempre a prezzi ben sostenuti. Dettaglhasi:
Sicilia da L. 12 a 12 25 per 100 chilò sul carro a vapore, o dal magazzino, secondo la qualità.

Farine e Semole. — Calme ed invariate.
Quotasi: Farina A L. 30 — B da 34 — a — C 32 —. D 30 —; farinetta da 26 a — al quintale.
Semole SST 50 — a —, SS 45 — a —, S 41 a — — Semoletta 45. — a —, Semolino 37 — a 40 — Farinetta da 30. — a 24, — il tutto al quintale.

Crusca e Cruschelli. — Domandati e assai sostenuti, deposito scarsissimo.
Crusca tenera da L. 14,50 a 15,50, dura 14. — a 14,50, Cruschelli teneri 14. — a 16 —, duri 14 — a 15 — il quintale.

Paste. — Sempre attive con tendenza ferma.
Paste uso Genova da L. 50 a 55, avantaggiata da 40 a 42, uso Londra e America da 35 a 60 al quintale.

Vaginali. — Continua il ribasso provocato dall'origine, che offre insistentemente.
Verdolini L. 24, Rose 24, Bianchi da 23 a 30 il quintale.

Avena. — Abbiamo alquanta debolezza per offerte dall'estero in vista di un buon raccolto nell'Argentina.
Quotiamo: Avena Plata L. 21, Levante 21, Nazionale 21,50 il quintale.

Fave. — Deposito scarso, prezzi fermi.

Fave da foraggio L. 18,50, da semina 21 il quintale.

Ceci. — Nessuna variazione dalla precedente ottava, eccettuata qualche domanda nella qualità da macina.
Quotiamo: Ceci da cotta L. 26 a 28, Da macina da 20,50 a 24,50 il quintale.

FALLIMENTI

Torino. — Venne chiuso il fallimento di Gaudio Giuseppe, negoziante vini in Torino, via Cibrario, N. 3, per mancanza attivo.

— Nel fallimento di Casò Paolo, negoziante francobolli per collezione, in Torino, via Alberto Nota, N. 3, venne conchiuso concordato al 5 0.0.

— Venne chiuso il fallimento di Bernero Gabriele, droghiere in Torino, via S. Francesco da Paola, N. 4, per eseguito riparto. Attivo L. 2388,75, di cui L. 1569 per spese di amministrazione. L. 683,15 ai creditori privilegiati, lire 136,60 ai creditori chirografici, in ragione di L. 1,18 0.0.

— Nel fallimento di Corra Giuseppe, commerciante in calzoleria in Chivasso, venne fissato il giorno 10 dicembre per la resa di conto.

— Su istanza propria venne decretato il fallimento di Giró Giovanni, lattoniere in Chieri. Commissario giudiziale venne nominato l'avvocato Solaro di Monasterolo cav. Enrico. Il piccolo fallimento venne rimesso nanti la Pretura di Chieri. Passivo L. 2000.

— Su istanza propria venne dichiarato il fallimento di Patrono Giovanni, negoziante commestibili. Giudice delegato avv. Messea Luigi Teodoro. Curatore provvisorio avv. Pelliccii Alessandro. Prima adunanza 14 dicembre, ore 14 1/2; verifica crediti 13 gennaio, ore 14 1/2. Il termine per presentare i titoli scade il 27 dicembre. Attivo L. 6300; passivo L. 10.934,50.

Su istanza propria venne decretato il piccolo fallimento di Cauda Biagio ed Alessandro fratelli, negozianti commestibili in Torino, via Sacchi, N. 18. Commissario giudiziale venne nominato l'avv. Giulio Turbil. Il piccolo fallimento venne rimesso nanti la Pretura del V mandamento di Torino. Attivo L. 800 mobili e L. 756 merci. Passivo L. 4257,38.

— Nel fallimento di Bianco Luigi, negoziante tappezziere in Torino, via Venti Settembre, 76, venne concesso tempo fino al 12 dicembre per raccogliere nuove adesioni al concordato proposto al 20 0.0.

— Venne chiuso il fallimento di Girardi Pietro, negoziante formaggi in Torino, via Palazzo di Città, per eseguito riparto. Attivo lire 1362,30; spese L. 1220,05; restano L. 132,29 e così 2,94 0.0 ai creditori chirografari.

— Venne omologato il concordato conchiuso dal fallito Fuhrmann Carlo, negoziante mobili in Torino, via Cibrario, N. 57, al 35 0.0, coi benefizi di legge.

— Nel fallimento di Beretta Alessandro, esercente caffè e birreria in Torino, corso Vercelli, N. 42, la prima adunanza andò deserta, e curatore definitivo venne nominato il signor avvocato Carlo Marenco, in surrogazione dell'avvocato Casarone. Attivo L. 223 40; passivo L. 900 circa. Su istanza di revoca, passerà certamente ai piccoli fallimenti.

— Nel fallimento di Vallino Filippo, negoziante oreficeria in Torino, via Finanze, 9, venne fissato il giorno 23 dicembre, ore 15 per esperimento di concordato proposto al 20 %, diviso in due rate, la 1.a del 10 % entro 30 giorni, la 2.a del 10 % entro 6 mesi dalla 1.a rata. Garante il signor Luigi Muggia.

— Nel fallimento di Bersano Giuseppe, negoziante mercerie in Torino, via San Donato, N. 2, l'attivo è di L. 411 13, spese L. 418 80. Si chiuderà per mancanza attivo.

Torino. — Venne omologato il concordato conchiuso dal fallito Olivero Spirito, capomastro in Torino, via Cuneo 12 al 12,50%, coi benefizi di legge.

— Su istanza propria venne decretato il piccolo fallimento di Bonetto Agostino, negoziante vini in Torino, via Moncalieri 256. Commissario giudiziale venne nominato il sig. Orsi Giovanni. Il piccolo fallimento venne rimesso nanti la Pretura del VI Mandamento di Torino. Attivo Lire 4514,45; passivo Lire 4025.

— Venne chiuso il fallimento di Gillio Teresa negoziante commestibili in Torino, via S. Giobbe n. 4 per insufficienza attivo.

— Venne revocato il fallimento di Cuneo Benedetto fabbro ferraio, Torino, via Balbo n. 27 per adempiuti obblighi di concordato.

— Nel fallimento di Coda Aldo e moglie Maria Italia, negoziante in via Porta Palatina, 16, dall'attivo di L. 66,860,66 furono dedotte L. 13,539,80 per spese d'amministrazione, e le rimanenti L. 53,320,78 furono distribuite in due riparti il 1.o del 18% il 2.o del 10,66% ai creditori chirografari.

— Venne risolta la Società già corrente in Torino fra i signori Belletti Antonio ed Angelo Coda, sotto la ragione sociale «Belletti e Coda». Il signor Belletti Antonio venne nominato liquidatore coi più ampi poteri consentiti dalla legge.

— Fra i signori Girardi Pietro e Girardi Luigi fratelli fu Agostino venne costituita Società in nome collettivo, con sede in Torino avente per oggetto la fabbricazione e commercio dei salumi e generi relativi. Il capitale sociale è di L. 40,000, conferto per giusta metà dai due soci. La Società è duratura per anni 10 e corre sotto la ragione sociale «Pietro e Luigi Girardi fu Agostino». La firma sociale spetta ad ambedue i soci.

— La Società esistente fra i signori Di Palma Ermagesti e Jacobini Giuseppe, e conosciuta sotto la ragione sociale «Di Palma e Jacobini», con sede in Torino, fu sciolta e venne nominato liquidatore di essa, coi più ampi poteri consentiti dalla legge, l'ex-socio Jacobini Giuseppe.

— Venne costituita Società in nome collettivo fra i signori Eugenio Mondino e Giacomo Canova, duratura dal 1.o novembre 1907 al 31 dicembre 1916, sotto la ragione sociale «E. Mondino e G. Canova», con sede in Torino, via Accademia Albertino, N. 21, avente per oggetto il commercio di rappresentanze e commissioni in articoli di ferramenta, tecnici, industriali od affini, col capitale di lire 10,000, conferto in denaro ed in parti uguali dai soci, i quali hanno ciascuno la firma sociale, tranne per le cambiali dirette, nelle quali è richiesta la firma di entrambi.

— Fra i signori Fea Giovanni fu Matteo, quale socio accomandante, e Pancino Secondo fu Felice, accomandatario, venne costituita Società di pianoforti, sotto la ragione sociale «Fea Giovanni e C.», col capitale di L. 4500. La durata della Società è di anni tre. La firma spetta al signor Fea Giovanni.

Voghera. — La Società in nome collettivo corrente in Broni sotto la Ditta «Piella, Cerutti, Cantoni» ha introdotto nel suo commercio le seguenti modificazioni: 1.o Agli oggetti della Società (concimi chimici) è aggiunto quello della fabbricazione e commercio dell'acido solforico; 2.o Il capitale sociale viene aumentato da lire 200,000 a lire 500,000.

— Con scrittura privata fra i signori Gavotti avv. Gustavo, residente in Genova, Moreschi Giuseppe, domiciliato in Milano, e Piacentini Pier Giovanni, domiciliato in Lungavilla (Voghera), si costituiva Società commerciale in accomandita semplice, con sede in Voghera e colla ragione sociale «Società Laterizi Iria». Capitale sociale lire 120,000, da conferirsi in parti eguali dai soci. Durata anni 20.

— Con scrittura privata il signor professore Abramo Debenedetti, residente in Parma, recedeva dalla Società in accomandita semplice coi signori Francesco ed Engelbert fratelli Schober, correnti in Broni, ritirando la propria quota sociale, ridotta, per le perdite avvenute, a L. 37,250.

Pinerolo. — Bertea Erminia fu Giuseppe, vedova di Gapca Stefano, esercente negozio da parrucchiere in Pinerolo, rimessa la procedura al signor pretore di Pinerolo, è nominato a commissario giudiziale il signor avv. Bertello Carlo Umberto di Pinerolo. Attivo: mobili di negozio e di casa; passivo L. 3595 85.

— E' dichiarato il fallimento della Ditte Filippone e Corezzi, in liquidazione in Pinerolo, in persona del liquidatore signor Filippone Enrico, di Pinerolo, fabbricante in tessitura e filatura meccanica. Nominato a giudice delegato il signor avv. Rurale Giuseppe, a curatore provvisorio il geometra Vigliani Dante, di Pinerolo, fissata la prima adunanza al 23 dicembre 1907, ore 8; il termine per le presentazioni delle domande di credito dai creditori entro trenta giorni, e la verifica dei crediti stabilita al 13 gennaio 1908, ore 15. Attivo presentato in L. 2108 22; passivo L. 8574 35.

Mondovì. — Venne dichiarato il piccolo fallimento di Ferria Cesare, chincagliere e decoratore d'appartamenti in Mondovì Piazza. Passivo L. 4806 57; attivo L. 1816. Commissario giudiziale è il signor geometra Borghese Carlo, di Mondovì.

Pallanza. — Con decreto del Tribunale di Pallanza, venne ammessa la domanda di concordato preventivo della ditta bancaria Vigni e C., di Pallanza. Venne nominato giudice delegato il signor avv. Vincenzo Baretta, e commissario giudiziale il signor ragioniere Carlo Franciuli, d'Intra. Nel riassunto generale dell'inventario presentato al 31 ottobre 1907, figura un passivo di L. 573,222 83, ed un attivo L. 325,511 85. Venne fissata il 10 dicembre 1907, ore 9, per la convocazione dei creditori, onde essere sentiti sulle proposte di concordato.

Voghera. — Venne dichiarato il fallimento di Barbieri Carlo fu Domenico, negoziante in tessuti in Voghera. Giudice delegato avvocato Giuseppe Cajelli; curatore provvisorio avvocato Aurelio Picco, residente in Voghera. Attivo lire 47,371 36; passivo lire 90,048 17. Creditori N. 71.

Torino. — Venne dichiarato il fallimento di Debenedetti Pietro, commerciante in vini ed esercente la *Trattoria Parigi*, in questa città. Giudice: avv. Grugni Vittorio; curatore: avv. Marenco Cesare, id. id. Prima adunanza 7 dicembre 1907, ore 10; termine per la presentazione dei titoli giorni 25; chiusura verifiche 8 gennaio 1908, ore 10.

SOCIETÀ

Torino. — Tra i signori Loggia Giacomo, Molineris Francesco, Ferrari Luigi e Peinetti Giuseppe venne costituita una Società in nome collettivo sotto la ragione «G. Loggia e C.», con sede in Torino. La firma sociale spetta a tutti e quattro i soci, per l'emissione di cambiali occorrerà la firma di due soci. La Società ha per oggetto la fabbricazione e la vendita di registri mastri, copialettere e generi affini. Il capitale sociale è di L. 4000. La Società ha la durata di anni nove.

— Il Consiglio d'amministrazione della Società anonima «Officine Meccaniche Torinesi e Brevetti automobili Peugeot», con sede in Torino, col capitale di L. 2,500,000 (già Società Peugeot Croizat Società anonima italiana per la fabbricazione dei veicoli automobili), ha proceduto all'elezione delle cariche sociali del nuovo presidente e del nuovo vice-presidente, eleggendo alle rispettive cariche i signori cavaliere avv. Cesare Goria-Gatti e cav. rag. Pasquale Lupo, ad amministratore delegato il signor cav. Grosso-Campana, affidandogli la firma sociale.

— Il sig. Raffaele Capo ha recedulo dalla Società in nome collettivo, corrente in Torino sotto la Ditta «Capo e Mallano», la quale Ditta rimane così consolidata nel solo socio Giovanni Mallano.

— La Società in nome collettivo «Bianco e Golzio», costituita tra i signori Bianco Lorenzo Enrico e Golzio Ernesto, nomina a nuovo socio il sig. Michele Borgo fu Carlo, residente in Torino, che apportò una quota di capitale di lire 6000; cambiò la ragione sociale in «Bianco, Golzio e Borgo», continuando il suo scopo industriale, salvo ad occuparsi in più della fabbricazione e rappresentanza di motocicli ed esercizio di *garage*; e stabilì che la firma sociale spetterà anche al signor Borgo nel senso che ogni obbligazione dovrà essere firmata da tutti tre i soci.

— La ditta «Fubino, Dodero e C.», con sede in Torino e Genova, nominò suoi procuratori speciali i signori Cinzano Alfonso e Pintor Enrico, residenti a Torino, abilitandoli a rappresentarla limitatamente alla sede di Torino e non altrimenti che congiuntamente fra di loro negli atti di semplice amministrazione e coi poteri specialmente dichiarati nell'atto 21 ottobre 1907 a rogito Maricco.

— Il signor Camerana Giuseppe recedette dalla Società in nome collettivo corrente in Torino, sotto la ragione sociale «Vittorio Cappa», mediante il corrispettivo di L. 5000. La Società si è consolidata nel socio Vittorio Cappa.

— La Società «Fratelli Remmert e Sottocornolo», di Lanzo Torinese, aumentò il capitale da lire 1,500,000 a lire 2,500,000, ammettendo come nuova socia l'anonima «Cotonificio di Inveruno», con sede in Milano e col capitale di L. 3,000,000. Gli utili, dopo prelevato il 6 % al capitale, verranno ripartiti in parti eguali fra i soci.

— Venne risolta la Società già corrente in Torino fra i signori Belletti Antonio ed Angelo Coda, sotto la ragione sociale «Belletti e Coda». Il signor Belletti Antonio venne nominato liquidatore coi più ampi poteri consentiti dalla legge.

— Fra i signori Girardi Pietro e Girardi Luigi fratelli fu Agostino venne costituita Società in nome collettivo, con sede in Torino avente per oggetto la fabbricazione e commercio dei salumi e generi relativi. Il capitale sociale è di L. 40,000, conferto per giusta metà dai due soci. La Società è duratura per anni 10 e corre sotto la ragione sociale «Pietro e Luigi Girardi fu Agostino». La firma sociale spetta ad ambedue i soci.

— La Società esistente fra i signori Di Palma Ermagesti e Jacobini Giuseppe, e conosciuta sotto la ragione sociale «Di Palma e Jacobini», con sede in Torino, fu sciolta e venne nominato liquidatore di essa, coi più ampi poteri consentiti dalla legge, l'ex-socio Jacobini Giuseppe.

— Venne costituita Società in nome collettivo fra i signori Eugenio Mondino e Giacomo Canova, duratura dal 1.o novembre 1907 al 31 dicembre 1916, sotto la ragione sociale «E. Mondino e G. Canova», con sede in Torino, via Accademia Albertino, N. 21, avente per oggetto il commercio di rappresentanze e commissioni in articoli di ferramenta, tecnici, industriali od affini, col capitale di lire 10,000, conferto in denaro ed in parti uguali dai soci, i quali hanno ciascuno la firma sociale, tranne per le cambiali dirette, nelle quali è richiesta la firma di entrambi.

— Fra i signori Fea Giovanni fu Matteo, quale socio accomandante, e Pancino Secondo fu Felice, accomandatario, venne costituita Società di pianoforti, sotto la ragione sociale «Fea Giovanni e C.», col capitale di L. 4500. La durata della Società è di anni tre. La firma spetta al signor Fea Giovanni.

Voghera. — La Società in nome collettivo corrente in Broni sotto la Ditta «Piella, Cerutti, Cantoni» ha introdotto nel suo commercio le seguenti modificazioni: 1.o Agli oggetti della Società (concimi chimici) è aggiunto quello della fabbricazione e commercio dell'acido solforico; 2.o Il capitale sociale viene aumentato da lire 200,000 a lire 500,000.

— Con scrittura privata fra i signori Gavotti avv. Gustavo, residente in Genova, Moreschi Giuseppe, domiciliato in Milano, e Piacentini Pier Giovanni, domiciliato in Lungavilla (Voghera), si costituiva Società commerciale in accomandita semplice, con sede in Voghera e colla ragione sociale «Società Laterizi Iria». Capitale sociale lire 120,000, da conferirsi in parti eguali dai soci. Durata anni 20.

— Con scrittura privata il signor professore Abramo Debenedetti, residente in Parma, recedeva dalla Società in accomandita semplice coi signori Francesco ed Engelbert fratelli Schober, correnti in Broni, ritirando la propria quota sociale, ridotta, per le perdite avvenute, a L. 37,250.

Agio e prezzo dell'Oro.
Buenos Aires, 6 (sera) — Prezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.
Lisbona, 6 — Aggio dell'oro 11 —.

METARSILE MENARINI
Ferro-metarsinato di ferro per uso interno e per via ipodermica
CURA: Malaria, Anemia, Neurastenia, Rachitismo, Scrofola, Debolezza, Esaurimenti nervosi, ecc.
L. 3 la bott. o scatola - L. 12, 4 bott. o scatole, franco di porto
Farmacia Internazionale A. MENARINI - Via Calabritto, 4 - NAPOLI
Concess. esclus. per l'Italia a Ditte sigg. Zini, Lierni, Biancardi e C., Milano, Roma, Napoli, Bari, Catania. - Si vende in tutte le farmacie.
PER ADULTI
RICOSTITUENTE SICURO

I SORDI ODONO usando i corretti auricolari invisibili "FON". Si raccomandano donare l'orecchio. Guariscono il ronzio e rapidamente migliorano l'udito. Effetto insuperabile. L. 12,50 al paio (i non si vende). Schiarimenti gratis. — A. Marchi, via Vitruvio 36, Milano.

Telefono 13-57
Ing. CINZIO BAROSI
Corso Siccardi, 31 - TORINO
TRASMISSIONI MODERNE
Presse idrauliche - Gru - Argani
Ponti scorrevoli - Monta-carichi industriali
Rappresentanza esclusiva delle Officine
Fratelli BOMBAGLIO
(LEGNANO)

La mamma è contenta...!
Perchè grazie al Masticatore Carrier può anche senza denti mangiare buona bistecca. Il Masticatore Carrier si usa a tavola al posto del coltello. Costano Lire 8,50.
Magazzino Moderno
Via Lagrange 2250
cedolo sul Corso
G. CALDANO e C.
Piazza Carlo Felice, 10
TORINO

Vi interessa di sapere
COME GUARIRE SENZA PAGARE
qualunque possa essere la malattia vostra?
Nell'affermativa, descrivete diffusamente il disturbo o la malattia da cui siete affetti, anche se ritenuta inguaribile, e indirizzate la lettera al POLICONSULTORIO MEDICO, via Palestro, 3, MILANO. 5594

I migliori ESTRATTI PER LIQUORI ormai è provato, sono quelli del Premiato
Laboratorio Chimico OROSI
MILANO
2 Medaglie alla recente Grande Esposizione Internazionale di Milano.
I Liquori fatti cogli ESTRATTI OROSI, sono stati premiati con diverse Medaglie d'Oro e Argento in tutte le Esposizioni.
Provvedetevi dunque ora!
Non aspettate
per passare i vostri ordini, che coi ritardo di spedizioni possono subire dei ritardi.
I Liquori invecchiando migliorano, ed acquistano il caro bouquet della cara Marche.
Fateli ora! Fateli subito!
COLORO che non l'hanno provato, prendano il PACCO CAMPIONARIO N. 1, vendute per reclame in Italia per L. 4,75 ed all'Estero (in tutto il Mondo) Fr. 6,25. Contiene: 10 Flaconi per fare 40 litri di ottimo Cognac fine Champagne - Chartreuse gialla - Marsachino di Zara - Fernet di Milano - Benedettino - Rhum Giamaica - Menta glaciale verde - Anisette di Bordeaux - Alchermes di Firenze e Sciroppo Pambros, con 10 Etichette Cromolitografate, 10 Capsule uso argento e 2 Filtri, nonchè il Manuale, istruzione per fare 1862 Liquori diversi. Colore che vogliono cambiato qualcuno dei 10 Liquori, le scrivano nella Cartolina Vaglia
CATALOGO illustrato di 56 pagine spedisecasi gratis.
Mandare Vaglia postale al Premiato
Laboratorio Chimico OROSI
MILANO - Via Felice Casati, 14 - MILANO
che non ha in Italia ed succursali, nè depositi, nè rappresentanti
— Guardarsi dalle contraffazioni. 16146

All'Ancora
Via Garibaldi
Da PARIGI è arrivato
L'assortimento Fiori, Piume e Fantasie
da LIONE
Vetture in ogni genere e colore
2256

ALBUMS
Per CARTOLINE - FRANCOBOLLI - POESIE - LIEBIG, ecc.
PREZZI MITISSIMI
82 — VIA ROMA — 82
(già Negozio Gianì)

NON USATE PIU' POMATE
nè unguenti, perchè sono vecchie formule non più adatte ai tempi moderni!
USATE LA
LUGOLINA
meravigliosa rimedio composto di vegetali indiani, senza grasso nè odore, invenzione americana del dottor Alberto Franck. Con un solo flacone valevole subito l'assoluta guarigione qualunque malattia della pelle, regna presenti della vecchiaia, grinzi, screpolature, piaghe, arrossi, pruriti, ulcere, eczematismo, sudorazioni piedi, bruciore alla cuoio capelluto, malattie segrete, malattie sifilitiche e qualunque scrofolosa.
Trovasi in tutte le FARMACIE
Fisc. pic. L. 1,50
Fisc. dop. L. 2,50
Depositari locali a Torino: Farmacia Cooperativa, Piazza Palazzo - Farmacia Turisco, piazza San Carlo - Pagliari e Almondo.

SARTORIA
di ROCCO BAJETTO
Via San Francesco da Paola, 2 (presso via Po)
TORINO
Cercansi cottimisti e giornalieri, calzonisti e gilettiere. — Inutile presentarsi senza serie referenze. 2222

MALATTIE SEGRETE PELLE e degli Organi Urinari
Cura radicale e senza conseguenze
Ambulatorio speciale - Via Princ. Amed-o, 1: p. 2°
Visite tutti i giorni: 9-10 13-15 18-19

MINATORI IMBOCCATORI da galleria e MANOVALI
trovano lavoro per tutto l'inverno a CLARUS (Svizzera) presso SOCIETA' MOTOR 2256 M

UNA FORTUNA!
Premi eccezionali
Valore reale superiore
Inviando vaglia di L. 10
si riceve:
1° Un'obbligazione del PRESTITO BIORDINATO Bevilacqua-La Masa, previsto il cui servizio è fatto dalla Banca d'Italia. Ogni obbligazione, oltre ad avere il sicuro rimborso di LIRE DIECI, concorre due volte l'anno: il 30 giugno e il 31 dicembre, a premi di
L. 50.000
1000, 500, 100, 50, 20, ecc., ecc.
(Volendo più obbligazioni Prestito Bevilacqua-La Masa mandare L. 5 per ognuna in più).
2° Un romanzo variatissimo ed interessante.
3° Una tavola magnetica, universale.
4° Il giornale L'UTILE da oggi a tutto 31 dicembre 1908.
Come si vede, quasi premi rappresentano realmente, e non a sole parole, un valore superiore al prezzo pagato, oltre la garanzia della L. 10 del rimborso dell'obbligazione Bevilacqua-La Masa, si ha la probabilità di concorrere a premi importanti.
AFFRETTARSI
perchè il 31 dicembre viene estratto il 1° Premio di L. 50.000.
Spedire vaglia all'Amministrazione dell'UTILE, 14 via Felice Casati, MILANO. Aggiungere per le spese d'invio centesimi 50, in mancanza si spediranno i premi per pacco postale assegnato.
Dall'estero, per avere l'abbonamento a tutti i premi, franco di porto, a domicilio, si dovranno spedire: dall'Europa, vaglia postale di Fr. 12; dall'Argentina, Pesos m/n 5; dal Brasile, Reis 9.000; dagli Stati Uniti Dollari 2,50. Spedire sempre tutta la corrispondenza e vaglia:
Agenzia l'UTILE MILANO Via Felice Casati, 14

Gabinetto Magnetico D'Amico
per Consulti di Magnetismo.
AVVISO INTERESSANTE
Chi desidera consultare di presenza o per corrispondenza per qualunque argomento di affare che possa interessare fa d'uopo che scriva le domande e il nome o le iniziali della persona interessata. Nel riscontro, che si riceverà con tutta sollecitudine e segretezza, gli verrà trascritto il responso, il quale comprenderà tutte le spiegazioni richieste ed altre che possono formare oggetto dell'interessamento di tutto quanto sarà possibile di potersi conoscere.
Per ricevere il consulto devesi spedire per l'Italia lire 5,15 e se per l'Estero lire 6, entro lettera raccomandata o in cartolina-vaglia e dirigersi al 23221
Prof. PIETRO D'AMICO, via Solferino, 13, Bologna.

IL GLOBO

è riconosciuto il miglior preparato per pulire e lucidare i metalli. — La vendita presso tutti i droghieri e negozianti di generi casalinghi, in scatole da centesimi 10 la pia. 26564
Rifiutare le scadenti contraffazioni
Vendita esclusiva all'ingrosso:
MAX FRANK, Piazza Risorgimento, 2 - MILANO

BLENORRAGIA ACUTA CRONICA
Metodo affatto particolare di cura. Guarigioni rapidissime — Medico Specialista, Via XX Settembre, 42, piano nobile, dalle 13 alle 17. c17677

"PICCOLI AVVISI"
Annunci di lusso commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunci di carattere privato " 15 " "
Altri Annunci " 10 " "
(Minimum dieci parole)

Avvisi di lusso Commerciale.
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.
DANARI piccola somma qualunque garanzie anche su mobili. — Ufficio dei locali, Via Accademia Albertina, 21, Fossati. 26549

Offerte d'impiego. 1
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.
ASSICURAZIONI Vita: importante compagnia internazionale intensificare lavoro dal 1908 ricerca urgente ispettori per zona alta Italia nonchè Toscana richiedendosi referenze ineccepibili nonchè prove idoneità produttiva. — Scrivere Casella 351, Genova. 29586 G
DITTA grossista ricerca giovane 15-17 anni per fattorino-imballatore. Ricompensi referenze inecepibili. — Rivolgersi Piazza Solferino, N. 5. 26555
FABBRICA Automobili Peugeot Taunivera cerca montatori di motori e chassis. Inutile presentarsi senza ottime referenze. 26576
LA Società Meccanica Italo-Ginevrina occuperebbe subito buon disegnatore meccanico a lavoro studio stenderia. 26560
STUDENTE inscritto 4 anno farmacia orario ridotto è cercato. — Per lettere posta. 26600

Capitali Soldi, Affari e Cambiali d'affitto. 3
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.
CERCASI Accomandatario o Socio 300,000 impianto Industria Produttiva, clientela assicurata. Ritiro, studiando corrispondenza non anonima, 25 Dicembre, Ufficiale Posta, Cattinara. 26568
DIECIMILA cedesi sub